Anno 24°

Terza Serie, n. 21 (72)

Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari

IL MONDO POPOLARE NELLE XILOGRAFIE DI LUIGI BERARDI

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV-70%

Il Cantastorie

Rivista trimestrale di tradizioni popolari
a cura di Giorgio Vezzani

Terza Serie, n. 21 (72) - Gennaio-Marzo 1986

Sommario

Il Cantastorie, rivista di tradizioni popolari - Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963 - Direttore responsabile Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Proprietario "Il Treppo" di Giorgio Vezzani - Stampa Futurgraf, viale Timavo 35, Reggio Emilia - Impianti litografici: Fotomeccanica, via Bellini 11/2, Reggio Emilia - Abbonamento annuo £. 10.000 - Versamento sul c/c postale 10147429 intestato a Il Cantastorie c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

LA TRADIZIONE DEL MAGGIO

Ottava Rassegna Nazionale (6/7-7/9-'86) con le compagnie di Costabona, Asta, Gazzano, Morsiano, Romanoro, Filicaia-Gragnanella-Casatico, Sassi-Eglio.

Calendario

6/7, Costabona
19/7, Costabona (ore 20,30)
20/7, Minozzo (compagnia di Filicaia)
20/7, Romanoro
27/7, Regnano (compagnia di Asta)
27/7, Gova (compagnia di Gazzano)
3/8, Santonio (compagnia di Costabona)
3/8, Palagano (compagnia di Asta)
3/8, Poiano (compagnia di Sassi-Eglio)
9/8, Costabona (ore 20,30)
10/8, Morsiano
15/8, Costabona
15/8, Novellano (compagnia di Morsiano)
17/8, Farneta (compagnia di Romanoro)
17/8, Asta
24/8, Villa Minozzo (compagnie emiliane)
7/9, Milano (compagnia di Asta)

Con il prossimo numero, di 100 pagine, un'edizione speciale de "Il Cantastorie":

"LA SOCIETA' DEL MAGGIO COSTABONESE", 1962-1986: venticinque anni per il teatro popolare.

(Questo numero è stato chiuso in Redazione il 31 marzo 1986)

Associato all'U.S.P.I.
Unione Stampa Periodica Italiana

NINO BUSACCA, CANTASTORIE IN PIAZZA

Dopo il ritiro dalle piazze di Cicciu Busacca, il ritiro e poi la morte di Orazio Strano, ben pochi cantastorie (1) erano rimasti in giro per i paesi siciliani. Da alcuni anni Vito Santangelo ha scelto di cantare canzoni siciliane sui pullmann di linea tra Catania e Paternò. Cicciu Rinzinu (2) pare che non si esibisca più da qualche anno. Oggi pertanto è rimasto solamente Nino Busacca, fratello del più noto Cicciu, a portare in giro le storie di vita, d'amore e di morte che da sempre hanno appassionato il popolo siciliano, che ascoltava e ascolta ancora i cantastorie con la stessa attenzione e lo stesso interesse con i quali questi informatori e cronisti canori erano ascoltati e seguiti già nel Medioevo.

I cantastorie siciliani cantano fatti di cronaca particolarmente gravi o che comunque colpiscano vivamente l'opinione pubblica. Si accompagnano con la chitarra e si aiutano con le immagini dipinte nei famosi cartelloni a riquadri, che riproducono le scene salienti che le strofe descrivono. Il canto non è continuo, ma è inframmezzato dalla narrazione e dalle considerazioni che il cantastorie sviluppa a braccio. Con l'aiuto di una bacchetta o, a volte, del manico della chitarra indica via via le scene del cartellone (3) corrispondenti alle strofe che canta. Giunto a metà circa della storia, fa una pausa per riposarsi e nel frattempo propone al pubblico degli ascoltatori i fogli volanti con il testo della storia in programma. Da molti anni ormai assieme ai fogli volanti offre in vendita dischi e cassette con la registrazione dell'intera storia. Può capitare anche che, verso la fine della giornata, a causa della stanchezza, non canti personalmente dal vivo la storia, ma faccia ascoltare la registrazione della cassetta e si limiti a commentare e ad indicare i riquadri del cartellone. Canta comunque sempre dal vivo le ultime sei od otto strofe delle storie, per accontentare il pubblico e premiarne la fedeltà dell'ascolto. Così ha fatto Nino Busacca una sera di marzo ad Avola, dove l'ho incontrato. Nella cittadina siracusana ha presentato la storia di "Minicu Candiddu" in piazza Teatro, davanti a un folto pubblico di braccianti e operai. Alla fine dell'esibizione mi ha rilasciato l'intervista che segue (4).

***

Sig. Busacca, da quanto tempo fa il cantastorie?

Oh! Da molto ormai. Io cominciai cinque, sei anni dopo che cominciò mio fratello Cicciu.

Quando cominciò Cicciu?

Cicciu cominciò nel 1950 circa. E io cpominciai intorno al 1955, 1956. Sono trent'anni ormai che faccio il cantastorie.

Quante storie ha cantato in tutti questi anni?

Molte. Non ricordo con precisione. Ma lei tenga conto che Cicciu, quando cantava le storie, cambiava soggetto ogni anno. Perciò io avrò cantato almeno venti, venticinque storie. Ora Cicciu non canta in giro, ma scrive le storie che canto io.

Quando ha smesso Cicciu di fare il cantastorie?

Cicciu, non ha smesso lui. Veramente l'hanno fatto smettere. L'ultima storia che portò in giro fu quella che parlava del terremoto della Valle del Belice, nel 1968.

Perché dice che l'hanno fatto smettere?

Perché...perché Cicciu, quando cantava, non era più solamente un cantastorie. Non era come me, che mi guadagno il pane. Cicciu era un attore e...toccava...toccava...i partiti, toccava gli intrallazzisti...e perciò dava fastidio (5). Cominciarono a dirgli: Cicciu, non toccare...Cicciu, stai attento. Fatti le tue storie...Fino al punto che nei paesi, in certi paesi, gli impedirono di cantare, proibendoglielo in un modo o nell'altro.

A che livello glielo hanno impedito? A livello di forza pubblica, di amministrazioni locali..?

No, no. A livello di mafia, di mafia locale. Non potè più andare avanti.

Non se la sentì più di sfidare da solo i boss mafiosi di paese?

Certo, che poteva fare? Praticamente non poteva mettere piede nell'altra parte della Sicilia (quella occidentale, n.d.a.). Ma è stata anche la sua fortuna. Incontrò poi Dario Fo e con lui salì di livello. Ha fatto diversi lavori teatrali con Fo.

Le storie adesso, le scrive solamente dunque?

Si, scrive, ma quando gli capita, fa pure l'attore!

Davvero non canta più, magari raramente?

Si, quando lo chiamano alle feste dell'Unità o in qualche convegno di studio.

Lei perciò canta da solo da quando smise Cicciu. Non vi capita di cantare insieme?

Si, qualche volta è capitato, ma raramente.

Lei da chi apprese il mestiere?

Dalla mia spontanea volontà. Dalla necessità di vivere e di guadagnarmi il pane.

Voglio dire: aveva ascoltato dei cantastorie, dai quali ha imparato a cantare?

Certo! Cicciu Busacca! E poi l'altro grande cantastorie: Orazio Strano.

Ricorda alcuni titoli delle storie che ha cantato?

Non tutti in questo momento. Cominciai con "L'assassiniu di Raddusa", che fu la prima storia scritta da Cicciu. Poi vennero: "Carneficina a Polignano a mare", "Giovanni Accetta", "Minicu Cardiddu", "Turiddu Giulianu", "Amuri, morti e sirinata amara", "Peni e duluri di Vicenzu Serra", "Lu piscaturi sfurtunatu".

Quanto tempo dedica alla diffusione di una storia?

A volte un anno a volte due; dipende da come la gente accoglie la storia che canto. Qualche storia la porto in giro anche per quattro anni di seguito. Alcune poi le riprendo dopo anni. Per es., le storie di Minicu Cardiddu e Giovanni Accetta furono composte e diffuse nel 1959. Dopo tanti anni io le ho riprese, perchè piacciono al popolo.

Quale area della Sicilia copre col suo giro? Quali piazze fa di consueto?

Giro per tutta la Sicilia, esclusa Messina, perchè nel Messinese ci sono dei paesi piccoli e spopolati. Ci vado raramente e solo in occasione di qualche festa patronale o di qualche fiera. Vado anche fuori dalla Sicilia. Faccio abitualmente il giro della Calabria e della Puglia. Vado a Bari, Lecce, Taranto, Foggia.

E' sempre solo come questa sera? Non l'aiuta nessun accompagnatore?

No. Giro sempre da solo. In passato avevo qualche aiutante, che distribuiva i libretti e i dischi tra la folla, ma ormai sono solo, perchè non la si spunta più. Ci sono spese che corrono: alberghi, trattorie etc., e perciò si deve girare da soli per risparmiare.

Mi dica: chi dipinge i suoi cartelloni?

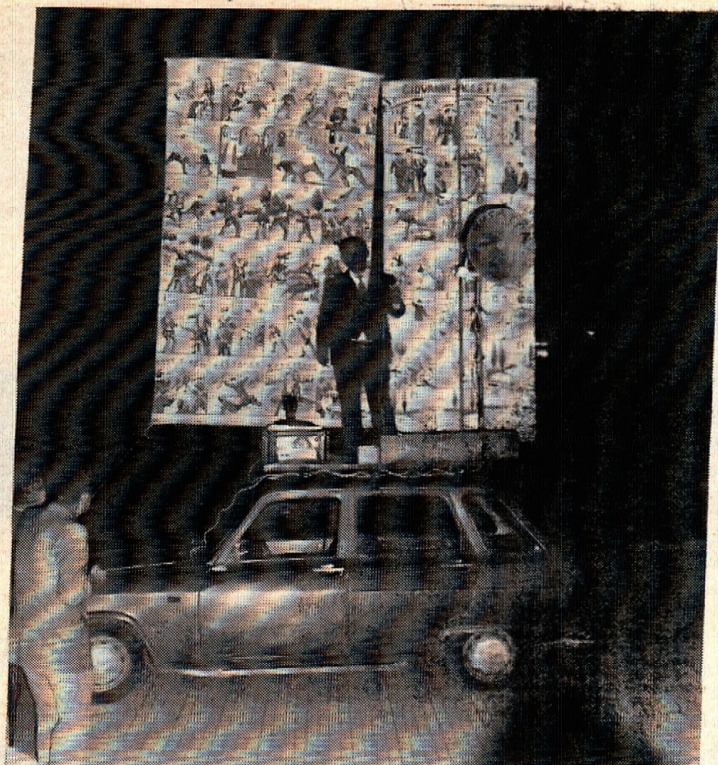
Li dipinge Vincenzo Astuto (6), che è nato a Catania ma abita a Messina. E' bravissimo e quando penso che è anziano, mi "mori u cori" (mi muore il cuore), perchè, quando morirà lui, cartelloni non ne saprà fare più nessuno, almeno per i cantastorie.

La soddisfa il lavoro di cantastorie? La gente come reagisce alle sue esibizioni?

La gente reagisce bene. Mi viene ad ascoltare ed io resto contento, perchè si interessa, partecipa, fa commenti, si ferma con me alla fine. Le autorità invece mi "fanu mòrriri u cori" per i permessi. Mi fanno fare salti...Prima mi prescrivono la richiesta del permesso in carta semplice, poi la vogliono in carta bollata. Non mi autorizzano a cantare di sera nelle piazze principali dei paesi, e mi mandano in quelle meno centrali, come qui stasera ad Avola.

Io l'ho sentito altre volte qui. Quante volte è venuto a cantare ad Avola?

Parecchie volte. Qui vive un m[illegible] compare, conosciuto durante il servizio militare. vengo sono sempre ospite suo; anche questa [illegible]ra con mia moglie. Qui ho sempre cantato nella centrale piazza Umberto I (7) per un'ora, un'ora e mezzo tra la folla dei braccianti. Questa sera, chissà perché, mi hanno dato quest'altra piazza dove siamo.

Senta: in passato i cantastorie cantavano anche durante il giorno nei quartieri popolari delle periferie paesane ad un pubblico fatto pre-

Nino Busacca in piazza.

valentemente di donne e anziani. Nelle mattinate le capita di cantare ancora adesso in questi ambienti?

Di mattina canto ancora, ma solo di domenica, quando c'è molta gente. Riesco anche a fare tre piazze, secondo il fiato che mi sento. Non vado più nei quartieri periferici...

Perché?

Li ho abbandonati, perché siamo diventati tutti viziosi nel mondo. La gente è smaliziata, corre, corre ed è distratta da altre cose. In passato cantavo dalla mattina alla sera nei quartieri popolari. L'ultimo posteggio poi, la sera, era in piazza per gli uomini, che, terminato il lavoro, andavano a passeggio o in cerca di occupazione.

Cos'è? La gente non risponde più come una volta?

La gente risponde, ma meno che in passato. Mi piace cantare le storie quando vedo attorno a me una folla che ascolta con attenzione, mi stimola. Quando vedo poca gente, mi passa il desiderio.

Le storie le avete stampate tutte?

No. Siamo stati trascurati, a cominciare da Cicciu. Voglio dire che le abbiamo stampate tutte, ma, a mano a mano che le abbiamo tralasciato, le abbiamo anche trascurato. Non abbiamo avuto nessuna cura per i volumetti, che perciò si sono dispersi.

I suoi figli lo seguono in questo mestiere?

No. Non hanno intenzione. Fanno altri lavori. Ho quattro figli: tre femmine e uno maschio. Il maschio fa il contadino.

Non gli piace il mestiere di cantastorie?

Non gli piace. E se non lo fa con cuore, è meglio che non ci si metta.

Lei fa solo il cantastorie?

No. Sono contadino e lavoro nei campi, quando mi danno lavoro. Quando sono disoccupato,

vado in giro a fare il cantastorie.

Non si ritirerà anche lei, come hanno fatto altri? Conta di continuare ad andare nelle piazze a cantare le storie?

E come! Fino a quando avrò fiato nello stomaco, canterò, perché con la popolazione mi trovo benissimo.

Sebastiano Burgaretta

Note

1) Sui cantastorie siciliani cfr. V. LINARES, "Il cantastorie", in "Racconti popolari", Palermo 1840; S. SALOMONE MARINO, "La storia dei canti popolari siciliani", Palermo 1868; G. PITRE', "Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano", Palermo 1889, vol. I; E. LI GOTTI, "Il teatro dei pupi", Firenze 1957; A. BUTTITTA, "Cantastorie in Sicilia", in "Annali del Museo Pitrè", VIII-X (1957-59); R. LEYDI, "I cantastorie siciliani", in "La piazza", Milano 1959; IDEM, "Orlando contro la mafia", in "L'Europeo", n. 5, 3 febbraio 1963; Cfr. La collezione della rivista "Il Cantastorie".

2) Su questi cantastorie cfr. R. LEYDI, articoli citati.

3) Cfr. A. BUTTITTA, "Cultura figurativa popolare in Sicilia", Palermo 1961, pp. 243 ss.

4) L'intervista è stata registrata il 5 marzo 1985.

5) Cfr. R. LEYDI, "Orlando..." art. cit.

6) Cfr. A. BUTTITTA, "Cultura figurativa..." op. cit.

7) E' la piazza, tristemente nota per il mercato delle braccia che vi tenevano i caporali, la quale assurse alla ribalta della cronaca per i noti fatti del 2 dicembre 1968, nei quali due braccianti furono uccisi dalla polizia. Cfr. S. BURGARETTA, "I fatti di Avola", Avola 1981.

Come viene rilevato anche nel corso dell'intervista con Nino Busacca, non è possibile una bibliografia completa dei testi scritti dal cantastorie siciliano (ma questa è una caratteristica comune alla maggior parte dei cantastorie). Pubblichiamo pertanto, a titolo esemplificativo, in questa pagina, la copertina di due libretti volanti (che fanno parte dell'archivio di Sebastiano Burgaretta) e il retro della copertina di un disco inciso da Nino Busacca dove canta una storia scritta dal fratello Cicciu (ritratto nel riquadro a sinistra). Si tratta del testo de "Lu piscaturi sfurtunatu" (DNG, GLP 80802, 33 giri, 25 cm.)

BRUNO MARCACCI,

il "cantastorie della montagna bolognese"

Bruno Marcacci è nato a Lizzano in Belvedere (Bologna) nel 1923. Dopo avere vissuto, per motivi di lavoro (e prevalentemente in officina) molto tempo lontano dalle sue montagne, da circa una decina d'anni è ritornato nei luoghi della sua gioventù dove ha voluto esercitare un'attività che ha molte analogie con quella del cantastorie. Una volta ottenuto il rilascio di una licenza per la vendita ambulante di dischi e musicassette, ha iniziato a frequentare (con qualche difficoltà non sempre di ordine burocratico) i mercati della montagna e, per meglio far conoscere il proprio "prodotto", a esibirsi con il canto e la fisarmonica. Quasi contemporaneamente ha inciso diverse musicassette con canzoni di sua creazione, per mezzo delle quali ha civilmente combattuto, anche in modo umoristico, la sua battaglia ecologica. A questa sua attività nelle piazze ha unito l'impegno a favore degli anziani ospiti delle case di vacanza della montagna bolognese ottenendo attestati di benemerenza da parte del Comune di Lizzano in Belvedere. Bruno Marcacci, che si autodefinisce il "cantastorie della Val Carlina" (denominazione "turistica" della Valle del Dardagna), oggi è attivo principalmente ai mercati e alle sagre della Valle del Reno e del Dardagna (Berzantina, Vergato, Lizzano in Belvedere, Vidiciatico, Castel d'Aiano), ma non manca di partecipare a spettacoli a invito anche con i cantastorie emiliani della tradizione.

L'intervista che segue è stata registrata il 3 agosto 1985 a Casalecchio di Reno (Bologna) durante la prima fase della XIX Sagra Nazionale dei Cantastorie. Nel colloquio il Marcacci oltre che fare un discorso autobiografico, spiega l'odierna situazione del venditore ambulante, spesso un vero e proprio piccolo imprenditore. La documentazione (a cura di Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani) è completata dall'elenco delle musicassette registrate dal Marcacci in questi anni e che possono essere richieste al suo attuale indirizzo di Ponte della Venturina (Bologna).

Quando ha deciso di fare il cantastorie?

Il cantastorie...sono già sei o sette anni. Avendo vissuto diversi anni in città, mi sono reso conto che la velocità dell'inquinamento è velocissima: se andiamo avanti così da qui a cinquant'anni la città non sarebbe più una città...Infatti io abitavo a Torino, c'era già un cinquanta per cento di asme e altri disturbi, malattie di reni, eccetera, così non avendo una famiglia con cui viverci, non ho figli, nonno, eccetera, ho deciso di tornare a vivere naturalmente sugli appennini bolognesi, dove ero nato, per sfuggire, diciamo, a queste malattie terribili come il cancro, che penso deriva dal mangiare, e dall'inquinamento dell'acqua e delle arie. Però quando son stato a Vidiciatico, purtroppo, ho capito...Ho fatto una specie di piscina, dove ho messo dei pesci gatti, i quali resistono veramente al petrolio, però una bella mattina me li son trovati morti assieme alle trote...(...) Quindi da lì ho cominciato a protestare, a preparare i miei pensieri, e pensare di cominciare a cantare, l'unico sistema, sperando di farmi capire, che qualcuno mi seguisse. Sono ritornato a prender la fisarmonica, che non l'adoperavo da vent'anni, in aiuto, diciamo, a queste parole, e per farmi ascoltare. E poi dopo naturalmente sono venuti alcuni che mi hanno, diciamo, scoperto, che potevo aver delle qualità di cantastorie...Da loro a Piazza Marino, da lui al Presidente /Lorenzo De Antiquis/, che mi diceva che avrei dovuto dare un esame. Dico io: "alla mia età?". Ascoltando qualche mia canzone, qualche novità, lui mi ha dato la tessera /dell'Associazione Italiana Cantastorie/, dove ho potuto svolgere il mio lavoro di cantastorie. Però naturalmente avevo l'officina, era tutto diverso, non potevo andar nell'officina e cantar le storie! Avevo visto che si poteva cantare ugualmente e credendo di svolger bene il mio lavoro e cantare sulle piazze avevo chiesto una licenza per vendere la musica. E così continua...Secondo me è un modo per salvaguardare l'ambiente, e anche la salute della gente. Per me è quello lo scopo dei cantastorie, perché adesso per le notizie di cronaca ci sono i giornali, ce ne son tanti.

Nel suo repertorio è infatti molto presente il tema ecologico...

Sì ne ho diverse...Quando ho pensato quelle canzoni lì, vedo la terra un essere vivo, e noi non siamo che dei bidocchi che vivono sulla superficie. Davanti all'erba noi non siamo...Mentre invece l'uomo che va scavare coi suoi mezzi, la sua scienza, che va a cercare di scavare il petrolio, sarebbe come in noi che ci piantano siringhe continuamente e ci tolgono sangue. Ma noi magari cediamo alla pressione di un altro uomo, di un gruppo, perché stiamo alla pari, ma la natura per conto mio a vincerla non si riesce, e quando lei sarà stufa, io dico, si vedranno senz'altro; i primi saranno i terremoti, perché nascon degli scompensi, e questo lo dicono sempre gli studiosi: portando via il petrolio si abbassa...il gas...Poi dopo subentrano i terremoti, che pian piano ci si spedisce e quando il Padreterno si stufa sotto terra ci butta.

Lei ha iniziato con questo repertorio diversi anni fa e lo prosegue ancora?

Proseguo, però mi sembra d'averne già dette molte, e m'aspettavo anche che molte di queste proteste venissero richieste alle radio libere. E poi, aspetti, ho fatto delle prove. Per esempio, ho fatto una protesta contro la guerra, che mi sembra in un modo molto semplice, tutti i cristiani dovrebbero capire...Però li ho radunati quando vengono su a Vidiciatico, quando han sentito il motivo mi han detto: "è un bel valzer", e io sono rimasto...Quindi ho detto: "come spendo bene i miei soldi!", perché quelli sono soldi spesi per dire...dò una cassetta a una radio e all'altra, la gente piace, continuano a richiedere, e chi comanda, i portatori dell'ignoranza, si dovrebbero preoccupare. Invece questo non avviene. Mi sembra già d'avere detto molto con queste canzoni. All'inizio sapevo già che le proteste non divertono, e le mescolavo già insieme a delle buffonate; il mio scopo era solo di preoccupare, avvertire la gente che stiamo sbagliando tutto.

Da quando ha iniziato questa sua attività quali zone e quali mercati frequenta?

Dato l'età, e poi adesso non sto a criticare...Comunque io mi sono limitato alla zona di montagna dove sono residente, perché non è facile, è impossibile...Se io dovessi fare come funziona il mercato, no?, ci sono gli anziani, io li vedo un po' mafiosi, ce n'è tanti che hanno incassato e guadagnato, e con ville, loro vogliono il posto migliore, non vogliono che subentrino dei giovani sul mercato, anzi vogliono ridurre...Quindi se io dovessi andare a Prato, ci ho pensato, io vado là: dopo le otto, se qualcuno è rimasto a casa perché piove o sta male, se rimane due o tre posti liberi, i primi sono di quelli nuovi, ed è giusto, del Comune, e poi ci

sono quelli della provincia, e poi ci sono quelli che han tante presenze, e poi io devo stare...E' meglio che io stia a casa, perché perdo il mio tempo. Non si riesce a entrar nei mercati, se no la mia teoria sarebbe di girare un po' tutta l'Italia, per me è come una missione, no?, come facevano i frati una volta a girare. E naturalmente vendendo qualche cassetta per sbarcare il lunario.

Il lunedì, ad esempio, dove va?

Vado a Vergato, sono riuscito dopo tre anni a avere il posto. Il sabato a Porretta; anche lì dopo quattro anni son riuscito avere un posto, perché uno ha ceduto.

E gli altri giorni?

La domenica a Castel d'Aiano, giovedì a Lizzano, nel periodo estivo, e il venerdì a Vidiciatico, che quello è un mercato, praticamente per il mio genere, che serve d'estate.

E per quello che riguarda, ad esempio, i rapporti con gli altri ambulanti, a parte i problemi dei posteggi, come vedono il suo modo di vendere le cassette?

Adesso le dico che io sono un contestatore per gli altri ambulanti quando andavo a fare il sorteggio. Una volta ero in un posto, una volta ero in quell'altro...Specialmente c'era uno, mi ricordo, che "batte" le sue vendite: quando mi aveva vicino, mi faceva di tutto pe darmi fastidio, non voleva che cantassi. Però adesso han capito che veramente il battitore, in quel periodo che io vado a una fiera, andavo alle fiere anche fuori, quei venti minuti che attira la curiosità della gente, alcuni vicini possono perdere alcuni clienti, però adesso han capito, e cosa fanno?, questo nelle nove, venti minuti, e al pomeriggio; e raduno della gente, che quando li mollo, servono, cioè hanno piacere che vada vicino. Attiro un po' l'attenzione, e si fa lena, diciamo, perché l'ambulante ha questa esperienza di metter la roba in mezzo alle strade, in modo che s'inzuccano, perché la gente è piena di pensieri e, vedendo, comprano. E se c'è uno che batte, un battitore, di un genere o l'altro, la gente anche per cinquanta metri corre dove c'è molta gente sperando che qualcuno regali, e invece li fregan tutti, con tutte delle storie...

Lei ha fatto vari spettacoli per gli anziani in vacanza a Lizzano, Vidiciatico, Querciola...

L'ho fatta per circa diec'anni, e poi dopo son

Un testo di Bruno Marcacci

La canzone del nonno

(Parlato)
Sono un pensionato
vecchio e malandato
e prima di sparire
qualche cosa voglio dire.
(Cantato)
Ma che schifo su questa terra,
non c'è più una cosa bella,
si lavora per la guerra,
ma che schifo su questa terra!

Costruiscono cannoni
per sparari sui pecoroni,
ma che schifo su questa terra,
non c'è più una cosa bella!

Se uccidi in battaglia
lor ti danno una medaglia,
ma che schifo su questa terra,
non c'è più una cosa bella!

Qui ci drogano i bambini,
costruiscono cretini,
ragazzi rovinati,
genitori disperati.
Ma che schifo su questa terra,
non c'è più una cosa bella!

Depravati con quattrini
che...[violentano] i bambini,
ma che schifo su questa terra,
non c'è più una cosa bella!

Chi comanda cosa fa?
Ville di qua, ville di là,
e qualcuno pagherà
e qualcuno pagherà
e qualcuno pagherà...

(dalla musicassetta n. 8,
Sulle spiagge (sic) di Romagna)

diventato anziano anch'io e sono andato a una radio di Porretta.(...) Tutte le sere ero impegnato, e non prendevo niente, e ogni albergo faceva una festa ogni quindici giorni. Oltre che difendere l'ambiente, nelle mie canzoni difendo, amo molto, anche gli anziani e i bambini. Adesso, difatti, sono stato incaricato di fare un raduno di fisarmoniche, gli anziani e i giovani, alle Terme di Porretta. Io ho detto che sono disposto a andare, e a convincere gli altri di andare, purché l'incasso vada al ricovero di Porretta, a quegli anziani, non per dargli da mangiare, perché mangiano lo stesso, per offrirgli una gita, un qualcosa di diverso.

LE MUSICASSETTE DI BRUNO MARCACCI

1) **Il montanaro solitario.** Cantastorie-Folk Bruno Marcacci. Querciola (Bologna).
2) **Il montanaro solitario.** Cantastorie-Folk m. 0,2. Bruno Marcacci. Querciola (Bologna).

3) **I solisti montanari - Bruno Marcacci-Ciro Vitali.** Musiche Folk - Mat. n. 0,3. Bruno Marcacci. Querciola (Bologna).
4) **I solisti montanari Bruno Marcacci-Ciro Vitali-Dante Gentilini.** Musiche Folk-Mat. n. 0,4. Bruno Marcacci. Querciola (Bologna)-Italy.
5) **Il montanaro solitario.** Cantastorie Folk - Mat. n. 0,5. Bruno Marcacci. Querciola (Bologna) - Italy.
6) **I solisti montanari - B. Marcacci-C. Vitali-D. Gentilini.** Musiche Folk - Mat. n. 0,6 Bruno Marcacci. Querciola (Bologna-Italy).
7) **Musiche folk. Vol. 7. Bruno Marcacci. canta Patrizia**
8) **Sulle spiaggie (sic) di Romagna.** Vol. 8. Bruno Marcacci il montanaro solitario
9) **Una raccolta del Cantastorie.** Vol. 9. Bruno Marcacci. Il Cantastorie della Val Carlina
10) **Musiche folk. Grandi Successi.** I grandi successi suonati dall'organino di Bruno Marcacci. Che Valzer!, vol. 10.

LA NOVENA

Cantanti, suonatori e poeti nelle feste popolari nel Catanese

In occasione della festa di Natale, è ancora tradizione, nel Catanese e specialmente nel capoluogo, fare la Novena.

Sia in case private che in bettole, rivendite e negozi vari, si prepara il presepe, ricco di paesaggio e di pastori e, ad iniziare dal giorno 16 dicembre, si assumono i cosiddetti "cantori".

In effetti si tratta di un trio: chitarra, violino e contrabbasso, o di un quartetto, se si aggiunge la fisarmonica e di un "poeta", i quali iniziano la Novena con una introduzione musicale, finita la quale gli stessi suonatori intonano la litania, in un latino spesso maccheronico.

Uno di essi canta:

"Santa Maria..."

e gli altri rispondono a coro:

"Ora pro nobis..."

E seguitano così per un poco, indi smettono per ripetere l'introduzione musicale per poi continuare fino in ultimo l'invocazione, interrotta tre o quattro volte dal ritornello strumentale.

Finita la litania, dopo breve pausa, i suonatori intonano un motivetto di apertura ed entra in scena il "poeta", il quale recita, con voce stentorea, due o tre ottave di una sua "storia" sulla nascita, passione e morte di Gesù, avendo cura di dividere per nove i versi che la compongono, in maniera da completarla alla fine della Novena.

La prestazione si chiude spesso con l'improvvisazione, da parte del "poeta", di versi che mettono in ridicolo qualcuno dei presenti, e concludendo poi con la richiesta al padrone di casa di una buona bevuta, per tutti.

Spesse volte i "poeti" chiamati sono due, che si alternano nella recita e che, alla fine, si sfidano a singolar tenzone e si combattono scambiandosi colpi di ottave estemporanee di perfetta fattura, tra l'entusiasmo e l'approvazione dei presenti, fans dell'uno o dell'altro vate...

Oltre che un modesto compenso in denaro, spesso, alla fine della Novena, si fa la cosiddetta "scialata" (mangiata a sbafo). Qui i suonatori-cantanti e i "poeti" hanno modo di dimostrare di essere delle formidabili forchette, nonchè spugne speciali...

I bis di pietanze di "mussi e carcagnoli" (musi e garretti di bue), infatti, si susseguono e le "cannate" (boccali piuttosto panciuti, di terracotta smaltata) vengono in continuazione portate a tavola, piene di vino, in sostituzione delle vuote...

E il buon vino dell'Etna fa miracoli: scioglie la vena ai "poeti" che trovano facilmente la rima, tra una sorsata e l'altra, presa direttamente dalla "cannata".

Una specie di Novena si fa anche per la festa di S. Giuseppe, ma sono pochi i fedeli che ricorrono all'opera dei "cantori".

Spesso questi vengono chiamati per esibirsi dinanzi alle icone bellamente addobbate per l'occasione dagli abitanti del quartiere in cui si trova la nicchia con la sacra immagine.

Nella maggior parte dei paesi della provincia, invece, sono solo i suonatori di ciaramella i protagonisti principali delle Novene di Natale.

Quasi ogni famiglia, durante i nove giorni che precedono la festa, fa venire in casa il suonatore di cornamusa, il quale, attorniato dai bambini, intona una tradizionale dolce nenia che va dritta al cuore degli ascoltatori.

A cura degli organizzatori della "matinata" (così viene chiamata ciascuna Novena il cui rito si svolge in parrocchia di buon ora) i suonatori di ciaramelle vengono assunti per suonare lungo le strade del paese, in modo da svegliare i dormiglioni e sollecitarli ad andare in chiesa.

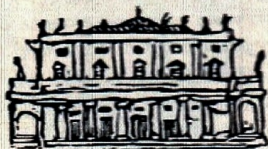
Le suddette "matinate" vengono prenotate molto tempo prima e quindi espletate da operatori economici, da professionisti, da artigia-

ni, da donne sposate o da donzelle, col contributo di tutti i paesani, i quali intervengono nella spesa con oboli più o meno consistenti, a seconda la categoria degli organizzatori della Novena.

Si ha così la "matinata" dei bottegai, quella delle verginelle, quella delle maritate e così via.

Prima di iniziare la messa, i fedeli intonano canti natalizi, accompagnati dal suono dell'organo e, alla fine del rito, sono di prammatica gli spari pirotecnici, fatti di esplosioni di mortaretti, di "bummi di Bajocco" (fuochi policromi che scoppiano ad una cinquantina di metri d'altezza) e di "ruteddi pazzi" (girandole).

La Novena si conclude la notte di Natale festeggiata dal suono delle ciaramelle che fanno coro allo scampanellare dei sacri bronzi.

Turiddu Bella

LIBRERIA DEL TEATRO

Un sonetto di Edilio Romanelli

Ci scrive il noto poeta popolare Edilio Romanelli: "Il 14 dicembre 1985 fui investito da un automobilista mentre tranquillo camminavo per la mia mano: rottura all'omero sinistro, frattura al braccio, all'anca e polpaccio, lesioni al cranio e altre contusioni varie; ora purtroppo sarà una lunga convalescenza, ma ci vuole coraggio, e avanti". Per ricordare lo scampato pericolo, il Romanelli ha composto un sonetto che volentieri pubblichiamo augurandogli un pronto ristabilimento.

Pure per questa volta l'ho scampata
la morte che c'insegue e ci minaccia
quanto era brutta l'ho fissata in faccia
sbruffando e digrignando se n'è andata.

E' sempre in cerca per seguir la traccia
di ogni mortale già predestinato
dell'universo vaga in ogni lato
e chi tenta sfuggire lo rintraccia.

Non risparmia il vegliardo o il neonato
né il cinquantenne, o chi è nel fior degli anni
non si sfugge al destino che ti è dato.

Non gli dar peso con angosce e affanni
perché se ti avvilisci sei spacciato
viva la vita...così il tempo inganni.

Edilio Romanelli

Una composizione di Leonardo Strano

Pubblichiamo questo amaro lamento poetico del cantastorie siciliano Leonardo Strano con il quale commenta l'oblio della cittadina di Riposto nei confronti del padre, il "maestro dei cantastorie" Orazio Strano, scomparso qualche anno fa. Rispettiamo i sentimenti dell'autore, ma nel contempo decliniano ogni responsabilità per le considerazioni di ordine politico contenute nella sua poesia.

L'u figghiu sugnu di 'Raziu Stranu
vi portu a cunuscenza ripustisi:
me patri fu gran pueta sicilianu,
ma è scurdatu 'nta lu sò paisi.

La fama sò tuccau ognè cunfini,
la sò cultura fu apprizzata assai.
Pi quattru genti poviri e mischini
pari ca Araziu n'avissi natu mai.

Sunu 'gnuranti, daveru cucciuti,
su pignateddi ca non vugghiunu mai.
Se sentuno 'struiti, arriniseiuti,
e iu ci dicu ca sù arreri assai.

Quann'era vivu cu fu ca si dignau
di faricci 'na festa? Viramenti
ognunu surdu e mutu s'arristau,
pi 'Raziu Stranu non fici nuddu nenti.

Dopu la morti i socialcomunista
dissiru: "Ogne annu ci facemu festa:
Premiu Letterariu Araziu Stranu,
cu manifesti misi in ognè chianu".

E daccussì ci fu la prima festa,
e poi la cancillaru di la lista.
Omini vacillanti e senza testa,
bella fiura pi li socialista!

Ci stanziaru poi du' miliuni,
pi ogni annu a festa a Stranu fari,
e li livaru du bilanciu sti buffuni
e li spinneru pì l'abbuli, mi pari.

Iu mi virgogniu di tali cosi storti,
mancu si Stranu era 'mpappacunnu!
'Nta tutta Italia ci apreru li porti
e a lu Ripostu lu jttaru o funno.

La fama sò, ccu la sò cultura,
fu trascurata di 'sti cunziggheri,
e all'assissuri ci fazzu la bonura;
mi levu a coppula, a 'stu gran cavaleri.

E a ddu gran cunsiggheri cumunista
e dirigenti d'a 'stati ca fà festa,
chissu è gran gnuranti e fori pista,
pò fari mattuni e canali di resta.
"Li cosi 'i Stranu non sunu cultura",
chissu affirmau cu la sò testa dura.

A chiddi ca purtasti l'ascutai,
supra lu palcu tutti ddi cantanti,
genti stunata ca n'a ntisu mai
e li trattasti cù li gialli guanti.

Però si c'era n'autra amministrazioni,
a lu cumuni pirsuni capaci,
di certu ca faceva cosi boni,
pì 'Raziu Stranu ca riposa 'mpaci.

A Bologna, a Milanu e a Piacenza
l'anu chuamatu "Omeru du Dumila",
pueta cantastorii cù benemerrenza,
e gran maistru, artista 'i prima fila.

Centu trufei vinciu 'Raziu Stranu:
cilindri d'oru acquistau cu li sò canti,
'nta tuttu lu territoriu italianu
miragghi d'oru ni pigghiau tanti.

All'estiru 'nta tutti i cuntinenti
vinni acclamatu 'nta tutti li punti,
li puisii, li storii, li sò canzuni
sunu cantati 'nta tutti li 'gnani.

Certi ripustisi pessiru a cuscienza,
genti di 'ntentu e chini di 'gnuranza,
si ficiru scappari di la lenza
un grossu pisci di granni 'mpurtanza.

Sunu a lu scuru di la sò simenza,
ca ni lassau Stranu in abbundanza.
'Nta tutti i paisi ni fanu tisoru
e a lu Ripostu non àppiru dicoru.

Li genti quannu vanu o cimiteru
vidunu la lapidi di 'Raziu Stranu
replicunu: "Chissa è virgogna daveru!
A stu pueta, ca si lu scurdaru,
Ripostu ci 'ava fari 'munimentu
pì la sò fama, pì lu sò talentu".

Iu portu sempri avanti stu discussu,
dintra li piazzi cu lu cittadinu.
Iu ti fazzu l'appositi Melu D'Urso
e puru a vui Sinnicu Di Pinu,
ca siti genti veri trascurati
ca da cultura d'un ripustisi vi scurdati.

Leonardo Strano

"E' SUCCESSO NEL PIAN DI BOLOGNA"

(Saggio di edizione critica)

La critica dei componimenti di cantastorie, che occupano un posto particolare in quella che il Santoli (1) definisce poesia "semipopolare" o "a tradizione mista", presenta delle peculiarità che la distinguono sia dalla critica dei testi d'autore, sia da quella dei canti popolari ad esclusiva trasmissione orale (2).

Si tratta in effetti, attraverso un puntuale riscontro di varianti, trasposizioni, omissioni, interpolazioni, di valutare i meccanismi di conservazione/modificazione a cui l'originario testo a stampa, reperibile o in qualche modo ricostruibile, è rimasto esposto una volta confluito nel circuito della trasmissione orale.

E' questo appunto che ho cercato di fare, operando su cinque distinte versioni memorizzate di un fortunato canto di cantastorie che ho potuto raccogliere nel Valdarno superiore. Sono naturalmente ben consapevole della parzialità dei risultati che si possono raggiungere con documenti limitati ad un'area circoscritta e che non consentono un ampio respiro per quanto concerne una valutazione diacronica del fenomeno osservato; ritengo d'altra parte che il "campione" che sono in grado di offrire possa riuscire di qualche utilità proprio per le sue caratteristiche di omogeneità spaziale e temporale, dal momento che gli informatori da me avvicinati sono tutti direttamente legati al mondo contadino, appartengono tutti alla stessa area geografica e non presentano rilevanti differenze di età.

Le versioni da me utilizzate sono le seguenti:

D: Rosa Melani Dilaghi (nata a Faella/Piandiscò (Arezzo), nel 1893);
G: Lorenzo Gori (nato a Loro Ciuffenna (Arezz), nel 1901);
B: Sabatino Bigi (nato a Terranuova Bracciolini (Arezzo), nel 1906);
C: Maria Cardetti Capacci (nata a Palazzo del Pero (Arezzo), nel 1897);
V: Lina Vannelli Caccerini (nata a Montevarchi (Arezzo), nel 1914).

Ho affiancato, in modo che fosse possibile coglierne immediatamente le differenze, le versioni di D e G, che sono relativamente quella meglio conservata e quella dove si è accumulato il maggior numero di modificazioni; per le versioni BCV, piuttosto che riportare i testi per esteso, ho invece preferito - e non solo per economia di spazio - segnalare le varianti, le omissioni e le trasposizoni, in un apparato critico a piè di pagina.

Le conclusioni di maggiore rilievo alle quali mi è stato possibile giungere sono le seguenti:

a) I portatori del canto dimostrano un sicuro impegno di fedeltà nei confronti del modello appreso; le differenze qualitative tra le diverse "lezioni" dipendono in primo luogo dalla fonte da cui ha avuto origine la memorizzazione del testo: GC e B ricordano di aver appreso "a voce" la canzone nell'ambiente familiare; V l'ha appresa per averla sentita cantare "in piazza

da un cantastorie"; solo D ha appreso il testo per averlo letto direttamente su un "foglio volante";

b) Le omissioni e le trasposizioni corrispondono in genere ai passaggi di minore intensità emotiva: la parte meglio conservata è quella iniziale, fino alla scena del tentato infanticidio, che mette in evidenza l'insensibilità e la perfidia dei due amanti; non è un caso che una strofa sostanzialmente ripetitiva (vv. 25-28) sia omessa da due degli informatori. ALtre ragioni che hanno determinato perdite della memoria e conseguenti adattamenti del testo sono da vedere in certe lungaggini, come la scena del farmacista (vv. 81-87); in certe situazioni non perfettamente capite, come il doppione pretore/delegato (vv. 105-112); in certe espressioni che non potevano significare molto all'orecchio dei portatori del canto, come quel "con molto desio", che figura al verso 105 e che non si raccomanda certo come un modello di felicità espressiva.

c) Le varianti mettono chiaramente in evidenza il dislivello intercorrente tra il registro linguistico-stilistico dell'autore del canto e quello dei "portatori"; per la valutazione di queste varianti può essere in certi casi determinante il criterio della "lectio difficilior". Si considerino i seguenti esempi:

Verso 2: a prima vista la lezione più soddisfacente appare quella di B; se però ci si ferma a considerare le lezioni di V e di C si arriva alla conclusione che il testo originale doveva essere, con ogni probabilità: "ch'esso tutto dolore destò"; i successivi passaggi di trasformazione del testo appaiono i seguenti: → "che su tutto dolore destò" → "che su tutti dolore destò" → "che per tutti dolore destò".

Verso 12: la lezione "Mascagni" di G certamente può lasciare dubbiosi, anche perché figura in un contesto chiaramente mal conservato; non si capisce però come un originario "Rodolfi" abbia potuto essere sostituito da un termine che non ha con esso nessuna somiglianza fonica, mentre non sembra da escludere che il "Rodolfi" possa essere derivato dal "Rodolfo" che figura qualche verso prima.

Verso 18: la lezione di G "s'io t'obrisco" appare certamente senza senso, di fronte al "mi costringe" delle altre versioni, e potrebbe certo essere una corruttela dovuta al seguente "ti proibisco"; sta però di fatto che essa rimane senza senso anche per l'informatore; di qui non è del tutto avventato avanzare la congettura che nel testo originario ci fosse un "s'io ardisco".

d) Per quanto riguarda il modo di esecuzione del canto, DBCV eseguono tutte le strofe senza alcuna iterazione, in una forma che possiamo considerare "abbreviata" rispetto al modello esecutivo dei cantastorie: la cosa si spiega, a mio avviso, tenendo conto del fatto che la esecuzione, a differenza da quanto avveniva nelle pubbliche performances di cantori ambulanti, non aveva il supporto di uno strumento musicale di accompagnamento; G invece, che in occasione di una registrazione ha voluto essere accompagnato alla chitarra da un suo conoscente, itera il terzo e quarto verso di ogni strofa e rimedia con alcune iterazioni aggiuntive in alcuni punti dove il testo risulta allungato o accorciato, in modo da ristabilire in qualche modo la regolarità della successione strofica.

Dante Priore

NOTE

1) Cfr.: V. SANTOLI: "I canti popolari italiani", 3a ed., Sansoni, Firenze, 1968, p. 37 e p. 75.

2) Si veda, in proposito, A. M. CIRESE e V. SANTOLI: "La critica dei testi popolari", in "I critici", vol. V, Milano 1969; sempre al Santoli si deve un esemplare saggio di edizione critica di testi popolari: "Cinque canti popolari della raccolta Barbi" (ristampato in Firenze da L. S. Olschki nel 1970).

Pubblichiamo nelle pagine seguenti le versioni del testo "E' successo nel Pian di Bologna" registrate da Dante Priore. Questo saggio di edizione critica sarà seguito, nei prossimi numeri, da altre lezioni di questo componimento da cantastorie, con testi e trascrizioni di musiche.

(Versione D)

Questo fatto ascoltare bisogna
che su tutti dolore restò
gli è successo nel Plan di Bologna
come già la Tribuna parlò

di una certa Luisa Gennari
madre iniqua sentite i' che fa
che némmeno la tigre al suo pari
io son certo non pôle arrivar!

Gli era tanto che amare soleva
il dottore Rodlfo Buondì .
perché a Pisa il marito l'aveva
cor il conte Rodolfi a servì.

La sua figlia benchè minorenne
si era accorta del tutto di già
per diverso a parlar si contenne
ma alfine non potendo più star

disse: "O mamma perdona il mio cuore
mi costringe a parlarti così
io ti proibisco di riceverlo il dottore
perchè il babbo non devi tradì!"

"Figlia iniqua - risponde la madre -
sai che in casa comando da me
se ti provi altra volta a parlare
lo vedrai cosa faccio di te!"

E lei disse: "Per più di un motivo
io ti costringo a non gli parlar
se no altrimenti al babbo lo scrivo
ed-e a casa lo faccio tornar!"

(Versione G)

L'è successo n'i' Pian di Bologna
come già la Tribruna parlò
questo fatto ascoltare bisogna
che per tutti dolore provò

5 *di una certa Luisa Gennari*
madre uniqua sentite i' che fa
che nemmeno una tigre a suo pari
credo certo non pôle arrivà!

I' marito che a Pisa l'aveva
10 *cor-e i' conte Mascagni a servì*
una figlia che a casa l'aveva
sette anni 'un aveva compì
gli era tanto che amar si voleva
co' i' dottore Rodorfi Buondì.

Questa figlia benchè è minorenne
si era accorta di tutto di già
15 *e a parlarne diverso l'astenne*
ma po' infine la 'un potette più stà.

Disse: "Mamma perdona i' mio cuore
s'io t'oibrisco a parlarti così
io ti proibisco a ricever più i' dottore
20 *perchè i' mio padre non devi tradì!"*

"Figlia uniqua -alla madre rispose-
non sai che in casa comando da me
se ripeti altre volte tal cose
lo vedrai cosa faccio di te!"

25 *La disse: "mamma pe' un pezzo so' stata*
ma po' infine non posso più stà
se no altrementi a i' mio padre lo scrivo
e a casa lo faccio tornà!"

---

1) ascoltare VC; cantare B. 2) perchè in tutti dolore destò B; che su tutto il dolore destò V; ch'esso tutto dolore destò C. 8) che nemmeno una tigre V; e neppure la iena B. 9) amar si voleva B; amare voleva V. 10) Luigi Buondì B. 13) la bambina V; Ma la bimba B. 15) pur diverso a parlar si contenne V; di parlare un pochino si contenne B. 17) Dice: "Mamma pedonami ma i' cuore V; Disse: "Madre perdona ma il cuore B; Dice: "Mamma perdonami il cuore C. 19) ti proibisco ricevere B; ti proibisco di riceverlo V. 21) la madre rispose BC; risposе la madre V. 23) se ripeti altra volta tal cose B; ma ripeti etc. V; tu aripeti etc. C.25-28) Questa strofa è omessa da CV; era stata omessa, in un primo tempo, anche da B. 25) E gli disse B. 26) ti costringo a non ci parlà B. 27) altrimenti al mi' babbo etc. B. 28) e a casa lo faccio tornà B.

(Versione D)

La sua madre altra frase non disse
e cambiata di casa sortì
la fanciulla una lettera scrisse
al suo babbo dicendo così:

"Vieni a casa la cosa l'è urgente
ma non posso spiegartela qui
quando letto tu avrai la presente
se tu mi ami ti prego a partì!"

Quando poi ritornò la sua mamma
cenò in pace e a letto ne andò
si alzò poi la mattina con calma
e anche il giorno seguente passò.

Ma la sera mentre era a cenare
ed appena il bicchiere vuotò
disse: "O babbo non mi puoi più salvare
son già morta!" - E per terra cascò.

La sua madre fingendo gridava
e la famiglia vicina chiamò
ed a prendere il dottore mandava
per appena che in casa arrivò:

"Una paralesi -disse- è alla testa
e ognun vi potete ritirar
poche ore da vivere gli resta
ed i' fiato di voi gli fa mal!"

Appena soli ne furon restati
la bambina 'un la guardaron nemmeno
vanno a letto ed entrambi abbracciati
ragionando e stringendosi al sen.

(Versione G)

La sua madre altre prece non disse
30 *si mutò e di casa partì*
e la bambina una lettera scrisse
a i' suo padre dicendo così:

"Vieni a casa la cosa l'è urgente
io non posso spiegartelo qui
35 *e quande appena l'avrai la presente*
se tu mi ami ti prego a partì!"

Quando poi fu tornata la mamma
vada in pace che a letto l'andò
la s'alzò poi la mattina con calma
40 *tutto i' giorno seguente passò.*

Ma la sera mentr'erono a cenare
quando appena l' bicchiere vuotò
la disse: "O babbo non mi pôi salvare
son già mort!" -E pe' terra cascò.

45 *La sua mamma cominciò a gridare*
la famiglia vicina chiamò
ed a prendere l' dottore mandava
quando a casa di questa arrivò:

"L'è una paralise -disse- alla testa
50 *che di ognuno si puo-i ritirà*
poche ore da vivere gli resta
tanti fiati gli recoan gran mà!"

Quando soli ne furon restati
la bambina 'u guardònno nemmè
55 *l'entrònno a letto e l'entrònno abbracciati*
ragionando dicevan fra sé:

---

29) E la madre altra frase non dice V; Ma a questo altre frasi la 'un disse B. 30) ben cambiata B. 31) la bambina BV. 32) al suo babbo dicendo CV; a i' suo padre diceva B. 34) io non posso spiegartelo qui B; ma non posso spiegartela più V. 35) quando appena l'avrai B; quando appena riceverai V. 36) se mi ami B. 37) Quando a sera tornò B; Poi a sera tornò C; Quando poi ritornò V. 39) l'andò B. 41) Poi la sera entrati a cenare C. 42) quando appena CV; 'un ebbe appena il bicchiere vuotato B. 45) E la madre fingendo gridava BV. 46) la famiglia BV. 48) quando appena V; disse appena B. 49) E' una paralise V; L'è una paralisi B. 50) così ognuno si puol ritirà V; dunque ognuno si puol ritirà C; e chiunque si puol ritirà B. 51) viver B. 52) il fiato d'altri male gli fa V; fiato d'altri ché male gli fa B. 54) 'un guardaron nemmen B; 'un quardavan nemmen V. 56) stringendosi a sé BV.

(Versione D)

Or veniamo al padre che in mano
gli ebbe appena l'avviso e partì
giunto a casa di notte pian piano
con la chiave la sua porta aprì:

Saliva adagio le scale e sentiva
la sua moglie così ragionar:
"La mia bimba l'è stata cattiva
ma fra poco spirata sarà:

così quando l'avrem seppellita
puoi venire ogni sera da me."
E lui disse: "Così la mia vita
me la posso finire con te!"

"Doman voglio il marito avvertire
che la bimba l'è morta e così
quando torna se avrà da ridire
gli faremo come alla bambin!"

Quando questo sentì il suo marito
disse: "Intanto morire vi farò!"
ed in modo così inferocito
sette colpi ad entrambi vibrò.

Cessò poi perchè vide la figlia
sul pavimento distesa e così
mentre in collo piangendo e-la piglia
tosto un piccol respiro e-sentì.

Disse: "Spero poterla sarvare!"
ed a corsa con sé la portò
a l' farmacista gli andiède a bussare:
"Faccia presto!" -più volte gridò.

Ed infatti lui scese e guardava
la bambina senz'altro tardà
mentre i' controveleno gli dava
disse: "Spero poterla salvar!"

(Versione G)

"Io non lo voglio i'marito avvertire
la bambina l'è morta così
e quando torna se avrà da ridire
60 *gli faremo come alla bambì!"*

Ma i' marito che gli era avvisato
di buon presto di Pisa partì
e quand'a casa ne furo arrivato
con la chiave la porta gli aprì.

65 *Adagio adagio le scale saltava*
la sua moglie così ragionà:
"La mia figlia l'è stata cattiva
ma fra poco spirata sarà!"

Lui disse: "Brava così la mia vita
70 *io la posso finire con te!"*
"Quando poi la sarà soppellita
pôi vienire ogni sera da me."

In que-i mentre l'arriva i' marito:
"Tutt'a due morì vi farò!"
75 *in tal modo così inferocito*
con sei colpi lì entrando sparò.

Mentre in collo piangeva la figlia
sente un piccol respiro che dà
mentre in collo piangeva la figlia
80 *da i' farmacista l'andiede a picchià.*

"Faccia presto signor farmacista
la mia figlia la voglio salvà!"
Mentre i' controveleno gli dava
"Faccia presto!" -più forte gridava-
85 *"Faccia presto!" -più forte gridò.*
Disse: "Spero salvata l'avrò!"

---

57) Ma veniamo al suo padre B (il testo è mal conservato nelle altre versioni). 58) giunto l'ebbe l'avviso partì B. 59) giunse a casa di notte e pian piano B. 61) Salì B (sempre mal conservato il testo negli altri informatori) 65-76) Questi versi sono omessi in B, che però ne ricostruisce così il contenuto: "... e i' dottore gni rispondeva e gni diceva: -Se torna i' babbo e gli avrà da ridire, gni si fa come alla bambina!-E i' su' marito, senza stà a dì: -Che c'è?-gli sparò sette colpi! Gli ammazzò tutt'e due!". Anche V dà un testo lacunoso (mancano i versi 69, 70, 71, 72, 74, 80, 82) e adattato alla meno peggio. Da C si ricavano alcune varianti di qualche interesse: 69) io domani l'avviso il marito; 73) Quando tutto il marito sentiva; 79) e a braccio piangendo la piglia; accanto ad una significativa deformazione al verso 76: "sette colpi di tranve vibrò". 82) e di corsa B. 83) ne andiede a picchiare V; ne venne a picchiare B. 85) Ed infatti disceso guardava V; Come difatti disceso guardava B. 87) le dava V. 88) salvà BV.

(Versione D)

Come infatti sul far del mattino
l'Elisabetta si scosse e guardò
quando la vide il suo babbo vicino
l'espressione descrivervi non so.

Disse: "O babbo mentre io gli ero morta
ma come hai fatto a venimmi a salvà?
Dammi un bacio mio caro e mi ascolta
e ogni cosa ti vo' raccontà."

Disse il padre: "Ti prego in favore
figlia cara di non ti sforzar
tu dirai tutto davanti a un pretore
quando in grado sarai di parlar!"

E lei disse: "O mio caro son pronta!"
e la corte lui fece avvisà
quando il tutto la bimba racconta
tutti quanti li fece tremar!

Ed ecco il padre con molto desio
la sua parte faceva sapere
e il pretore gli rispose: "Anch'io
avrei fatto assai peggio di te!"

E poi disse così il delegato:
"Gli hai uccisi e sei in libertà
dalla morte la bimba hai salvato
e nessun ti potrà condannar!"

Cosa fanno talune col ganzo
la mia storia vi spiega ogni dì
ci sarebbe da scriverlo un romanzo
ma leggetela intanto così!

(Versione G)

La mattina fu 'nverso le otto
90 la bambina si alzò e tastò
n'i' trovandosi suo padre accosto
la 'spressione di tutto arrivò.

Disse: "Padre mentre ch'ero morta
come hai fatto a venirmi a sarvà?
95 Dammi un bacio mio caro ed-e ascolta
ché io tutto ti vo' raccontà."

Lui gli disse: "Mia cara celeste
io ti prego di non ti sforzà
dirrai tutto davanti a i' pretore
100 quando in grado sarai di parlà!"

Lei gli disse: "Mio caro son pronta
da i' pretore mi devi portà!"
quando Lisetta di tutto racconta
tutti quanti li fece tremà!

105

"Vadia vadia -disse i' delegato
110 ché nessuno ti può-i condannà
tu gli hai morti e la figlia hai salvato
vai in pace ti do libertà!"

Cosa fanno talune co' l' ganzo
questa storia leggete ogni dì
ci sarebbe da facci un romanzo
ma leggetela aimmeno così!

---

91) quande vide i' suo babbo B; quando vide il babbo V. 92) l'impressione descriver non so B; l'espressione descriver non so V. 93) Disse: "Babbo mentre io B; Dice: "O babbo etc. V. 95) e ascolta V; e mi ascolta B. 96) tutto quanto ti vo' raccontà B; tutto quanto ti voglio narrà V. 97) Lui rispose V; Disse i' padre B. 99) al pretore V. a i' pretore B. 102) lui la corte allor fece avvisà V; lui la corte la fece avvisà B. 103) quando la bimba il tutto racconta V; quande la figlia tutto racconta BC. 105-108) Questi versi, oltre che in D, sono conservati solo in V, che ne dà il seguente testo: Poi c'è il padre con molto desio/la sua parte gli fece sapè/il pretore rispose egli: "Anch'io/avrei fatto peggio di te!" (dove la lezione "rispose egli" riposa probabilmente su un "risposegli"). 109-112) Di questi versi B dà la seguente ricostruzione: "E allora dice i' pretore: -L'hai salvata e ti dò libertà... dice: -Tu l'ha' uccisa e ti do. libertà/dalla morte la figlia hai salvato/e nessuno ti puol condannà..." 109) Disse allora i' delegato V. 110) Tu hai ucciso e ti dò libertà V; L'hai uccisi etc. C. 111) la figlia V. 112) e nessuno ti può condannà V. 113) E cosa fanno talune B; Cosa fanno le donne V. 114) la mia storia leggete B; la mia storia vi spiega V. 115) scrivere B. farci V. 116) intanto V; almeno B.

ZINGARESCHE PUGLIESI RACCOLTE A MOLFETTA

Coppia di bambine, con la maggiore nei panni della Zingarella (Molfetta, Carnevale 1932. Foto di Vincenzo Montaruli; ricerca iconografica di Marco I. de Santis.

Coppia di bambini, col maggiore travestito da Zingarella (Molfetta, Carnevale 1926/27. Foto di Pasquale Angione; ricerca iconografica di Marco I. de Santis).

Col nome di ***zingaresca, zingana o zinganella*** s'indica, com'è noto, quel genere di poesia popopolare, così definito per avere a protagonista il personaggio della zingara, in Italia fiorito già nel secolo XVI, asceso a grande fortuna nel secolo XVII e tuttora vivo in Toscana; genere sviluppato dapprima in forma lirica, poi di contrasto e di rappresentazione drammatica. (1) Componimenti spettanti a tale filone letterario ebbero diffusione anche in Puglia, conservando una discreta vitalità fino a pochi decenni addietro. Si conoscono zingaresche in vernacolo legate al Carnevale, raccolte a Cerignola, Molfetta e Barletta (2), e un canto monostrofico in lingua inserito nel rituale processionale del Venerdì Santo ad Acquaviva delle Fonti e a Carbonara di Bari (3), esempio in cui la figura della zingara, pur presentando qualche tratto della originaria tipizzazione (crudeltà, condanna ad errare per il mondo, riferimento ai patimenti subìti), risulta sottoposta a un'evidente processo di cristianizzazione.

A Molfetta erano ancora in voga intorno agli anni '30, e con ogni probabilità anche in tempi più recenti, alcune zingaresche recitate durante il Carnevale sia in forma dialettale che in lingua italiana. La più diffusa, già recuperata dal La Sorsa anteriormente al 1917 (4) e a tutt'oggi ricordata da alcune donne anziane, è la seguente:

Sò nê póvra zëngarállë, da l'Eggittë sò vënutë; ci më datë nê coséllë, m'addëvinë la vëndurë.	Sono una povera zingarella, dall'Egitto son venuta; se mi date una coserella, v'indovino la ventura.
Sò vënutë da lundanë, ca të vógghjë chënzëlà· sò vënutë stamêtinë, ca të vógghjë addëvënê.	Son venuta da lontano, perché ti voglio consolare; son venuta stamattina, ché ti voglio far pronostici.
Vita vitë ind'o stëpòënë ca tu tiënë nê cósa bbòënë. Tìënë nê tacchë dë fëléttë pë mêrìtëmë malatë a lléttë?	Vedi vedi nella credenza, perché tu hai una cosa buona. Hai una bistecca di filetto per mio marito malato a letto?
Tìënë brasciòëlë dë cavaddë, tiënë nê féddë dë casëcavaddë e rëcóttë e muzzaréddë pë sta póvra zëngaréddë?	Hai involtini di (carne di) cavallo, hai una fetta di caciocavallo e ricotta e mozzarella per questa povera zingarella?
Pórtë mòschëlë e fëmmënéddë, pórtë fìërrë dë mêccarùnë; a la ndritë, a la ndritë la nzëqquaratë e la chëpéëtë.	Porto uncinetti e ferri da calze, porto ferri da maccheroni; alla mandorla tritata l'orzata e la copeta.
Sò zëngaréddë, dòlcë, amorósë, ténghë u cócrë bbéddë cómë nê róësë.	Son zingarella, dolce, amorosa, ho il cuore bello come una rosa.
La canzonéttë saccë chêndà e ppo vóëchë cërchêne la carëtà; nu sóltë ndaschë nên dénghë mè, sénza tërrisë com'a da fà?	La canzonetta so cantare e poi giro chiedendo la carità; un soldo in tasca non ho mai, senza denari come farò?

Questo componimento era recitato da bambine, e talora da bambini, nel tipico travestimento carnevalesco della Zingarella, composto da gonna, camicetta, grembiule e corpetto più o meno ricco di ornamenti come collane, vezzi di corallo o di perline colorate, monili d'oro falso, spille, pendenti, nastri variopinti e altri fronzoli. L'abbigliamento era completato da un copricapo, ordinariamente un fazzoletto colorato o fiorato oppure un velo. A partire dal Giovedì grasso, munite di ferri da calze, le fanciulline si recavano presso vicini, parenti e amici declamando con bel garbo le strofette imparate a memoria e facendo questua di arance, uova, dolci, soldi e di quant'altro venisse loro offerto dalle padrone di casa. Spesso le bambine erano accompagnate da altre maschere, specialmente da quella di Pulcinella, che a sua volta re-

citava la propria filastrocca di rincalzo alla poesiola della Zingarella. Eccone un esempio, rimasto finora inedito:

Zëngarédda bagabbòndë,
vìën'a ccasë ca t'abbòttë,
ca t'abbòttë dë fichë sëccatë,
maccarunë e strascënêtë.

Sò nu pǿvërë Taratuffë,
aprë la pǿrtë ca vénghë susë;
ci nêm bè rë ccòësë ggiùstë,
mo më fè vlëtà la sustë.

Sò nu pǿvërë Prëccënéddë,
vǿëch'appìërsë a la Zëngaréddë
pëd ênghjì u fazzëléttë.
U fazzëléttë stè vachêndë:
datë nê còësë a la Zëngaréddë.

Zingarella vagabonda,
vieni a casa ché ti rimpinzo,
ché ti rimpinzo di fichi secchi
maccheroni e orecchiette.

Sono un povero Tartufo,
apri la porta affinché venga su;
se non fai le cose giuste,
ora mi fai montar la stizza.

Sono un povero Pulcinella,
vado appresso alla Zingarella
per riempire il fazzoletto.
Il fazzoletto è vuoto:
date qualcosa alla Zingarella.

Se la padrona di casa indugiava nel concedere la propria piccola ricompensa, la zingarella e il suo compagno ripetevano all'ospite un esplicito ritornello fino a che non fosse stata esaudita la loro richiesta. La canzoncina era di quattro versi, e tanti bastavano allo scopo:

Ué la patrònë,
dêmmì nê cóësa bbòënë,
ca l'arië ha ffàttë oscurë,
n'êmm'ê scì a ritirà.

Ehi, padrona,
dammi una cosa buona,
perché l'aria s'è fatta scura,
e dobbiamo rincasare.

Un'altra zingaresca iniziava così, lusingando la padrona di casa e la propria figlia ed esaltando le capacità divinatorie dell'indovina nomade:

Zingarella vagabonda,
dall'Egitto son venuta,
né a te venne mai veduta,
donna bella e vereconda.

Oh! se aprissi agli occhi miei
la tua mno senza paura,
ninna bella, io tenterei
d'indovinarti la ventura.

Né la mamma vi si oppone,
ché son queste cose buone... (7)

Un frammento raccolto sempre a Molfetta introduce qualche variazione nella nota figura della zingara, la quale, in questo caso, per predire la sorte, non si serve delle proprie arti chiromantiche, ma della cernita casuale del parrocchetto (che con il becco sceglie il bigliettino dell'oroscopo):

Zingarella magra e bruna,
io non faccio mai paura;
t'indovino la ventura,
la ventura del pappagallo...(8)

Un esempio non privo di grazia è rappresentato, in ultimo, da questa sestina:

Signorina, sei bella in viso;
sei la pasqua di rose e viole
quando schiudi la bocca al sorriso;
delle belle figliuole
sei l'invidia di tutto il paese.
Sono zingara e dammi un tornese. (9)

Prima di terminare, è bene puntualizzare che le zingaresche e i frammenti qui presentatti, anche se attinti da fonti orali di Molfetta, non spettano esclusivamente al patrimonio demologico di tale città, ma, sia pure con diversificazioni e innovazioni di varia origine, appartengono ad un'area certamente più vasta. Limitando l'esemplificazione a un solo caso, basterà infatti ricordare che la versione molfettese della prima zingaresca, raccolta dal La Sorsa, non è che una variante di quella cerignolese recuperata dalla Conte.

Tralasciando per ragioni di brevità altre considerazioni, credo infine utile chiarire almeno due fra i termini dialettali incontrati in questo piccolo saggio: *ndritë*, nella quinta quartina del primo componimento, e *taratuffë*, al quinto verso della seconda zingaresca. *Ntrita* è voce italiana meridionale indicante nocciole, mandorle, castagne o noci per lo più secche o tostate. La parola si richiama all'impiego assai comune di pestarle e stritolarle per usi diversi, come quello di condire nei giorni di magro maccheroni o altre paste. In base a tale consuetudine l'origine è da i n t r i t u s 'sminuzzato, tritato', part. di i n t e r e r e.(10) A sua volta *tartufo* (che evidentemente non ha nulla a che spartire con l'ipocrita, protagonista dell'omonima commedia di Molière) è nella fattispecie sinonimo di 'sempliciotto, baggiano', come suggerisce il napoletano *taratù(f)folo*, che per traslato vale 'melenso, sciocco' (mentre in senso proprio indica il 'tartufo di mare' o *Venus verrucosa;* laddove in barese e molfettese la voce *taratùffë* designa l' 'uovo di mare' o *Microcosmus sulcatus)* e come avalla l'abruzzese *taratù(f)fë(lë)*, che figuratamente significa 'minchione' (mentre in senso primario si riferisce al 'tartufo di terra').

Marco I. de Santis

<u>*Note*</u>

1) Cfr. P. TOSCHI, Le origini del teatro italiano, Torino, Boringhieri, 1979, pp. 586-612.

2) Cfr. M. CONTE, Tradizioni popolari di Cerignola, Cerignola, Tip. "Scienza e Diletto", 1910, pp. 27-28; S. LA SORSA, Costumi e riti pugliesi, in "Rivista italiana di sociologia", XXI (1917), fasc. 4-6, pp. 471-472; S. SANTERAMO, Folklore barlettano. II: Il Carnevale degli sposi a Barletta, in "Lares", IV (1933), n. 1-2, pp. 78-81.

3) S. LA SORSA, Usi, costumi e feste del popolo pugliese, Bari, Casini, 1925, pp. 222-224.

4) S. LA SORSA, Costumi e riti pugliesi..., cit., pp. 471-472.

5) Fonti orali: Maria De Musso (2-1-1922) e altre informatrici di Molfetta. La voce dialettale strascënêtë, al verso 4, designa una "pasta di uso locale in forma di ditalino, che si fa incavando con l'indice un pezzetto di pasta" (R. SCARDIGNO, Nuovo lessico molfettese-italiano, Molfetta, Mezzina, 1963, p. 503).

6) Informatrice: Maria De Musso.

7) M. ALTOMARE, Almanacco per la Puglia, Palermo-Roma, Sandron, 1927, pp. 222-224 (con qualche emendamento). Ninna, al verso 7, vale 'bimba'.

8) Informatrice: Maria Pasquala Mongelli (24-8-1924) di Molfetta.

9) G.DE MARCO, Acquerelli molfettesi, Molfetta, Mezzina, 1969, p. 60.

10) Cfr. G. ALESSIO, Lexicon etymologicum, Napoli, Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti, 1976, p. 226.

PER UN TEATRO FORSE ANACRONISTICO

Un paese mai visto, gente nuova: è qui che rappresenteremo il nostro spettacolo domani sera. Appena scesi dal furgone nella piazza, siamo al centro di sguardi interrogativi e curiosi; mentre le nostre azioni si susseguono secondo un copione sempre uguale ma ogni volta differente, le persone intorno a noi cominciano a capire: è arrivato il teatro! Perché qui, in questo momento, noi siamo il teatro, un teatro sicuramente diverso da quello che si vede in televisione, che forse a qualche anziano ricorda le compagnie ambulanti che si potevano vedere nelle piazze dei paesi fino a prima della seconda guerra mondiale.

Lo spettacolo in realtà comincia adesso e durerà fino a quando non avremo riposto le nostre cose e, risaliti sul furgone, saremo ripartiti. Ci sono luoghi dove, nonostante il progresso, il tempo scorre ancora segnato dal ritmo dei lavori agricoli e della natura, dove ogni variazione della quiete costituisce un evento; è questo un elemento che ci aiuta nel nostro "progetto": costruire attorno allo spettacolo incontri tra umanità diverse, tra ciascuno e la memoria del proprio passato. Le azioni quotidiane divengono, in questo contesto, carte di presentazione, un modo indiretto e rispettoso di conoscerci reciprocamente. Approntare lo spazio scenico, soprattutto se all'aperto, è il primo momento in cui si intrecciano rapporti, stimolati da necessità concrete: usare una scala o una porta per esempio. Sorgono le prime domande, si infittiscono le conversazioni che preludono all'invito ad entrare in casa.

Quando poi cominciamo a spiegare le ragioni della nostra presenza le reazioni sono diverse. Andiamo nei piccoli paesi a rappresentare uno spettacolo che narra una storia di contadini, cantiamo vecchie canzoni e in ogni paese cerchiamo di apprenderne delle nuove, ascoltandole dalla voce di chi ancora le ricorda.

Spesso gli anziani traggono spunto da questa nostra richiesta per riflettere ad alta voce su quanto sia diverso il modo di stare insieme di oggi da quello della loro gioventù. Uno dietro l'altro scivolano i ricordi, testimonianze di un sistema di vita oggi quasi scomparso. Accade in quel momento che la reazione innescata dalle mie stesse parole mi conduca ad interrogarmi sul perché, sull'utilità di questo modo forse anacronistico di "fare teatro". Se non è nostalgia, che da sola non giustifica un'azione culturale, cos'è allora? un bisogno profondo di incontrare gli altri attraverso un evento che per i nostri "vecchi" poteva essere la festa, la processione, le veglie nella stalla e che noi oggi tentiamo di ricreare "artificialmente" attorno allo spettacolo.

Qualcuno propone di andare a trovare un conoscente che suona e ricorda tutte le canzoni antiche. Qui inizia un nuovo cerimoniale, delicato nei meccanismi, in cui abbiamo ormai degli alleati, per questo non siamo più completamente estranei. Canzoni, squarci di memoria,

Il Teatro Arcoiris ha sede a Sorano (Grosseto); da tempo ha indirizzato la propria ricerca sul mondo delle tradizioni popolari, indagando le connessioni esistenti o, possibili tra la dimensione culturale tradizionale e quella urbana "moderna".

"Un volto che ci somiglia" ne costituisce la sintesi in forma teatrale. Lo spettacolo si ispira alle opere poetiche di Rocco Scotellaro e letterarie di Carlo Levi, trae il suo arco narrativo da un frammento di "Cristo si è fermato a Eboli".

E' stato presentato al pubblico per la prima volta a San Casciano Val di Pesa, nell'ambito del convegno "Il tradizionale nella società toscana contemporanea" nel settembre 1984. Da allora è stato replicato in tutta Italia e presso gli emigrato italiani in Svizzera e Lussemburgo. Molte delle repliche hanno avuto luogo in piccoli comuni, dove, attorno allo spettacolo, la compagnia ha cercato di costruire una particolare atmosfera umana riconducibile a quella delle feste contadine e popolari.

"Un volto che ci somiglia" è stato prodotto dal Teatro Arcoiris per la regìa di Pier Testa e con gli attori Rosella Ciman, Cecilia Gallia, Cinzia Lodi, Sandro Mengali, Simona Morini.

qualcuno accenna passi di danza, un bicchiere di vino e l'appuntamento è a dopo lo spettacolo, per suonare e cantare insieme, ritrovare un momento comune ed abbattere la barriera tra ciascuno e la propria memoria. Ormai l'attesa è creata: a quell'ora accadrà qualcosa. L'invito è passato di bocca in bocca: chi arriva non è più gente anonima, c'è chi ha con sè lo strumento e prova qualche nota, forse per vincere la timidezza della desuetudine.

Cominciamo lo spettacolo, il prologo segna il momento di transizione tra quelli che siamo e quelli che saremo durante la rappresentazione per un'ora, di fronte alle persone che hanno accettato il nostro invito. Nel susseguirsi delle immagini e delle scene, un suono, una parola ci indica che l'intesa è stabilita. Ad ogni cambio di atmosfera qualcosa muta e la reazione diviene meno prudente.

Vestiti dei nostri abiti quotidiani, alla fine abbandoniamo lo spazio scenico per ritornarvi subito dopo e superare con un canto l'imbarazzo del vuoto. Qualcuno risponde al nostro invito ed intona una vecchia canzone locale, una scintilla da alimentare perché possa continuare da sola. I pezzi musicali e i canti si inseguo con la stessa velocità con cui emergono i ricordi, le danze uniscono vecchi e giovani: le regole non sono più quella del gioco teatrale ma quelle del paese in festa cui abbiamo offerto la nostra complicità.

Il mattino seguente la piazza ha ripreso il suo aspetto quotidiano e noi siamo pronti a partire.

Di fronte al cartello segnaletico, all'uscita del paese, penso che questo nome ora per me è qualcosa di diverso da un punto sulla carta stradale, e legato a volti e sguardi di chi dopo tanto tempo è tornato a cantare.

Guardando indietro, ora che il paese è uscito dal mio orizzonte tutto questo non mi sembra altro che un sogno, il sapere che questo è anche il mio lavoro mi rassicura: un altro giorno in un altro posto potrà ancora ripetersi. Non è vero che abbiamo dimenticato o che non vogliamo ricordare, è soltanto che ci costa fatica, perché quando guardiamo alla vita dei nostri padri e ci confrontiamo con ciò che siamo riusciti a conquistare, misuriamo anche la distanza che ci separa dal futuro che vorremmo.

Cecilia Gallia

Un momento dello spettacolo tenuto dal Teatro Arcoiris a Trivento (Campobasso).

IL CARNEVALE
DI BOSSES E DELLA COMBE-FROIDE (1)

I Carnevali della Combe-Froide

La Combe-Froide è la valle stretta e profonda che collega la città di Aosta al colle del Gran San Bernardo. Essa è suddivisa amministrativamente in otto Comuni e conta circa 3.700 abitanti il 40-50% dei quali, durante l'inverno, abbandona i villaggi dell'alta e della media montagna.

L'attività agro-pastorale occupa il 68,4% della popolazione attiva e, essendo la Combe-Froide solo una via di transito secondaria a causa dell'apertura del traforo del Monte Bianco, il turismo è insignificante.

Cinque di questi otto Comuni (Saint-Rhémy-Bosses, Allein, Signayes, Doues e Etroubles) organizzano ogni anno un carnevale le cui maschere e i cui personaggi sono praticamente gli stessi.

L'origine di questa tradizione si è persa nei tempi e, a memoria d'uomo, il carnevale è sempre esistito.

La prima visita documentata delle maschere di Bosses ad Aosta risale al 1467 e ne troviamo testimonianza in una lettera scritta da Monsignor François de Prez al Duca di Savoia e riportata ne "L'histoire de l'Eglise d'Aoste" (La Storia della Chiesa d'Aosta) di Monsignor Joseph-August Duc.

La tradizione orale ci propone due versioni sull'origine del carnevale.

Secondo la prima, pseudo-scientifica, essa sarebbe legata al passaggio di Napoleone e delle sue truppe attraverso il colle del Gran San Bernardo (nel maggio 1800) durante la Campagna d'Italia. I costumi sarebbero dunque la trasposizione allegorica o ironica delle uniformi dei soldati francesi.

La seconda leggenda, più favolistica, ci racconta che il carnevale sarebbe nato all'occasione del matrimonio di due matti, già un po' anziani. Gli abitanti del villaggio avevano deciso di festeggiarli e di divertirsi (come avevano l'abitudine di fare durante tutti gli altri matrimoni) ma provavano un certo imbarazzo all'idea di presentarsi in chiesa con gli abiti della domenica e decisero così di indossare degli abiti inusuali.

In realtà si ha ragione di credere che la festa del carnevale sia legata al grande esorcismo primaverile contro gli spiriti maligni. Ciò è testimoniato dalla diffusione, in una vasta area dell'arco alpino, degli stessi personaggi, che fanno riferimento agli stessi simboli.

Ritroviamo così l'orso, che rappresenta l'avvicendarsi delle sagioni e che, se esce presto dal suo letargo, annuncia una primavera precoce; le code dei muli, che rappresentano i venti e servono per allontanare le correnti d'aria nefaste avvicinando le favorevoli; gli specchi sui costumi, che devono scacciare gli spiriti maligni; il colore rosso, che simboleggia la forza ed il vigore e che, anch'esso, ha il potere di esorcizzare i malefici e le disgrazie.

Questa cerimonia, che si svolge ogni anno, fa ormai parte dell'inconscio collettivo, che ne impedisce i cambiamenti radicali.

Il Carnevale di Bosses

Per gli abitanti di Bosses il carnevale è un periodo di licenza ed una grande festa sociale che riunisce la popolazione e le offre la possibilità di incontrarsi e di trascorrere insieme dei momenti gioiosi dopo le lunghe e buie notti dell'inverno.

Ufficialmente il carnevale inizia il giorno dopo l'Epifania e si conclude il martedì grasso.

La sua organizzazione è assicurata da un Comitato formato da tutte le maschere dell'anno precedente. E' questo Comitato che si occupa del rinnovo dei costumi (che sono cuciti dalle sarte del paese) e della preparazione del grande pasto comunitario e del ballo serale.

Le maschere ("vesadjie") un tempo erano di legno; oggi vengono usate delle maschere in

(1) Letteralmente: "Valle Fredda".

Il testo e le fotografie che pubblichiamo in queste pagine sono tratte dall'esposizione "Le Carnaval de Bosses et de la Combe-Froide" curata dall'"Association Valdôtaine des Archives Sonores". Questa Associazione culturale si occupa dello studio, della conservazione e della trasmissione delle tradizioni popolari della regione valdostana con un'attività che si esplica soprattutto nella raccolta di testimonianze orali: l'archivio comprende circa 2.000 cassette, per un totale di un migliaio di ore di registrazione, e, inoltre, fotografie, documenti e oggetti di interesse etnografico. I dati che questo materiale fornisce vengono restituiti al pubblico sotto forma di pubblicazioni, di trasmissioni televisive e radiofoniche e di esposizioni. Dal 1980 ad oggi sono state realizzate quattro mostre itineranti: "Gli spazzacamini della valle d'Aosta", "La scuola di un tempo in Valle d'Aosta", "Il Carnevale di Bosses e della Combe-Froide" e "L'emigrazione valdostana nel mondo".

Un'accurato resoconto del lavoro dell'Associazione è documentato in un fascicolo (che può essere richiesto alla sede dell'"Association Valdôtaine Archives Sonores" (in Avenue des Lanciers d'Aoste, tel. 0165/34932) dal titolo "Quatre années d'activité". Segnaliamo inoltre la presenza del Centre d'Etudes Francoprovençales "René Willien" di Saint-Nicolas, che svolge un'attività parallela all'"Association Valdôtaine", che viene puntualmente annotata in un altro fascicolo, anche questo estremamente documentato, con il titolo "Il Museo Cerlogne e il "Centre d'Etudes Francoprovençales René Willien" di Saint-Nicolas". Ricordiamo infine l'attività svolta dalla Federazione Valdostana di Teatro Popolare (presso La Biblioteca Mgr Duc, 11024 Chatillon), che ogni anno organizza una serie di spettacoli teatrali in dialetto francoprovenzale recitati da compagnie di teatro amatoriali.

plastica o in cartone che vengono acquistate in qualsiasi negozio.

Durante le due, tre settimane che precedono i giorni delle sfilate (che si svolgono durante gli ultimi tre giorni del carnevale) gli abitanti di Bosses hanno l'abitudine di mascherarsi e, divisi in piccoli gruppi i cui appartenetl sono chiamati "patoille", di andare a render visita alle altre famiglie del capoluogo, delle frazioni e dei Comuni circostanti. Per loro tutte le porte sono aperte ed essi entrano per scherzare, per divertirsi alle spalle degli altri e per farsi offrire un bicchiere di vino ed uno spuntino.

Anche le donne si raggruppano in "patoille" e la loro partecipazione alle sfilate ufficiali - durante le quali si mascherano soprattutto da Signorina e da Arlecchino - è un fatto recente, ma in rapida evoluzione.

Ai bambini piace molto il carnevale, al quale partecipano attivamente. Il giovedì che precede il martedì grasso organizzano una grande questua e con i soldi ed i dolciumi raccolti una delle loro famiglie, a turno, organizza una festa tutta per loro.

Le due prime sfilate si svolgono la domenica che precede il martedì grasso: al mattino il corteo lascia la frazione Les Remises grosso modo verso le dieci e mezza per andare dal Sindaco. Quindi esso si dirige verso il capoluogo dove arriva verso mezzogiorno, al momento dell'uscita della messa grande. Si ferma allora in piazza e fa il girotondo, balla, recita delle farse e si diverte con il pubblico. La mattina si conclude con il pranzo offerto dalle maschere alla popolazione intervenuta.

Durante il pomeriggio dello stesso giorno il corteo delle maschere visita i caffè e le famiglie del capoluogo, poi fa il giro delle frazioni alte: entra nelle case, balla nelle strade e nelle piazze, mangia e beve ciò che gli viene offerto. In seguito ridiscende sino al casello del traforo del Gran San Bernardo, dove si conclude la seconda sfilata.

La sera gli abitanti di Bosses si ritrovano a Couchepache per partecipare al ballo destinato a sostenere finanziariamente l'organizzazione del carnevale.

Un tempo il corteo sfilava anche il lunedì dato che tutte le frazioni erano abitate anche durante l'inverno. Oggi questa giornata è dedicata alle uscite negli altri Comuni che ne fanno richiesta.

Il martedì grasso il corteo lascia Couchepâche fra le nove e le dieci, dopo aver fatto co-

IL CORTEO

X
X
X X X
X
A D
A D
X X
X X
X X
X X
X X
X X
X X
X X
X X
X X
X X X

Napoleone
La Guida
I Suonatori
Il Diavolo

Gli Arlecchini e le Signorine

I Neri
I Bianchi
I Rossi
I Verdi
I Marroni
I Blu
I Rosa
I Viola
Il Matto e la Matta
L'Orso e il Domatore
Il Medico, l'Infermiere e il Parroco

La loro successione non è strettamente stabilita e dei nuovi colori possono inserirsi

lazione. Esso fa allora il giro della frazione e delle sue famiglie e balla nei cortili, dove gli abitanti offrono alla maschere dello spezzatino, della polenta e del buon vino. Durante il pomeriggio il corteo visita Les Quartiers, passa per Laval e la sfilata si conclude a Ronc verso le diciannove. In serata le maschere partecipano al ballo che segna la fine del carnevale, e solo allora possono essere riconosciute.

I personaggi tradizionali sono sempre gli stessi (solo le maschere dei colori si rinnovano con una certa frequenza) ed il loro ordine nella sfilata è rigidamente stabilito.

Il corteo è preceduto da Napoleone, un personaggio apparso solo in questi ultimi anni. E' per questa ragione che la sua partecipazione alla sfilata non è ancora regolare. Dopo di lui la Guida, seria ed impettita, dirige il corteo che obbedisce al suono della sua trombetta. Porta la bandiera del carnevale e un tempo aveva un paniere nel quale riporre le uova che si aveva l'abitudine di offrire alle maschere. I simboli della sua autorità sono gli occhiali e i baffi.

Il gruppo musicale (costituito da due o tre musici che suonano la fisarmonica, il saxofono ed il correggiato) lo segue e precede il Diavolo, che indossa un corto mantello rosso bordato di sonagli. Sulla sua schiena si può leggere: "W LUCIFERO". In mano tiene una forca della quale si serve per far inciampare le persone. I bambini trovano la sua maschera spaventosa.

Dopo di lui vengono, a coppie, i due Arlecchini (le maschere amabili e gentili) e le Signorine. Troviamo in seguito i Neri, che simboleggiano le lunghe notti invernali, e i Bianchi, che annunciano le giornate solatie della primavera. Le maschere dei colori li seguono e tutti agitano una coda con la quale solleticano la gente.

I due matti, che si trascinano dietro al corteo, sono molto divertenti: portano degli abiti stracciati e sono abbastanza vecchi. Il matto fa cadere il cappello agli uomini, accarezza con il suo bastone la schiena ai bambini e solletica le gambe delle donne. Quest'ultima azione solleva la gelosia della matta, che si getta su di lui e lo picchia senza pietà. Essi sono seguiti dall'orso e dal domatore (personaggio che sta scomparendo). La bestia, che simboleggia anche la fecondità, insegue le donne e i bambini e getta gli adulti nella neve.

Arrivano infine il medico, l'infermiere e il parroco, ma la loro apparizione è recente e la loro presenza aleàtoria.

In questa immagine è fissato un momento di una manifestazione rituale della montagna modenese, a Riolunato: è il Maggio delle Ragazze. E' ritratto il gruppo dei suonatori: tra questi i fratelli Mattei, al centro con chitarra e mandolino, recentemente scomparsi. Li ricorda in questa pagina Giuseppe Campani, animatore della vita culturale riolunatese.

AVVENIMENTI DOLOROSI NELLA COMUNITA' RIOLUNATESE

L'inizio di questo anno ha portato a Riolunato tragici avvenimenti che in ogni animo hanno destato dolore e solidarietà. Due cari amici fratelli nello spazio di 27 giorni ci hanno lasciati per l'eternità. Sono Francesco e Gilberto Mattei, rispettivamente di 64 e 58 anni. Ambedue conosciutissimi non solo nell'ambito comunale ma anche dai paesi vicini dove godevano della stima di tanti amici. Dotati di sentimenti profondamente cristiani sviluppatisi in seno alla numerosa famiglia, erano due figure caratteristiche di sincero umore e cordialità. Gilberto poi era conosciutissimo nel campo musicale, suonatore di violino, chitarra e fisarmonica (come del resto anche il fratello). Per la sua maestria, era chiamato da tante parti recando col suo suono melodioso di canzoni antiche e moderne tanta serenità in gioiosi avvenimenti.

Sono stati ambedue tra i fondatori del locale "Coro Folk" in cui Gilberto ne è stato l'anima col suono (unitamente al figlio, Gianluca, lui pure suonatore sulle orme del padre) e con una prestazione veramente encomiabile. Ha contribuito a rendere più belle e più gradite le funzioni nella nostra chiesa nelle feste e pronto quando poteva al suono gioioso delle campane. E' stato, inoltre, insieme al fratello Francesco, sostenitore delle più antiche costumanze riolunatesi come il Maggio delle Anime (sempre presente con l'inseparabile violino) e al Maggio delle Ragazze, folkloristica manifestazione triennale di Riolunato.

La loro dipartita, ed in modo così repentino, ha lasciato generale rimpianto e sentita e sincera commozione.

Giuseppe Campani

FOLCLORE & CULTURA

Da alcuni anni mi sto confrontando con i disparati concetti e i molteplici termini utilizzati nella nostra materia. Gli studiosi più attenti si imbattono prima o poi in questa tematica riscontrando equivoci e contrasti in una serie di concetti e di termini, cosicché sono portati a seguire istanze di rifondazione (talora suggerite dal rifuggire le malefatte del passato, a parte i nominalismi o il desiderio di originalità); nei casi migliori è la serietà scientifica a spingere su questo terreno impervio.

Intendo utilizzare i termini "folclore" e "cultura" secondo le analisi che seguiranno, ma una prima distinzione si impone.

Cos'è il folclore. Diciamo anzitutto che risulta formato da alcuni fatti che - per chi li considera - costituiscono una mera constatazione. Resta peraltro fermo che il folclore è composto da una serie di fatti che nascono e vivono all'interno di una comunità.

Cos'è la cultura. E' una ipotesi. Una costruzione - più o meno articolata - fatta dagli studiosi. Siamo noi studiosi che la ricostruiamo, la dividiamo in tratti o la unifichiamo in quadri, ne identifichiamo fuochi, tendenze, debiti e crediti verso gruppi sociali diversi o passati; accertiamo occasioni e funzioni, programmiamo possibili modifiche. Utilizziamo concetti indotti (norme, valori, eccetera) che non costituiscono fatti, ma si sviluppano nell'ambito di ipotesi di studio.

La gente - che usa, conosce e può raccontare, mostrare, descrivere il proprio folclore - non ci racconta la sua cultura. Il folclore è un fatto interno, la cultura una deduzione dall'esterno.

Forti di questa prima distinzione, possiamo affrontare il fatto folclorico. Sappiamo, a far tempo dalla fine degli anni '20, quando e dove nasce.

E' del 1930-1932 l'osservazione di Antonio Gramsci ("Quaderni del carcere", Torino Einaudi, 1975, p. 679):

"Folklore. Una divisione o distinzione dei canti popolari formulata da Ermolao Rubieri: 1°) canti composti dal popolo e per il popolo; 2°) quelli composti per il popolo ma non dal popolo; 3°) quelli scritti né dal popolo né per il popolo, ma da questo adottati perché conformi alla sua maniera di pensare e di sentire. Mi pare che tutti i canti popolari si possano e si debbano ridurre a questa terza categoria (...)".

Vale quale brillante e indipendente conferma di uno studio apparso poco prima, ma tradotto in italiano in tempi attuali. Come ha ricordato Cesare Segre, nello stesso anno 1929 in cui usciva il primo e principale capitolo di Benedetto Croce su "Poesia popolare e poesia d'arte" (utile per determinare cosa "non è" popolare, come ha rilevato Paolo Toschi), Pëtr Bogatyrëv e Roman Jakobson pubblicavano il saggio "Il folclore come forma di creazione autonoma" in cui si coglie il momento della nascita del fenomeno folclorico in quanto tale, che non è il momento della sua creazione ma quello della accettazione da parte di una comunità.

Dobbiamo ancora a un editore benemerito come Einaudi (le cui pubblicazioni si trovano alla base del rinnovamento degli studi in Italia, in questo e in molti altri campi) la traduzione italiana del saggio (nella rivista "Strumenti critici" con nota di Cesare Segre, giugno 1967). Ne riporto due passi fondamentali.

Alessandro Fornari è impegnato da tempo nella ricerca delle tradizioni orali e ha pubblicato - anche sotto l'egida del centro "Vita popolare" - vari contributi e alcune antologie: "Cantiamo toscano" (1970), "Canti toscani" (1972), "Cartacanta" (1976), "Morfologia del canto popolare (1982). Negli ultimi tempi ha iniziato una collaborazione col Provveditorato agli Studi di Firenze e coi Comuni di Firenze e Fiesole, per ricercare i riti popolari collegati alla vita umana e i giochi di un tempo. Dato il non comune sforzo di chiarezza, riteniamo utile proporre ai lettori l'introduzione sviluppata da Fornari per il corso sulle tradizioni iniziato a Fiesole nel 1985.

"La vita di un tema folclorico in quanto tale incomincia solo dal momento in cui è stato accolto da una data comunità e di esso solo quanto questa comunità ha fatto proprio. Supponiamo che un membro di una comunità abbia cantato in poesia qualcosa di suo. Quest'opera orale, creata da tale individuo, se per una ragione o per l'altra dovesse riuscire irricevibile dalla comunità, o se dovessero gli altri membri della comunità non farla propria, sarebbe condannata a scomparire. Soltanto la casuale attenzione di un raccoglitore potrebbe salvarla, trasferendola dalla sfera della poesia orale a quella della letteratura scritta" (p. 224).
"Da quanto si è detto appare chiaramente che l'esistenza di un'opera di folclore non può non presupporre un gruppo sociale che l'accolga e la sanzioni. Nelle ricerche folcloristiche non bisogna mai perdere di vista il principio fondamentale della 'censura preventiva' perché nell'esame di un fatto folclorico non sono in causa i momenti della sua biografia anteriori alla nascita, il concepimento' o la vita embrionale, ma proprio la sua 'nascita' in quanto fatto di folclore e il suo destino successivo" (p. 226-227).

Questo studio "chiude brillantemente la vecchia questione dell'origine individuale o collettiva dei fenomeni folclorici"; ma occorre fare alcuni passi avanti, per chiarire cosa sono tali fenomenei e come vivono. Una volta stabilito questo, va chiarito ulteriormente che senso ha occuparsi di folclore, cioè come si pone correttamente un intervento dall'esterno.

Il folclore non comprende le sole forme orali ma anche oggetti, edifici, strutture sociali, comportamenti e quant'altro portato dalla tradizione. Col termine tradizione si intende - ecco una difficoltà terminologica - sia un processo (il tramandare) sia un portato (il tramandato); il processo consiste nel tramandare da generazione a generazione usi, regole e costumi; il portato consiste negli usi, nelle regole e nei costumi così trasmessi e costituitisi. Fra le forme "fatte proprie dalla comunità" costituiscono il folclore quelle che passano da una generazione all'altra; restano escluse quelle che, pur permanendo per un determinato periodo di tempo, non entrano in questo processo: vengono definite "mode".

Abbiamo così introdotto un concetto più esatto e possiamo passare a esaminare il "destino successivo" del fatto folclorico: come vive. Vive nella comunità e soltanto nella comunità.

Bisogna essere ben chiari: il problema di come venga usato da persone esterne alla comunità - anche se addette ai lavori - non riguarda i fenomeni folclorici.

Trascriviamo una canzone: quel pezzo di carta scritta non fa parte dei fatti folclorici, che non sono stati mai pezzi di carta. Registriamo una canzone: quel nastro magnetico non fa parte dei fenomeni folclorici, che non sono mai stati nastri magnetici. Pubblichiamo una canzone: quel libro stampato non fa parte dei fatti folclorici, che non sono mai stati libri stampati. Pubblichiamo delle varianti di un canto: quelle varianti accuratamente confrontate "non esistono". La comunità portante non ha mai confrontato varianti né fatto apparati.

Prendiamo un verso e diciamo che è settenario, o un settenario più un quinario. La comunità portante non ha mai saputo di settenari e quinari.

Trascriviamo una melodia in 3/4 e in "sol maggiore": la comunità portante non ha mai saputo di 3/4 né di pentagrammi.

Neanche un aratro può essere abbandonato in un museo: gli aratri non sono fatti per starli a guardare.

Il problema di cosa ne pensiamo noi non riguarda il fatto di folclore: questo esiste di per sé e ha significato per la comunità portante. Fuori di contesto i fatti folclorici non significano nulla (ecco perché - ora, in Italia - "folcloristico" è sinonimo di "strambo").

I fatti folclorici vivono solo nel contesto e significano solo nel contesto, quindi l'unico vero problema è capire cosa significano nel contesto.

Qui subentra l'ipotesi cultura e ci imbattiamo in altre difficoltà terminologiche.

Possiamo usare, con valore scientifico, termini quali popolo e popolare ove si definisca il popolo come quello composto da gruppi sociali la cui cultura è esclusivamente o prevalentemente tradizionale. Tale definizione utilizza, oltre al concetto di tradizione, quello di gruppo sociale e di cultura. Gruppo sociale è definito dalla sociologia ma va notato che le tradizioni si riscontrano presso alcuni gruppi sociali definiti comunità, quali la famiglia, il vicinato, il paese. Il significato comune di cultura riguarda l'attitudine a elaborare criticamente i dati acquisiti mediante l'erudizione e l'istruzione; il significato che adotto, proprio della antropologia, è diverso e riguarda quell'insieme complesso che include la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine che l'uomo

acquista e compartecipa come membro di un gruppo sociale. I due significati risultano eterogenei; pertanto appare utile usare per il secondo significato -nelle sedi conferenti - il termine antropocultura.

Oggetto dei nostri studi è la cultura di tradizione delle comunità popolari. Faccio riferimento a tale concetto quando - sintetizzando la definizione - affermo che oggetto dei nostri studi è la cultura comunitaria.

Dicevo poc'anzi che fuor di contesto i fatti folclorici non significano nulla. Allora può sembrare logico andare dai membri della comunità e chiedere a loro stessi cosa questi fatti significhino. Meglio evitarlo perché andremmo incontro a grosse delusioni e a risposte inconcludenti: in genere ci sentiremmo dire che "son cose che si son sempre fatte, ci si son trovate"; al più, il ripensamento da noi indotto produrrà l'affermazione che le cose che si son sempre fatte è bene ripeterle.

Lasciamo che i membri della comunità ci raccontino i fatt; sta a noi ricercatori raccoglierli e esaminarli. Nessuno ci vieta di farlo, a patto di non illuderci di incidere sul folclore (per incidere sul folclore dovremmo andare a dire la nostra nelle piazze e a veglia, sperando che quanto andiamo dicendo sia fatto proprio da membri della comunità fino al punto di inserirlo in tradizione...). Li esaminiamo nell'ambito dell'ipotesi cultura e privilegiamo i fatti di tradizione, convinti come siamo che rivestano importanza peculiare in quanto, prescelti fra le mode, sono stati tramandati da generazione a generazione indicando il "modo di concepire il mondo e la vita" del popolo.

Per il nostro esame usiamo mezzi classici (alcuni mezzi, in particolare la filologia, sono stati considerati in passato alla stregua di fini costringendo gli studi in un ambito fine a se stesso). Il fine dell'esame è accertare l'occasione e la funzione delle varie forme (anche il termine funzione possiede significati eterogenei: lo uso nel significato di scopo). Lo scopo di strutture e di oggetti riguarderà un fabbisogno sociale e tecnologico (pertanto un aratro va non abbandonato in museo ma valorizzato come attrezzo d'uso, eccetera).

Per le forme orali, ipotizzo che faccian parte di un processo educativo comunitario trasmettendo di generazione in generazione norme e valori; ecco che le norme e i valori vanno accertati (in proposito ho elaborato un metodo innovativo in base alla fortuna dei personaggi) per passare a verificare un'ipotesi ulteriore, in forza della quale "presenza" vale funzione educativa "attuale".

Accettando l'ipotesi cultura siamo in grado di trovare un significato nei fatti di folclore e di mostrare coerenza in dati che altrimenti appaiono eterogenei (non c'è scandalo se si parte dall'esterno, cosa normale per determinare un qualsiasi "significato").

Siamo a livello di accertamento. Ma un accertamento sia pure raffinato (la "bella ricerca") non basta. Così come li concepisco, gli studi si qualificano a ben altro livello, quello operativo.

Come sto facendo da qualche anno, avvicino alcuni membri della comunità (l'interlocutore privilegiato è la scuola) per prendere coscienza assieme a loro dei tratti della cultura comunitaria. Le norme e i valori accertati vengono esaminati in un contesto critico, per verificare se coloro coi quali sto lavorando ne siano portatori.

Ove necessario, perseguo una razionalizzazione e mi muovo nel senso della liberazione dai condizionamenti ritenuti negativi e della incentivazione dei tratti culturali considerati positivi. Esaminando dati di esperienza quotidiana, viene inserito in un contesto critico quanto abitualmente si dà per scontato; ci si pone degli interrogativi su tratti culturali recepiti insensibilmente e superabili - ove occorra - solo se "scovati" e osservati come altro da sé (è particolarmente insidiosa la presenza delle sedimentazioni tradizionali: alcuni le dànno per inesistenti, senza farsi carico di verifiche).

Dinanzi a un programma di tale p ortata non ci sarebbe bisogno di ulteriori definizioni ma, se può tornare utile, diciamo che l'attività della quale ho descritto i livelli di applicazione può definirsi "coinetica" e, in forza dei principi, comprende l'etnologia quale settore specializzato; il metodo si richiama all'antropologia culturale per il momento dell'accertamento e alla pedagogia per il momento operativo.

Alessandro Fornari *

LA COMPAGNIA MARIONETTISTICA

"F R A T E L L I   P I C C H I"

Nella fotografia Contrando Picchi è ritratto con la seconda moglie, Elda Pedrini.

Le note che seguono ci sono state inviate dall'ultimo artista di questa grande compagnia, Contrando Picchi, che da alcuni anni è ritornato dall'estero dove ha operato con successo (con la moglie Rosanna) per decine d'anni. Contrando Picchi (nato nel 1907 a Corridonia (Macerata) e oggi residente a Bologna) ripercorre brevemente l'attività della famiglia, composta dalla madre Merope Gozzi e dai fratelli Orlando, Renato ed Enzo Picchi. Prosegue poi segnalando alcuni tra i tanti successi riscossi dalla sua compagnia ("Companhia Internacional de Marionetas Rosana Picchi) in vari paesi sudamericani. Precisiamo che Contrando Picchi oggi esercita l'attività di marionettista con il Teatro Stabile di Trieste. Ritorneremo più diffusamente sulla famiglia Picchi (scarsamente studiata sino ad oggi) in uno dei prossimi numeri.

Le origini della Compagnia dei Fratelli Picchi

Per quanto è a mia conoscenza, e nei ricordi di quanto mia madre mi diceva, la Compagnia dei Fratelli Picchi già esisteva agli inizi dell'800 per parte del padre. Per parte di mia madre, invece, risale al nonno, Leopoldo Gozzi, che apparteneva ad una antica famiglia di Avvocati che per tradizione, di padre in figlio, si tramandavano la giurisprudenza. Dall'epoca di mio padre, la Compagnia portò a chiamarsi "Compagnia Pittorico-Marionettistica Fratelli Picchi Città di Trento"; tale Città, era la sede base della Compagnia che, salvo le tournée per il resto della Penisola, lavorava nella Venezia Tridentina e Venezia Giulia, Patria di quasi tutte le marionette dell'antichità. Ogni "Picchi" aveva la propria Compagnia e facevano tournée, oltre che in Italia, anche per molti altri Paesi d'Europa. Mio padre, Isidoro Picchi, e mio zio, suo fratello Oreste, erano considerati i migliori interpreti delle maschere Arlecchino (mio padre) e Facanapa (mio zio) con le quali fecero sbellicare!...dal ridere il pubblico aristocratico d'Italia e di fuori. Il repertorio era basato quasi che esclusivamente dalle Commedie di Carlo Goldoni, che, abbenchè non ne sia certo del nome, o titolo, ne dedicò due alla antica Compagnia Picchi. Come è di dominio pubblico, Goldoni cominciò a scrivere all'età di sette o otto anni, ispirandosi e dedicando la maggior parte dei suoi parti alle allora furoreggianti marionette. Isidoro Picchi fu il primo a montare l'Operetta con le marionette, e precisamente, con l'Operetta "La Figlia di Madama Angot" con figurini di Caramba e scene di Rovescalli. La detta, ebbe molto successo in Sicilia ma non così nelle Tre Venezie dove era più accettato il genere tradizionale della così detta commedia da tavolino, ossia comica. Per molti anni, i Picchi furono titolari di un grande Teatro a Venezia, di cui non mi è dato ricordare il nome che si perde nella mia non più giovane memoria!

Le marionette dei Picchi, fin dall'inizio, furono costruite con studio anatomico da specialisti. Le teste erano scolpite dai famosi scultori chiamati Pastori, o scultori delle Marie della Valle Gardena.

L'attività di Contrando Picchi

Cominciai a lavorare all'età di sei anni, recitando le parti dei bambini e...anche di donna! Ossia, di morosa! Salvo la puasa della prima Guerra, dove, con i restanti tre fratelli lavorai in persona in tutti i Varietà d'Italia, continuai poi l'attività marionettistica assieme alla famiglia. La direzione della Compagnia, come era in uso in tutte le famiglie patriarcali, si succedeva, rispettando l'età; da fratello a fratello. Dopo il papà, venne assunta dal più vecchio: Gino Picchi; passando a seguire a Orlando Gozzi-Picchi. Alla morte di questi, passò alle mie mani nel 1933, data nella quale partii con un contratto di sei mesi per il Brasile. Dopo il quale si succedettero i contratti per l'Argentina, Uruguay e Cile. Poi, ritornai al Brasile dove affrontai l'avventura (per quell'epoca!) di fare una tournée fino all'estremo nord del Brasile, dove, una volta arrivati a tappe, facendo solo le Capitali, nelle Città di Belem do Parà, nelle foci del Rio delle Amazzoni, navigando per sei giorni in detto fiume, arrivammo alla Città di Manaos, unica ubicata in mezzo alla foresta amazzonica. Ritornato a Belem, imbarcammo per il Portogallo. Facemmo l'Isola di Madera, le Azzorre, e nel 1939 entrammo in Spagna, dal cui pubblico ebbi i maggiori successi. Da un primo contratto di sei mesi, questi si protrassero per ben 11 anni facendo per tre volte le Isole Canarie, le Baleari, e quasi tutto il Marocco! Poi, allettato da buone offerte, ritornai al Brasile dove feci nuovamente molte altre tournée da Nord a Sud di quell'immenso e maraviglioso Paese, portando uno spiraglio di arte italiana alle numerose colonie di compatrioti. Ed è motivo di orgoglio ricordare le migliaia di bambini decantarmi le loro origini e discendenza diretta da italiani. Contrando Picchi è rimasto all'estero per ben 47 anni portando il suo Spettacolo, di sua creazione, di successo in successo, come lo dimostrano e lo attestano le pagine intere di giornali e riviste e gli elogi di alte personalità, oltre alle nostre delegazioni diplo-

matiche. Basta dire che in una delle tante reentré a Rio de Janeiro, nel Teatro Joao Gaetano, il primo Spettacolo (come serata di gala) venne patrocinato dal Ministero degli Esteri Brasiliano, il cui Direttore era l'Ambasciatore Donatello Greco (discendente di famiglia italiana) dedicato alle rappresentanze diplomatiche accreditate in Brasile. Le soddisfazioni provenienti dal mio lavoro non mi sono mai mancate. In Cile ebbi a Teatro il Presidente Alessandri, in Argentina il Presidente Giusti, oltre a sentirmi dire dalla maggior parte dei diplomatici che le mie marionette sono state l'unico Spettacolo a far onore all'Arte italiana.

Ritornato definitivamente in Patria, per la quale ho sempre sentito una pungente nostalgia, ora presto la mia collaborazione nella Compagnia di Marionette gestita dal Teatro Stabile di Prosa di Trieste e Venezia Giulia. Come prossima meta, ho intenzione di iniziare con giovani e vecchi ex colleghi, e comunque futuri allievi appassionati di quest'Arte, una attività in Emilia-Romagna, sempre contando sull'appoggio morale delle Autorità competenti.

Per terminare, citerò uno dei più belli e significativi elogi che già mi siano stati fatti. E' quello del Cardinal Don Elder Camara, Arcivescovo di Olinda in Recife-Pernambuco. Al terminare lo spettacolo, venne sul palcoscenico. Nell'abbracciarmi, con gli occhi umidi, mi disse: Signor Picchi, gli uomini come lei, in beneficio dell'Arte e della cultura non dovrebbero mai morire; dovrebbero essere eterni. Lei con il suo Spettacolo, purifica l'anima delle genti!"

Ma, modestia a parte, sono stati 47 anni di attività che mi hanno dato ogni sorta di soddisfazioni, e che per raccontarli sarebbe necessario scrivere un libro intero di memorie!

Contrando Picchi

Compañia Internacional de Marionetas

ROSANA - PICCHI

A MILANO C'È L'ECO DA 80 ANNI...

L'ECO DELLA STAMPA: molti non sanno ancora che cosa sia, malgrado i suoi ottant'anni di attività. I più pensano che sia una delle migliaia di testate che vengono pubblicate in Italia. Pochi ne sanno qualcosa e solo un'esigua minoranza ne utilizza i preziosi ritagli-stampa: si tratta di giornalisti, scrittori, addetti alle relazioni pubbliche, imprenditori, amministratori di società industriali, consulenti, uomini politici, artisti. In poche parole, gente importante, alla quale «*L'ECO*» invia articoli ritagliati da quotidiani e periodici di tutta Italia (oltre 4.000 testate) contenenti riferimenti al loro nome o agli argomenti preventivamente richiesti, nomi e argomenti che vengono rilevati fra i miliardi di parole che, annualmente, scorrono sotto gli occhi delle lettrici de *L'ECO DELLA STAMPA.*

(n.d.r.) *L'ECO DELLA STAMPA* - Via Compagnoni 28
20129 Milano - Telef. (02) 710181 - 7423333

IL MONDO POPOLARE NELLE XILOGRAFIE DI LUIGI BERARDI

Xilografia di Luigi Berardi

I lettori de "Il Cantastorie" già conoscono alcune opere di Luigi Berardi: una sua xilografia intitolata "Cantastorie" è riprodotta, ad esempio, sulla copertina, che pubblichiamo in questa pagina, che raccoglie i numeri dell'annata '85. Un'altra xilografia dal titolo "La giostra" è stata riservata esclusivamente a coloro che effettueranno un abbonamento sostenitore alla nostra rivista per il 1986.

Abbiamo incontrato Luigi Berardi nella sua casa di Santerno, dove abbiamo scattato le immagini che pubblichiamo nelle pagine seguenti, e in quella occasione ci ha chiarito alcuni aspetti della sua tecnica artistica. Berardi ci ha detto, tra l'altro: "Prima di affrontare il il lavoro su legno effettuo il disegno; in pratica sfrutto una serie di appunti, di sensazioni visive. Non di rado i miei disegni sono solo accennati, tuttavia per me hanno un'importanza considerevole. A volte addirittura scrivo soltanto le impressioni che ho, poi le sviluppo. Per realizzare i miei lavori mi documento e, se lo considero necessario, effettuo anche ripetute ricerche sul campo. Nel caso de "La giostra", la xilografia che offro in dono agli abbonati de "Il Cantastorie", ho chiesto vari chiarimenti a Lorenzo De Antiquis (che da tanti anni lavora nel mondo del Luna Park) sulle giostre a cavalli, sul loro movimento e sul ruolo che ricoprivano nello spettacolo tradizionale. In quest'ultimo caso, non avendo avuto una memoria diretta, mi sono inoltre riallacciato all'iconografia che sono riuscito a recepire oltre che, come precisato, alle testimonianze di altri che avevano avuto l'opportunità di vedere quel tipo di giostra. Si potrà però notare che nell'immagine che ho realizzato altri movimenti rappresentano qualcosa in più della semplice iconografia della giostra con i cavalli. Una volta sviluppato il tratto del disegno (senza considerare il chiaro-scuro), l'ho trasportato su legno con una carta copiativa. La stampa su carta ovviamente è venuta riportata a rovescio. Ho poi inciso il tutto su legno di testa, tagliato cioè per il tronco, perché mi ha consentito di realizzare dei tratti molto fini (basti dire che permetterebbe incisioni anche con il bulino). Io uso soltanto legno di pero, che stagiono nella mia casa colonica dopo averlo personalmente reperito dai contadini della mia zona. Dopo circa tre anni il legno comincia già ad essere adatto per il lavoro xilografico. Taglio quindi le assi, che poi s'incurvano e prendono le loro forme e quindi procedo a un lavoro di levigatura. Una volta ultimata questa fase preparatoria pongo il legno nel torchio, approntо l'inchiostratura con normale inchiostro da stampa messo sotto la carta. Effettuo quindi la pressatura con il torchio. Se devo usare due o più colori procedo con due o più passaggi di stampa. Mi dedico alla xilografia da molti anni e con essa ho sempre trattato aspetti del mondo popolare. Non mi considero un nostalgico, ma cerco di illustrare quello che vedo. Quando mi trovo nel dubbio non procedo nel lavoro e neppure cerco di produrre effetti oleografici. Ho sempre tentato di ricostruire ambienti e mestieri attraverso una serie di inchieste sul campo, cercando di mantenermi sul concreto e di non lasciarmi influenzare da tentazioni diciamo artistiche, che potrebbero farmi attraversare i confini di una corretta e reale interpretazione".

Luigi Berardi è nato nel 1951 a Santerno, frazione di Ravenna, dove tuttora abita. Suoi disegni e xilografie si trovano nei seguenti volumi: "Lavur 'd Rumâgna", di G. Dragoni, Bologna 1980; "E' luneri rumagnol. ALmanacco di cultura romagnola", a cura di G. Quondamatteo, Imola 1980 e 1981; "Dizionario romagnolo (ragionato)", di G. Quondamatteo, 2 volumi, Villa Verucchio (Forlì) 1982-1983; "Dizionario romagnolo", cit., edizione speciale di 100 esemplari con tavv. f.t.; "La civiltà delle acque. Dall'acqua la vita e la morte. Sant'Alberto di Ravenna", a cura della Cooperativa Culturale "Un paese vuole conoscersi", con testi di I. Melli e P. Sassu, Bologna 1985.

Luigi Berardi da qualche anno lavora presso una ditta di arredamenti: nel tempo libero si dedica anche all'agricoltura.

TEATRO DEI PUPI SICILIANI IN LUTTO

Morti a pochi mesi di distanza Giacomo Cuticchio e Ignazio Puglisi

"Chianci Palermu, chianci Siracusa!" E' proprio il caso di parafrasare l'inizio della "Barunissa di Carini" al pensiero che Palermo e Siracusa hanno perduto, a breve distanza di tempo l'una dall'altra, due pilastri del mondo dei pupari. Il 16 ottobre è morto a Pelermo, consumato da una grave malattia, Giacomo Cuticchio, al quale la pietà degli amici e dei figli aveva dato la speranza gioiosa di partecipare col suo teatro "Ippogrifo" a quella che sarebbe potuta essere l'ultima sua rassegna internazionale di pupi, ma che purtroppo non lo è stata: "Il festival Morgana" di Palermo. A quella rassegna, esattamente un mese dopo la sua morte, sono stati i figli, Anna, Mimmo, Nino e Rosa, a ricordarlo, dedicandogli la rappresentazione di "Vita, morte e miracoli di Santa Rosalia protettrice di Palermo", che era stato per anni uno dei suoi lavori preferiti e che recentamente egli stesso aveva dato ancora una volta a Mondello.

Di Giacomo Cuticchio mi sono occupato già nelle pagine di questa rivista e perciò rimando a quanto ne ho scritto (1). Mi piace ricordare qui i meriti grandi che egli ha acquisito nell'ambito della cultura popolare siciliana, sostenendo, in anni difficili e refrattari ad ogni discorso di sensibilizzazione relativo alla cultura popolare, il gravoso onere di mantenere in vita il teatro dei pupi, al quale dedicò tutta la sua vita, votandovisi quand'era ancora adolescente e rimanendovi fedele sempre, fino a restare isolato in momenti di magra, quando era quasi impossibile farlo ed anche i figli finirono per lasciarlo con i suoi pupi ed inseguire i sogni dell loro vita. La costanza di Giacomo Cuticchio nell'amare il teatro dei pupi fu tuttavia premiata, ed egli vide tornare quasi tutti i suoi figli all'antico amore con rinnovato fervore ed entusiasmo.

Gli ultimi anni della sua vita sono stati allietati dai frutti rigogliosi delle sue fatiche di mezzo secolo. Ha visto infatti svilupparsi la sua opera fino ad avere ben quattro gruppi teatrali in famiglia: il suo, quello del fratello Girolamo, quello della figlia Anna e quello degli altri figli, Mimmo, Nino e Rosa. C'è di che essergli grati davvero.

***

Il primo febbraio di quest'anno è morto a Sortino l'ultimo puparo siracusano dell'epoca, per così dire, storica del teatro dei pupi siciliani. Aveva 82 anni, essendo nato a Ragusa Ibla il 25 marzo 1904. Puglisi ha vissuto tutta la vita con i pupi e per i pupi. Con essi è andato in giro per i paesi della provincia aretusea ancora fino a qualche anno fa, ultimo epigono di una forma di spettacolo popolare che egli conduceva con i sistemi artigianali e semplici del passato. Aveva appreso il mestiere di puparo dal padre Giovannino, anch'egli puparo come suo padre Ignazio. Sulle orme del padre e del nonno suo omonimo, girovagò, dando spettacoli con i suoi pupi di tipo catanese. Dipingeva personalmente scene e cartelloni, rielaborava da sé i testi del repertorio classico del teatro cavalleresco, restaurava le marionette, le maneggiava, adattava storie sacre al teatro dei pupi. Ebbe anche a rilevare il materiale del puparo siracusano Ernesto Puzzo, quando questi se ne disfece. Nel corso degli anni cinquanta e sessanta si spostava con la famiglia e si stabiliva per lunghi periodi di tempo nei paesi, restandovi fino a quando esauriva i diversi cicli dell'epica cavalleresca che aveva nel repertorio. Lavorò così, per periodi dalla lunghezza varia, a Cassaro, Ferla, Melilli, Avola, Carlentini, Pedagaggi, Siracusa, Priolo e in altri pae-

Ignazio Puglisi, al centro nella fotografia, è ritratto con il nipote Mario e il figlio Giovanni mentre prepara la scena del teatro.

TEATRO IPPOGRIFO - Vicolo Ragusi, 6 - PALERMO

GIACOMO CUTICCHIO E I SUOI PUPI ARMATI

Giacomo Cuticchio è ritratto tra i suoi pupi in una cartolina da lui stesso fatta stampare.

si. Vi affittava vecchi magazzini, che adattava a teatro. Qua e là ebbe modo di iniziare al lavoro con i pupi vari giovani, che appresero a maneggiare le marionette e collaborarono con lui. Questi giovani ritrovava pronti e disposti a dargli collaborazione, come io stesso ho constatato in più di un'occasione, tutte le volte che, negli ultimi anni, ormai vecchio e stanco, tornava nei loro paesi per spettacoli di una sola sera. In questi casi Puglisi arrivava in mattinata con un camioncino, che affittava, autista compreso, appositamente, ed era accompagnato dal figlio Giovanni, dal nipote Mario e da qualche giovane assoldato per l'occasione. Trascorreva la mattinata a preparare il palco mobile e il materiale di scena, poi se ne stava tutto il giorno seduto all'ombra delle case o di qualche albero, a custodire da vicino il tutto in attesa della sera e degli spettatori. I suoi collaboratori magari si allontanavano per necessità personali o in cerca di cibo. Lui no; restava seduto con la calma e la mansuetudine di un cane fedele alla roba del padrone e, al tempo stesso, con l'autorevolezza di un patriarca saggio e dolente. Se gli capitava, ed era quasi in continuazione, di dover riprendere o allontanare qualche ragazzo che girasse un po' troppo vivacemente attorno ai pupi già schierati e pronti per andare in scena, lo faceva dolcemente, con la pazienza di un nonno, ragionando e spiegando.

Ignazio Puglisi era un vecchietto pacato e sereno, che nel colloquio riusciva ad essere portatore di antica saggezza e di equilibrio umano. La sua disponibilità, una disponibilità dal sapore atavico, lo portò a collaborare con Antonino Uccello, quando questi, nei primi anni settanta, sistemò e aprì al pubblico la sua Casa-museo di Palazzolo Acreide. Puglisi dipinse il fondale del grande presepe popolare che Uccello aveva realizzato stabilmente sul retro del "maiazzè. Restaurò e dipinse con molta cura alcune marionette della collezione della stessa Casa-museo. Per i pupi aveva un amore viscerale; li amava come sue creature, anche perché lo tenevano teneramente legato a suo padre, dal quale li aveva ereditati con tutto il bagaglio di vita e di cultura che essi portavano. Con i pupi era a suo agio. E sulla scena ogni volta operava il prodigio. Immancabilmente si trasformava. Smetteva l'abito solenne del vegliardo alle prese con la quotidiana incomprensione del mondo, per liberare l'eroico fanciullo che era dentro di lui. Si trasfigurava nell'identificazione con i suoi pupi-personaggi, che manovrava egli stesso e ai quali tutti indistintamente, compresi quelli femminili, dava la voce dal vivo, come sempre fece.

Qualche anno fa lo incontrai per l'ultima volta ad Avola (2), dove era tornato per dare uno spettacolo all'interno della villa comunale. Mi parlò del suo teatro con un velo di rassegnata nostalgia ed un'ombra di incertezza sulla sorte futura di esso. Voleva che il suo teatro non finisse con lui e soprattutto che i pupi restassero tutti insieme, unitamente al restante materiale, e non andassero dispersi. La sorte futura del suo teatro era il suo cruccio. Ora che egli non è più, c'è da sperare che gli eredi sappiano valorizzare quanto ha lasciato.

Sebastiano Burgaretta

NOTE

1) S. BURGARETTA, "Mimmo Cuticchio puparo e contastorie", in "Il Cantastorie", terza serie, n. 13 (64) p. 4

2) S. BURGARETTA, "Quale futuro per i pupi di Ignazio Puglisi?" in "Il Cantastorie", terza serie, n. 10/11 (61/62) p. 20 ss.

I COPIONI DEI MARIONETTISTI VENETI

I

I copioni: già questa parola mi fa balenare davanti agli occhi scartafacci con pagine spiegazzate, note in lapis o a penna ed indicazioni su eventuali artisti, parti assegnate a persone ormai scomparse nel dimenticatoio, nomi che nessuno più ricorda e timbri delle scomparse compagnie marionettistiche cui appartennero; pressapoco i copioni delle commedie per marionette sono in gran parte così.

Strappati, consunti, sudici con tracce ai margini di dita sudate e non poche volte con fogli unti di sego di candela e vecchi di oltre un secolo e mezzo, molti di essi sono giunti a noi, stanchi ma ancora sprizzanti vitalità.

Sì, essi esistono ancora e come!

Ora sono tenuti con cura (tardiva) e guardati come si potrebbero guardare i redivivi, e tali sono: redivivi dopo profondissimo sonno di più decenni. Vederli, anzi rivederli per chi li ha tenuti un tempo, conosciuti, avuti per le mani, letti e visti rappresentare può dirsi veramente un'avventura e sentire commozione!

Scritti tra l'800 ed il '900, dopo tanto maneggio, pur dimostrandone l'età, mostrano anche la loro fibra robusta ed i superstiti di tanti altri sembrano ora indistruttibili.

Ad un profano non sembrerebbe possibile, ma se potessero parlare, cosa ci direbbero?

Discendenti da antichi canovacci, pur rivestiti di dialoghi brillanti, denunciano la loro origine composita, nata nel Teatro dell'Arte.

Potrebbero forse dirci quante mani di marionettisti o burattinai li hanno toccati? Forse sì! Molti e molti artisti ora sconosciuti potrebbero rivivere in essi e narrare in quanti hanno profuso il loro genio inventivo, perché ognuno di essi ha avuto l'amore di lasciare la propria impronta, adattandoli alla attualità del momento. Anche coloro che li hanno trascritti integralmente da altri (i copioni erano patrimonio comune di marionettisti e burattinai che se li prestavano facilmente tra loro) non hanno potuto rinunciare al piacere di far agire in essi la maschera regionale con motti di spirito dialettali, a volte intraducibili.

Erano così trascritti innumerevoli volte con grafia a volte bellissima, con caratteri grandi, a volte con grafia scadente e con errori di ortografia comuni a tanti artisti di allora, non tutti di una cultura altissima. Così, tra l'uno e l'altro dei trascrittori si notavano notevoli differenze che così denotavano i diversi gradi di istruzione.

Quando il testo era interessante, magari la copiatura era affidata a copisti di professione (una attività da tempo scomparsa), anche loro tuttavia soggetti a trascurare doppie ed a usare strane punteggiature.

Non tutti, però; vi furono marionettisti di notevole cultura, di vaste conoscenze teatrali, dotati di inventiva ed usi ed adusi a maneggiare la penna oltre che le marionette.

E dire che io credevo fino a poco tempo fa che i copioni dei marionettisti veneti fossero spariti, dispersi o giacenti e dimenticati in qualche biblioteca e sconosciuti ai più.

Io che scrivo, discendente di marionettisti veneti un tempo ben conosciuti, ne ho reperiti diversi (copie), già repertorio dei miei maggiori e di altri marionettisti settentrionali: Reccardini (?), Braga, Striuli, Maletti, Monticelli ed altri.

Un vero miracolo per me!

Tutti hanno le stesse caratteristiche; copertina scritta con caratteri di stampa, a volte sostituita la scritta con manifestini a mano per annunciare la rappresentazione, odore di antico e, forse di "salone" fumoso. Non mancano in molti di essi note, extra testo, talvolta piuttosto volgarucce ma sempre spiritose, che scritte, dopo un secolo e più provocano in chi le legge un divertito sorriso.

Io, memore dei miei maggiori, accanito e febbrile, anche se tardivo e non sempre fortunato ricercatore di copioni del Teatro delle marionette, reperitine a fatica alcuni, li ho letti e riletti e scorsi con amore, anzi, direi con passione, ricercando e ritrovando in essi quello spirito, quel piacere che animava un tempo un pubblico non del tutto popolare, ma sempre spettatore contento delle maschere, delle trame comiche, fantastiche ed anche drammatiche e cerco e ritrovo antiche battute che credevo dimenticate, ma che mi risuonano nei timpani facendomi sentire quello che sentivo un tempo: una irrefrenabile allegria non disgiunta da un sentimento di accorato rimpianto!

Questi sudici copioni io li tocco con mano carezzevole e quasi riverente e mi sembra di vedere coloro che li recitavano, sudati, col volto infuocato per l'immedesimazione nel personaggio ed il contento di sentire la sala "piena", attenti con frequenti occhiate al leggìo ov'era posto il manoscritto per non allontanarsi nel linguaggio, scritto a grandi caratteri, magari interamente da loro. Sì, perché i marionettisti erano anche sovente commediografi e se non sempre molto colti, lo erano sufficientemente per farlo: avevano il Teatro nel sangue ed il senso dell'intreccio immaginoso delle commedie, le trame dei drammi ed il susseguirsi comico delle farse.

Ingegnacci? Forse, ma certamente artisti appassionati. Se potessero parlare, ripeto, questi copioni, se potessero dire quanti mani li hanno "brancicati", certo non potrebbero dire con due parole: decenni e decenni di recitazione non si possono sintetizzare con un "motto", ma la fantasia degli amatori non fatica molto ad immaginarlo. A questi pochi e sparuti cultori attuali, le maschere parlano, le maschere ancora si agitano, le maschere ancora spropositano nei diversi dialetti regionali. Ad esse va spesso il mio pensiero quali compagne della mia infanzia quando le vedevo agitarsi brillanti e vivaci sotto le luci del palcoscenico del nostro teatro...ad esse!

Qualche ricercatore fortunato e capace è riuscito a farne una ottima raccolta, ma ne è fieramente geloso e li tiene ben stretti.

Accennerò a qualcuno di essi copioni, fra i più noti nel Settentrione d'Italia, per delinearne le caratteristiche popolari che a tanti piacevano.

Non mi dilungherò sui copioni drammatici e tanto noti di Genoveffa di Brabante, del quale tante sono le versioni quanti gli artisti che l'hanno rappresentato, fedeli alla leggenda, ma del quale marionettisti e burattinai hanno intercalato scene non sempre ottime, né al dramma altrettanto noto di Dall'Ongaro, il Fornaretto di Venezia. Di quest'ultimo ne sono state fatte copie molto ridotte.

Quasi tutti i copioni, i più antichi e caratteristici in ispecie hanno il difetto di non avere l'indicazione dell'autore (forse ne hanno molti, di autori) tuttavia ciò dà a loro un senso di mistero che non dispiace. A volte ci si accorge che sono copie non troppo fedeli di autori di chiara fama, oppure versioni diverse, ma non molto, di uno stesso copione, con due titoli. Altri copioni sono stati adattati dalle opere di Shakespeare ad uso delle marionette. Repertorio Striuli: "Giulietta e Romeo", "Macbeth".

Introvabili ormai i copioni di carattere sacro: "Il Maritrio di S. Lucia di Siracusa" (buono); "La decollazione di S. Giovanni Battista" (ottimo).

Ho viste alla televisione, riesumate, vecchie commedie: "La villana di Lamporecchio"; "Ginevra degli Almieri", entrambe di Luigi Del Buono, ma con scarso interesse; le conoscevo con lo spirito diverso di un tempo, ma ora non mi sembrano quasi le stesse! Le marionette che le interpretavano erano più di mio gusto!

Anche la macchietta eseguita dal grande Totò "levate a camesella", già trattata dalla maschera di Stenterello, eseguita magistralmente, ma con un'aria che non era quella da me conosciuta, non mi è piaciuta! Eseguita da Gabriella Ferri, la vivace cantante romana, mi piacque di più perché l'aria era veramente la sua, ma, purtroppo, il "levate 'a camesella", era divenuta il "levate 'o pantalone"! La TV ha creduto opportuno e più adatto di modificarla...questione di gusti, il pubblico la gradisce forse così.

Così, tante commedie di un tempo, a parte il fatto che mancano gli animatori, se fossero ora riprodotte forse non sarebbero più gradite come lo furono; sono legate al loro tempo e loco ed è forse meglio ricordarle attraverso un velo...ad occhi chiusi!

Eccone adunque tratti di alcune, fra le più caratteristiche e, facendo esclusivamente affidamento nella mia memoria cito copioni un tempo usati da mio padre e facenti parte del suo

repertorio, raramente di altri, e mi limito a pochi accenni.

"Il miracolo di S. Antonio o Ezzelino da Romano"

Nel primo dopoguerra la Compagnia Marionettistica Striuli Remigio agiva nel Comune di Cordenons, grosso paesotto presso Pordenone, e le rappresentazioni si svolgevano regolarmente come altrove; qualche interruzione avveniva quando la luce elettrica se ne andava per guasti ed allora...attesa rumoreggiante del pubblico fino al ritorno della luce e ripresa dello spettacolo. Ricordo però che in quel paese non tutto filò per il suo verso.

Proprio a Cordenons una sera veniva rappresentata appunto il dramma "Il miracolo di S. Antonio o Ezzelino da Romano", dramma bellissimo e di effetto, con gli interventi miracolosi del Santo (testa scolpita dal Celotti di Conegliano, noto artefice di monumenti di guerra).

Mio padre replicò l'"Ezzelino" due volte e, credo, nella seconda, avvenne un grosso inconveniente: mentre il Santo parlava e per suo miracolo liberava dal carcere il Conte Tiso di Camposampietro e la sua consorte Adele prigionieri di Ezzelino, in scena, la testa gli si staccò dal busto, saltò in aria ed ivi rimase sospesa, trattenuta dai fili delle mani protese verso l'alto e sembrò che reclamassero la testa ballonzolante a mezz'aria!

L'imbarazzo del marionettista fu sommo e terribili ed infiniti i moccoli nel retroscena senza alcun riguardo per il sacro abito del personaggio. Ma il marionettista ebbe la presenza di spirito di continuare la parte con il compagno del santo, Ugoletto, e tutto fu portato a compimento (con discreta infamia, direi!).

Il pubblico stette calmo e sereno; tutto andava bene, allora...poche le esigenze degli spettatori non ancora smaliziati. Eppure, la marionetta con la testa staccata, in aria, le braccia tese in su, fermenti, era piuttosto buffa, ma la scena fu conclusa lo stesso ed il dramma si salvò dal ridicolo. Il bello fu che l'"accidente" nella serata si riprodusse due volte ed ancora il personaggio del Santo fu sostituito da Ugoletto. Se fosse successo altrove...con un pubblico più esigente...sarebbero stati solennissimi fischi! Ma anche dopo la recita i Cordenonesi non fecero commenti!

Il copione trattava della sconfitta subita da Ezzelino da Romano ad opera della Città di Padova, unita in lega ad altre, delle vicende della famiglia del Conte Tiso di Camposampiero e del leggendario intervento di Sant'Antonio in favore della stessa e dell'opera miracolosa che gli viene attribuita dal popolo nell'allontanamento del fiero Condottiero della Città Patavina. Il dramma faceva "furore" nella regione padovana.Il Collodi, forse, intendeva accennando nel suo "Pinocchio" scherzosamente ad uno "Spazzolino tiranno di Padova", parlare dello stesso; ciò dimostra che il teatro aveva la sua bella età fin d'allora. Purtroppo è andato disperso. Esiste una riduzione per burattini, troppo sfrondata, che ne riflette solo in parte la bellezza.

"I quattro simili o I due Arlecchini e i due Florindi gemelli"

Una delle più divertenti commedie, d'ignoto o d'ignoti autori, del repertorio di Remigio Striuli, brillava per la sua comicità delle scene, degli intrighi e dei qui pro quo. La comicità in parte era dovuta anche al marionettista Remigio Striuli che profondeva in essa il meglio delle sue battute ed in cui rifulgeva -tratteggiata magistalmente- la figura di Brighella scanzonato, sensale di matrimoni, imbroglione e facondo patrocinatore che con le sue sperticate ed altisonanti lodi di una delle due donne amanti del Florindo forestiere, tenta e riesce a convincere il giovane ad accettarla come fidanzata (dopo di averla respinta prima in malo modo).

La sua ridicola eloquenza, strabocchevole ed iperbolica, il suo modo espressivo e convincente di parlare (malgrado la sua grinta nera), velocissimo, il suo tono di voce accattivante e dolciastro, a volte appassionato, a volte sprezzante (nei confronti dell'altra donna) è una delle scene più esilaranti del testo. Credo, anzi ne sono sicuro, quasi, che tutte le meravigliose grazie enunciate della sua raccomandata e tutte le qualità negative illustrate a carico della rivale fossero frutto della inventiva di mio padre, che in quel testo (come in altri) profuse il suo migliore e genuino umorismo.

Raramente un Brighella siffatto è stato rappresentato con le caratteristiche tradizionali di un...Brighella arruffone e senza scrupoli! Lo Striuli, poi, nel suo imbonimento-invito che faceva al pubblico nella recita precedente, della sera prima, annunciava al "colto ed all'incolto" la commedia dichiarandola con incredibile disinvoltura (ma in buona fede): "dell'immortale Carlo Goldoni!" naturalmente estraneo! Ma anche al tempo del Goldoni si rappresentava un testo intitolato "I quattro simili" di Plauto (nientemeno!). Anche questo testo aveva una età rispettabile.

Pur senza chiamare a sostegno i mentovati celebri autori, la Commedia piaceva assai per il continuo susseguirsi di buffe vicende che tenevano desta l'attenzione di turisti veneziani (ove ce n'erano) anche, e soprattutto, per i ricchi e caratteristici costumi veneziani: tricorni, pizzi, sete e velluti confezionati appositamente per i personaggi della divertente commedia.

(1 - continua) **Rinaldo Striuli**

"IL CANTASTORIE" - ABBONAMENTO 1986

Abbonamento annuo ordinario : £. 10.000

Abbonamento annuo sostenitore: £. 20.000, con la copertina dell'annata 1985 e un omaggio a scelta tra quelli qui sotto indicati:

1. **Xilografia originale** *di Luigi Berardi, dal titolo "La Giostra", stampata con torchio a mano su carta speciale, numerata e firmata dall'autore (1/50).*
2. **Quaderni del Centro Etnografico Ferrarese:** *"Inventario-guida del Centro Documentazione Mondo Agricolo Ferrarese. Raccolta Guido Scaramagli" e "La casa rurale".*
3. **Quaderni della Biblioteca di Terranuova Bracciolini:** *"Zinganetta di Casa Biondo" e "Diario di una famiglia contadina".*
4. **Fascicoli del Museo Civico di Carpi:** *"...facevano tutti la treccia...", "La condizione contadina", "L'arte del truciolo a Carpi".*
5. **"Vengo l'avviso a dare",** *bibliografia della drammatica popolare.*
6. **I cantastorie padani,** *disco 33 giri 30 cm.*
7. **Documenti sonori,** *catalogo delle registrazioni del Centro Etnografico di Piacenza.*
8. **I due balanzoni** *oppure* **La Strega Morgana:** *il teatro dei burattini nelle cassette di Demetrio "Nino" Presini.*

Versamenti sul c/c postale 10147429 intestato a "Il Cantastorie", c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

---

burattini marionette pupi

(Disegno di Alessandro Cervellati)

NOTIZIE, n. 33

Al momento di chiudere questo numero è in pieno svolgimento la stagione 1985-'86: continuando questa rubrica di notizie (che si basa per la maggior parte sul materiale documentario inviato da compagnie, pubbliche istituzioni ed organizzatori di rassegne), ricordiamo alcune iniziative dell'estate '85 che sono state la premessa alla nuova stagione.

Dal 22 al 27 luglio a Lignano Sabbiadoro (Udine) si è svolto il secondo **Meeting Europeo del teatro delle marionette** organizzato dal Comune e dalla Biblioteca di Lignano e dal Teatro del Drago di Ravenna, con il patrocinio dell'UNIMA Italia. Hanno preso parte a **LignanoPuppets 85**: Nuove Proposte, Teatro delle Briciole, Compagnia Erio's, Teatro dei Burattini di Mauro Monticelli, Nuova Opera dei Burattini, Teatro del Drago, Granteatrino, Teatro del Canguro, Otello Sarzi, Teatro Stabile F.V.G. Nuove Marionette di Podrecca.

Tra le iniziative collaterali della manifestazione ricordiamo le mostre "PupaZzi & NegoZzi", "Pupazzi & Francobolli", incontri in video, "VideoPuppets", con il "Teatro delle marionette in Europa" e la presentazione dei periodici "Burattini" e "Sipario" nel corso di un incontro sul tema "Teatro di figura in rivista" - Pensieri e progetti per "Sipario" e "Burattini".

***

Alla continua ricerca di nuove idee e progetti spettacolari, il Centro Teatro di Figura di Ravenna ha proposto per l'edizione '85 di **Arrivano dal Mare!** (dal 15 al 22 luglio, a Cervia), un "evento notturno", che ha avuto luogo a Bagnacavallo, dalle ore 23 alle 4 del mattino. A questa sezione della rassegna sono stati invitati: Albe di Veraheren, Teatro Settimo, Teatro delle Briciole, Teatro Laboratorio di Figura, Danio Manfredini, Ticoteatro, Tam Teatromusica. Altri momenti di interesse sono stati il "Castello d'Orlando" con Mimmo Cuticchio e la "Baracca di Faggiolino" con Otello Sarzi.

***

Dal 23 al 25 luglio ha avuto luogo a Vasto (Chieti) la rassegna di spettacoli teatrali e televisivi **Le onde che cullano i sogni**, organizzata dall'Amministrazione Comunale e dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Vasto e realizzata dalla compagnia "L'Uovo" con la collaborazione della RAI.

La "Gran compagnia di attori, pupazzi, mimi e burattini" **L'Uovo** (che ha sede a L'Aquila, via Roma 54, tel. 0862/64049) si è costituita nell'agosto del 1978 e al 31 agosto del 1985 ha svolto un'intensa attività che un sommario elenco di cifre indica in 713 giornate di animazione e laboratorio teatrale per ragazzi e di formazione e aggiornamento per insegnanti e animatori, e 343 giornate di laboratorio teatrale con corsi di mimo, clown, dizione, ecc.. Al di là di queste cifre, la compagnia de "L'Uovo" ha promosso e garantito un'attività di didattica e di spettacolo all'interno delle strutture scolastiche e delle pubbliche istituzioni attraverso svariate iniziative quali "Legno e cartapesta: tante teste per un teatro", "La scrittura del corpo: il mimo" e "Suono immagine movimento". Ha legato la propria attività all'organizzazione di convegni e rassegne teatrali, mostre. Altrettanto ricca è la produzione della compagnia, di cui ricordiamo qualche dato: 9 spettacoli teatrali proposti nel corso di 741 recite in 14 regioni italiane

e all'estero con 224.157 spettatori.

La stagione 1985-'86 ha avuto inizio con la ripresa dello spettacolo di Maria Cristina Giambruno "Piccole storie del bosco ovvero storie di Giada", cui hanno fatto seguito due nuovi allestimenti della stessa Giambruno, "Spocchio ranocchio ovvero baciami potrei essere un principe" e "Bella e la bestia ovvero una storia impossibile?..."; ricordiamo inoltre che la compagnia è impegnata in un progetto che nell'arco di tre anni ('85-'88) intende realizzare un Centro Teatro ragazzi al quale hanno aderito la Provincia e il Comune dell'Aquila. La stagione 1985-'86 si concluderà poi, in collaborazione con la RAI, con la realizzazione della terza edizione della rassegna "Teatro di figura e televisione", a carattere internazionale, aperto a tutte le tematiche dello spettacolo per ragazzi, con particolare riferimento alle tecniche di animazione (di burattini e pupazzi, cartoni e disegni).

***

A Reggio Emilia, dal 15 al 19 luglio, con la collaborazione dell'Assessorato alla Cultura del Comune, il Teatro delle Briciole ha presentato la seconda edizione di **Micro Macro**, il Festival del teatro degli oggetti all'insegna dell'"One man shaw" e del "Microteatro". La rassegna, nata nel 1978 come felice iniziativa che offriva finalmente spazio al teatro tradizionale dei burattini, che aveva visto anche il consenso del pubblico, sempre folto ad ogni recita, ha via via perduto la sua iniziale caratteristica, per trasformarsi in una ribalta esclusivamente aperta alle varie forme dell'avanguardia esasperando certi aspetti dell'attuale teatro di animazione. Le recenti rassegne di "Micro Macro" hanno inoltre proposto una particolare concezione dello spettacolo teatrale, limitato alla presenza di un ristretto numero di spettatori e in orari a notte inoltrata. Aggirandosi nei cortili, nei corridoi, nei piccoli locali che formano il complesso degli "Stalloni" (sede della rassegna) era possibile assistere a scene come quelle proposte nelle immagini pubblicate in questa pagina: porte sbarrate per la sorpresa del pubblico, cartelli che impedivano l'accesso perché "lo spettacolo" era in corso. Abbiamo poi visto elogiare sulla stampa locale e dalla critica nazionale la validità dell'iniziativa e il grande concorso di spettatori, la cui entità veniva registrata in diecimila presenze. Sono considerazioni e cifre (quest'ultime, soprattutto) che lasciano perplessi, proprio per le caratteristiche della rassegna, che abbiamo potuto constatare direttamente.

Micro-Macro '85: il cartello ammonisce: "Si prega di non aprire!!!! Grazie. Spettacolo in corso".

Ma, oltre che come organizzatore, la Cooperativa **Teatro delle Briciole** va svolgendo una crescente attività di produzione di nuovi spettacoli, particolarmente indirizzata al teatro per ragazzi, che la porta sempre più frequentemente a svolgere tournèe all'estero. Un efficace servizio stampa ne documenta ogni momento, attraverso dettagliati e periodici comunicati stampa (Ci permettiamo di suggerire di datare questi comunicati, veri e propri capitoli della storia delle "Briciole". A questo proposito crediamo sarebbe interessante una storia dell'attuale teatro di animazione fatta

analizzando il materiale, spesso vario e accurato, che viene preparato per la diffusione e la documentazione dell'attività delle varie compagnie.).

Le "Briciole", da qualche tempo ormai, hanno fissato la loro sede operativa a Parma, dove hanno potuto creare un nuovo spazio teatrale, il Sanquirino, in via Romagnosi 1, (tel. 0521/-34596-34382). In questa città vengono proposte le nuove produzioni, alcune delle quali, come il "Peer Gynt", vengono ospitate nel cartellone della stagione di prosa del Teatro Regio. Continua inoltre la rassegna (giunta alla settima edizione) "Un posto per i Ragazzi", realizzata con la collaborazione delle istituzioni culturali di Parma.

***

Partecipazione italiana assicurata da I Burattini dei Ferrari di Parma, dal Teatro del Ramerino, dal Teatro del Drago e dal Teatro dei Burattini di Varese al **Festival Internazionale delle Marionette**. La settima edizione ha avuto luogo a Lugano, dall'8 al 15 settembre.

***

All'insegna di **We are the puppets** (50 spettacoli per l'Africa), si è svolto a Monterotondo e a Mentana (dall'8 al 15 settembre) il terzo Festival organizzato dalla Compagnia La Grande Opera con la collaborazione dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione e Cultura della Provincia di Roma. Il Festival è stato ideato per raccogliere fondi a favore dell'Etiopia: vi hanno preso parte compagnie italiane (che hanno offerto parte dei loro compensi al fondo comune per le popolazioni del Sahel) e compagnie africane.

Il 14 dicembre '85, presso la Sala Consiliare di Mentana, è stato inaugurato il Centro Internazionale di Ricerca Teatrale **Odradek**, diretto da Massimiliano Troiani. Con l'occasione è stata allestita la mostra "Racconti di luce", mentre la compagnia francese Manarf ha presentato lo spettacolo "Intimes, intimes".

***

A Palermo, dal 31 ottobre al 29 dicembre ha avuto luogo il **Festival di Morgana**, organizzato dall'Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari di Palermo,dalla Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Palermo e dal Centro internazionale di ricerca sul teatro di figura. Se la rassegna dei pupi ha felicemente toccato la decima edizione, non meno importanti traguardi hanno raggiunto l'Associazione attiva dal 1965 e il suo Museo internazionale costituito nel 1975, ora nella nuova sede di via Butera 1, che conserva una vasta collezione di pupi di tipo palermitano, catanese e napoletano, oltre a burattini e marionette della tradizione italiana e di altri paesi europei ed asiatici. Il Museo possiede inoltre una biblioteca intitolata a Giuseppe Leggio, una fototeca ed una nastroteca con quattrocento registrazioni di spettacoli ed interviste.

***

La mostra **Le Marionette e i burattini del Cavaliere**, esposizione dei materiali da collezione di Otello Monticelli, è stata allestita a Forlì dal 3 al 10 ottobre '85, a cura del Teatro del Drago di Ravenna con la collaborazione del Comune di Forlì, del Progetto Giovani e del Centro Giovanile Area Artistica.

***

La programmazione 1985-'86 del Centro Ragazzi di Bologna ha preso il via l'11 novembre con la settima edizione di **Un Posto per i Ragazzi** che ha ospitato la prima nazionale di "Un cielo radente", il nuovo allestimento della Cooperativa La Baracca organizzatrice della rassegna con la collaborazione degli Assessorati alla Cultura del Comune di Bologna e della Regione Emilia Romagna, presso il Teatro Sanleonardo di via San Vitale 63, dove è anche la sede della Cooperativa (tel. 051/232280). Ha inoltre avuto inizio la serie dei "Giorni di festa" con gli spettacoli pomeridiani. Tra le compagnie presenti ricordiamo l'Assemblea Teatro di Torino, il Magopovero di Asti, la Compagnia Ulisse di Bologna, il G.S.A. Teatrale Fontemaggiore di Perugia, il Teatro Kismet di Bari, il Clacteatro di Arcore, il Teatro del Canguro di Ancona. Il Centro Teatrale Roselle, nell'ambito della rassegna bolognese, ha presentato "Cendrillon", dal 10 al 21 marzo, a Castenaso, in una vecchia casa colonica riadibita dal Comune a Centro sociale ("casa Biondi").

Si è svolto anche un ciclo di conferenze sul tema "Teatro, ovvero l'impenetrabile mistero di un linguaggio sommerso", con interventi di Matilde Calari Galli ("Gioco infantile e rappresentazione"), Antonio Catalano ("Incontro sul comico o comico incontro?") e Marco Baliani ("Le drammaturgie disperse del Teatro ragazzi"). Nei primi giorni di gennaio La baracca ha svolto presso il Teatro Sanleonardo una serie di provini per attori da inserire nella sua prossima produzione. Continua inoltre l'attività editoriale della Cooperativa con la rivista "Icaro", disponibile presso il Teatro Sanleonardo: è giunta al settimo

numero e si occupa del teatro per ragazzi oltre che di argomenti inerenti alle problematiche educative.

***

Il Settore Scuola Ragazzi del Teatro Stabile di Torino annuncia l'ottava **Festa Internazionale di Teatro Ragazzi & Giovani,** che avrà luogo dal 25 maggio al 2 giugno, con la partecipazione di compagnie italiane e straniere. E' inoltre previsto un convegno internazionale dedicato alle "Arti e strategie educative". Il "Settore Scuola Ragazzi" è una compagnia, attiva dal 1979, che si rivolge con particolare attenzione alla scuola materna: la più recente produzione è costituita dallo spettacolo di Cristina Lastrego, Francesco Testa e Franco Passatore, "Benvenuto Wilko", andato in scena in prima nazionale a Prato il 3 marzo. Per il centenario di Sergio Tofano (il famoso attore e disegnatore del "Corriere dei Piccoli" nato a Roma nel 1886) viene ricordato il suo famoso personaggio di Bonaventura con l'allestimento della commedia musicale in due tempi "L'isola dei pappagalli". Per informazioni sull'attività della compagnia (riccamente illustrata con una grafica che ripropone lo stile del "Corrierino") è possibile rivolgersi al Settore Scuola Ragazzi del Teatro Stabile di Torino, Corso Moncalieri 18 (tel. 011/6509621-683188).

***

Continua la tradizione del teatro dei burattini dell'area padana grazie all'impegno di Dimmo Menozzi che continua l'attività del padre, Mario, e del maestro di questi, il famoso "Urlandìn", attivo a Guastalla dal 1875. Dimmo Menozzi, che abita a Guastalla (Reggio Emilia), in via Olanda 4 (tel. 0522/824757), oltre ai copioni tradizionali, ha in repertorio nuovi testi quali "La torta in cielo", "Il medico per forza", "I promessi sposi".

***

Nella sede bolognese di Piazza Re Enzo, angolo Via Ugo Bassi, si è conclusa, il 24 marzo, la stagione teatrale de **La Risata**, la compagnia di spettacoli diretta da Demetrio "Nino" Presini. La compagnia è stata impegnata in 48 spettacoli diversi (che hanno registrato più volte il tutto esaurito) con un totale di oltre cinquemila presenze.

***

Fantasia e realtà del Teatro di Figura attraverso l'immagine del manifesto è il tema di un'interessante mostra nazionale a cura di Gianluca Tirelli del Teatro Laboratorio delle Fiabe che ha curato l'esposizione con la collaborazione dell'Assessorato Pubblica Istruzione della Provincia di Mantova, del Comune di Porto Mantovano e del Centro documentazione teatro ragazzi.

La mostra è stata allestita dal 25 gennaio al 2 febbraio presso il Centro servizi comunali di Bancole di Porto mantovano: accompagnata da un seminario di studi su "Manifesto/Arte/Teatro", che ha visto interventi di Giovanni Scardovi, Aldo Grazzi, Enrico Lui e del Teatro Laboratorio delle Fiabe di Mantova, ha proposto 105 manifesti di 65 compagnie. Una ricca scelta che offre stimoli per un'analisi di questo aspetto dell'attuale produzione del teatro di animazione: una proposta di lavoro, ideata da Gianluca Tirelli e Patrizia Beccari, per studiarne le tematiche e la grafica, dall'intervento di artisti come Nani Tedeschi con i suoi disegni per il Don Chisciotte di Otello Sarzi, al ricorso delle immagini fotografiche dei mani-

Patrizia Beccari e Gianluca Tirelli, animatori della compagnia del Teatro Laboratorio delle Fiabe di Mantova, ritratti sullo sfondo di alcuni manifesti della mostra allestita a Porto Mantovano.

festi del teatro dei pupi e delle marionette.

***

Ogni domenica mattina, alle 10,30, dal 2 febbraio al 16 marzo, e con un finale, "A singolar tenzone", schermaglie burattinesche in successione, ha avuto luogo a Pisa la rassegna **Mattinate burattine '86**, organizzata dalla compagnia pisana "Crear è bello" di Piero Nissim e Claudia Brambilla. Sono stati invitati a questa seconda rassegna internazionale gruppi italiani (Figli d'Arte Cuticchio, Otello Sarzi, Brunello Leone, Teratro del Drago e la stessa compagnia pisana organizzatrice della maniofestazione), della Bulgaria (Teatro di Stato di Haskovo) e della Repubblica Federale tedesca (Marionettentheater Kaspari). L'iniziativa, che ha avuto l'appoggio dell'Amministrazione Provinciale di Pisa e di altre pubbliche istituzioni, ha proposto anche un'antologia di film sul teatro dei burattini ("Piccole Perle"), e una serie di incontri, dibattiti e conferenze con la partecipazione di Mimmo Cuticchio, Otello Sarzi, Brunello Leone e dei componenti i complessi stranieri intervenuti. Inoltre Henryk Jurkowski, Presidente mondiale UNIMA, e Remo Melloni della Civica Scuola di Arte Drammatica del Piccolo Teatro di Milano sono stati i relatori del convegno "Il teatro di animazione in Europa: fra tradizione e nuove tendenze".

Anche per la compagnia **Crear è bello** ha avuto inizio la stagione teatrale 1985-'86 per la quale Piero Nissim e Claudia Brambilla si presentano con tre nuove produzioni, delle quali sono gli autori, sia per i testi che per le musiche e i burattini. Si tratta de "I due gobbi", "Cecino" e "La bella indolente e le tre zie", che formano l'attuale repertorio della compagnia insieme a "Fanta-Ghirò" e a "Le storie dell'uomo dei bottoni". Per contatti e richieste, segnaliamo il recapito del gruppo "Crear è bello": Casella Postale aperta, 56100 Pisa, tel. 050/878195 e 501573.

***

Ritorna per il terzo anno consecutivo la rassegna **La Macchina dei Sogni**, ideata da Mimmo Cuticchio e allestita a cura dell'"Associazione Figli d'Arte Cuticchio". Il tema di quest'anno riguarda il teatro di strada. Dal 26 al 31 maggio, a Palermo, Villa Filippina, saranno ospiti gli artisti che agiscono per strada, in una cornice che prevede anche la presenza di artigiani locali: insieme realizzeranno una fiera dello spettacolo di strada. L'iniziativa prevede anche un incontro finale al quale parteciperanno politici, operatori culturali, teatranti, giornalisti che tratteranno il tema della possibilità o no dell'esistenza di uno spazio, di una piazza aperta allo spettacolo di strada. E' un tema, questo, oggi di grande attualità e interesse, già emerso, nel novembre scorso all'incontro che il Festival di Santarcangelo di Romagna ha dedicato ai cantastorie.

L'**Associazione Figli d'Arte Cuticchio** (che ha sede a Palermo, via Bara all'Olivella 95, tel. 091/3234000), continua la tradizione paterna del teatro dei pupi di Giacomo Cuticchio, recentemente scomparso. La figura di Cuticchio è ricordata da Sebastiano Burgaretta in altra parte della rivista.

***

Per la stagione 1985-'86, il Gruppo padovano **I Fantaghirò** propone un nuovo allestimento, "Ricciolo", con un tema che affronta l'amicizia bambino-animale, in un contesto che si basa sulla tradizione popolare veneta con particolare attenzione alla fiabistica.

Il Gruppo "I Fantaghirò", formatosi nel 1979, raccoglie insegnanti, animatori, operatori culturali provenienti da esperienze pedagogiche e culturali diversi, ma accomunati dall'identico proposito di condurre un dialogo con l'infanzia grazie all'apporto del linguaggio teatrale, nelle sue varie espressioni dell'animazione quali burattini, pupazzi, marionette, ombre cinesi. C'è in ogni spettacolo la coesistanza della figura dell'attore e del mimo con il pupazzo e il burattino.

Ricordiamo che è possibile prendere contatti con i " Fantaghirò" attraverso uno dei suoi componenti, Dario Gelmini, a Padova, via del Giglio 18.

***

Con la prima rappresentazione dello "spettacolo di Teatro di Animazione e Figura" di Enrico Colombo, "Hansel e Gretel", il **Teatro dei Burattini di Varese** ha inaugurato la nuova stagione teatrale che è anche la quinta stagione di attività del gruppo diretto da Enrico Colombo. Colombo, diplomatosi operatore specializzato sul teatro di animazione e sullo spettacolo popolare presso la Civica Scuola d'Arte Drammatica "Piccolo Teatro" di Milano, ha partecipato a diversi seminari e laboratori insieme a docenti (quali Leydi, Melloni, ecc.) e a burattinai come Otello Sarzi. Con il "Teatro dei Burattini di Varese" ha realizzato undici nuove produzioni, oltre ad avere partecipato a diversi festival e rassegne. La sede del gruppo è a Cazzago Brebbia (Varese), via Orrigoni 6 (tel. 0332/947610).

***

Se in Emilia Romagna l'istituzione di una scuola per burattino non riesce ad avere il necessario riconoscimento e sostegno dell'ente pubblico, come invece si verifica altrove (e la situazione reggiana, nonostante l'impegno e la disponibilità del T.S.B.M. di Otello Sarzi è l'esemplare immagine di questo stato di cose), non per questo il teatro di animazione rimane fermo, ma riesce a trovare una continuità e nuove proposte di lavoro all'interno delle sue stesse strutture. Ne è un esempio la costituzione di un nuovo gruppo, un'"associazione di cultura teatrale", la **Compagnia della Fragola**. Come nasce e quale è il suo programma lo possiamo conoscere attraverso il documento di presentazione redatto dai suoi componenti, Nadia Cavazzina, Antonio Fabbris, Mirella Gazzotti e Sandro Tore, e che qui pubblichiamo:

"La Compagnia della Fragola nasce da un consolidato rapporto tra professionisti di pluriennale esperienza, formatasi in seno al Teatro Setaccio Burattini-Marionette di Otello Sarzi. Intende produrre e rappresentare spettacoli teatrali, seminari e corsi, promuovere, valorizzare e diffondere l'"altro" teatro. Crediamo che questo mezzo di comunicazione non debba fossilizzarsi in un genere o nell'altro, ma saper utilizzare gli strumenti linguistici (scenografie, attori, luci, pupazzi, ecc.) che meglio veicolano i contenuti e le forme dell'operazione culturale, sociale e rituale in procinto di essere realizzata.

Senza cadere in banali infantilismi, privilegiamo nel momento produttivo un'estetica dell'infanzia, perché l'"adultanza" è un pianeta alla deriva. C'è la convinzione che il teatro può essere stimolo della fantasia e dell'immaginazione, supporto

per un lavoro di ricerca, occasione di confronto culturale nel mondo della scuola e nel lavoro degli insegnanti, senza con questo cadere in didatticismi che non gli competono.

Il nostro teatro si pone in un rapporto di interscambio con le altre arti, in particolare con la musica e le arti figurative, risultando così un luogo di confluenza di diversi linguaggi senza gerarchie preconcette.

Pur avendo le basi della nostra formazione nella tradizione dei burattini, fondiamo il nostro lavoro sulla ricerca di nuove forme di espressione teatrale (meccanismi, oggetti, figure, ecc.), di un particolare rapporto tra l'attore-animatore e il materiale manipolato, per raggiungere un proprio linguagio originale.

Pur tenendo saldi i criteri di professionalità e di imprenditorialità, il gusto del gioco è sempre presente nelle nostre operazioni teatrali, il divertimento è il fine che ci poniamo nell'incontro con lo spettatore".

La "Compagnia della Fragola" è formata dagli attori-animatori Nadia Cavazzina, Antonio Fabris e Mirella Gazzotti, mentre Bruno Stori si occupa della regìa, Alberto Zoina delle immagini e Sandro Tore del coordinamento e dell'organizzazione. Il primo spettacolo della Compagnia, "Il pirata blu", tratto da una fiaba di Marina Valcarenghi, è stato presentato da Sandro Tore nel novembre scorso a Reggio Emilia, e a quell'occasione si riferiscono le fotografie che pubblichiamo in questa pagina. Per la stagione 1986-'87 è in preparazione un nuovo testo

di Bruno Stori, con la regìa di Sandro Tore, su Leonardo da Vinci. Insieme allo spettacolo "BA.GI.GE.", clownerie di attori e pupazzi di/con Mirella Gazzotti e Sandro Tore, con la regìa di Nadia Cavazzina, completa l'attuale repertorio della "Compagnia della Fragola" una serie di proposte di seminari e laboratori teatrali.

Segnaliamo la sede sociale della Compagnia: Borgo Scacchini, 3, Parma (tel. 0521/207080). Il Laboratorio è in via E. Nobili, 30, Albinea (RE), tel. 0522/59797.

***

Con un nuovo allestimento, "Orlando Paladino", opera eroicomica (1782) di Haydn, presentata a Roma, al Teatro Crisogono, dal 5 al 20 ottobre '85, **Il Teatro di pupi siciliani** dei Fratelli Pasqualino ha iniziato la stagione '85-'86. Altri spettacoli in cartellone: "La spada di Orlando", "Guerrin Meschino", "Il paladino di Assisi", "Pinocchio alla Corte di Carlomagno", "Don Chisciotte", "Mosè e il Faraone", "Pulcinella tra i Saraceni".

Per informazioni e contatti con la compagnia: Giuseppe Pasqualino, via Cerreto Guidi 15, Roma, tel. 06/5280945.

***

Reggio Emilia, 16 marzo: Assemblea Generale 1985 del **Centro UNIMA Italia,** una nuova occasione di incontro dei Soci, alla continua ricerca di un'identità di questa associazione, come del resto sottolinea il dibattito sul tema "L'UNIMA come difesa della professione: una proposta da verificare", avanzato da Cesare Felici.

L'incontro reggiano ha proposto il consueto rito assembleare, che ha avuto inizio con il saluto al Presidente dell'UNIMA Internazionale, Henrik Yurkowski, presente all'incontro. Sono poi seguite le varie Relazioni: del Presidente del Centro UNIMA Italia, Maria Signorelli, sull'attività svolta nel 1985, del Segretario Massimiliano Troiani, del Tesoriere Cesare Felici, cui ha fatto seguito l'approvazione del Bilancio consuntivo '85 e di quello preventivo '86.

Si è quindi aperto il dibattito sul tema proposto da Felici, riguardante la professionalità di quanti operano nel campo del teatro di animazione, e dei rapporti con il mondo esterno all'Associazione, con un preciso riferimento allo Statuto dell'UNIMA Italia, fondata, ricordiamo, nel 1980. Ma i vari interventi non hanno offerto una esauriente risposta al tema enunciato, ognuno dei Soci troppo legato al proprio interesse o inascoltato. Durante l'incontro hanno preso la parola Otello Sarzi, Gianpistone, Loglio, Mimmo Cuticchio, Mauro Sarzi, Bagno, Diotti, Suor Rachele, Giunchi e i rappresentanti del Teatro delle Marionette Lupi di Torino e del Teatro Stabile Friuli Venezia Giulia di Trieste.

***

Nel corso dell'Assemblea dell'UNIMA Italia appena ricordata, durante il suo intervento, Mauro Sarzi ha potuto annunciare la realizzazione di un corso estivo di teatro di animazione, che viene a coronare la sua recente attività che in Sardegna, a Cagliari, ha avuto felici sviluppi. La scuola estiva di Cagliari prenderà il via il prossimo 24 giugno, grazie all'appoggio delle pubbliche istituzioni, Regione, Provincia e Comune, che hanno saputo cogliere l'importanza della sua iniziativa. Mauro Sarzi opera da qualche anno in Sardegna: con il **Teatro delle Mani**, sta svolgen-

RIBALTE DI FANTASIA

Premio Nazionale per copioni inediti del teatro dei burattini per adulti e per bambini

BANDO DI CONCORSO

Il Teatro "Setaccio Burattini-Marionette" di Otello Sarzi Madidini e la rivista "Il Cantastorie" indicono il Premio Nazionale "Ribalte di Fantasia" riservato a copioni inediti del teatro dei burattini.

Il Premio è articolato in due sezioni: per Adulti e per Bambini. Ognuna di queste sezioni prevede l'assegnazione di premi riservati ad allestimenti di testi di teatro contemporaneo e di teatro con burattini tradizionali.

Primo Premio "Ribalte di fantasia" in oro per i copioni classificati al primo posto della graduatoria dei due allestimenti di ogni sezione.

Secondo Premio "Ribalte di Fantasia" in argento per i copioni classificati al secondo posto della graduatoria degli allestimenti di ogni sezione.

I testi, inediti, in due esemplari dattiloscritti, dovranno avere la durata di 45/75 minuti e potranno essere inviati al seguente indirizzo:
Teatro "Il Setaccio Burattini-Marionette" di Otello Sarzi Madidini, via Adua 57, 42100 Reggio Emilia, oppure alla rivista "Il Cantastorie", presso Giorgio Vezzani, via Manara 25, Reggio Emilia.

Saranno ammessi i testi pervenuti entro la data del 30 settembre 1986.

I Premi verranno assegnati a Reggio Emilia entro il gennaio 1987.

do un'attività divulgativa che lo ha portato alla creazione di un Laboratorio, il "Centro di animazione teatrale", a Cagliari, in via Canelles 39. Da qualche anno ha inaugurato un altro spazio teatrale, il "Teatro dell'Arco", che si apre in via Portascalas 45.

***

Le farse di Petito nel casotto dei burattini: è questo, in sintesi il repertorio di Renato Barbieri, burattinaio di San Giorgio a Cremano (Napoli). Abbiamo incontrato Barbieri a Reggio Emilia in occasione dell'Assemblea dell'UNIMA Italia, durante la quale abbiamo realizzato un'intervista che pubblicheremo nei prossimi numeri. Renato Barbieri continua con i burattini l'attività della sua famiglia legata al teatro già dal nonno e dal padre, interprete del repertorio di Pulcinella nei testi di Antonio Petito, famoso autore e attore napoletano del secolo scorso. Renato Barbieri, che è aiutato dai figli Alessandra e Renato, da oltre dieci anni ha fondato un'associazione culturale, il "Centro Culturale Teatro Spazio", che ha sede a a S. Giorgio a Cremano (Napoli), via San Giorgio Vecchio, 31 (tel. 081/477193).

***

In occasione della 165a edizione del Carnevale di Spoleto, Giorgio e Daniela Raffaelli hanno inaugurato il 7 febbraio la mostra **Cartapesta umile § preziosa**, che ha presentato le creazioni, "Maschere...burattini § altro", che escono dal laboratorio che Giorgio e Daniela conducono a Fabriano (Ancona), in via Ramelli 38.

La mostra, allestita con il concorso del Consorzio Economico Urbanistico e per i Beni Culturali e del Comune di Spoleto, è stata inaugurata con un incontro con Anna Leonardi sul tema "In principio era la maschera".

***

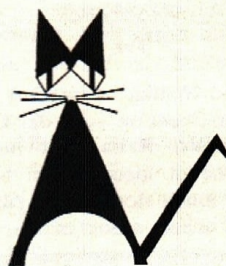
Il Centro Teatro di Figura, in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Ravenna, presenta **Baracca e Burattini**. Il programma, che si svolgerà durante il mese di aprile, è a cura del Dipartimento Scuola Educazione della RAI, sulla tradizione del burattino in Emilia-Romagna. Vi parteciperanno Romano Danielli, Famiglia Ferrari, Bruno Leone, Cesare Maletti, Erio Maletti, Mauro Monticelli, Demetrio Presini, Otello Sarzi, Febo Vignoli.

***

A Reggio Emilia, per il 5 giugno, è previsto un **Omaggio a Otello Sarzi**, al ritorno di una tournée che nel corso del mese del mese di maggio lo porterà in Marocco e in Spagna. L'incontro con Sarzi sarà l'occasione per presentare due libri a lui dedicati: il catalogo della mostra fotografica "L'occhio si è fermato sul burattino", e "Otello Sarzi, burattinaio annunciato". Avrà inoltre luogo la prima nazionale di "Burattini sull'Olimpo" tratto da Otello Sarzi dai racconti di Luciano Samosata.

***

All'insegna de **Le Matou Noir** (il micio nero), Cristina Corno e Alain Boisvert (con esperienze canadesi, il loro gruppo è nato a Montreal nel 1983), svolgono la loro attività utilizzando tecniche diverse, dalle figure d'ombre, alle marionette "à triangles" e a fili, ai burattini. Il repertorio de "Le Matou Noir" è rivolto a un pubblico di bambini. Le più recenti produzioni: "Le gentil petit diable", "L'uccellino di Peko-Neko", "A pesca di pirata", "In bocca al lupo!". Alain Boisvert ha realizzato anche alcuni film d'animazione per Radio Canada e una serie televisiva per marionette in Germania.

La sede del gruppo è a Biassono (Milano), in via Porta Mugnaia 1, tel. 039/753111.

Burattini

LE MATOU NOIR

Anche per l'estate '86 il Comune di Bologna presenta la **Tradizionale Rassegna dei burattini bolognesi** con la Compagnia Presini in una serie di 33 recite, dal 29 giugno al 31 agosto, nel Cortile di Palazzo Re Enzo, alle ore 21.

***

"L'idea di questo spettacolo balenò alla mente dell'autore nelle sale del Museo Etrusco di Villa Giulia a Roma, dove la forza evocatrice dei reperti di quell'antica civiltà produce nella coscienza del visitatore emozioni, trasalimenti e brividi. Ed ecco che, da quell'atmosfera, prese corpo a poco a poco, una rappresentazione di fantasia, quale vuole essere questa proposta teatrale". E', questo, l'inizio della presentazione del nuovo spettacolo di **Ugo Sterpini Ugo**, "Les neiges d'antan". E' un gioco di fantasia come afferma lo stesso Sterpini, che ha ancora una volta protagonista Pulcinella, sempre presente nelle sue creazioni artistiche, qualunque sia la forma espressiva scelta dall'autore. Ricordiamo, qui, la mostra "Sterpini, Pulcinella & Coboldi" del 1984, che offriva una serie di disegni e composizioni per una sintesi surrealistica del personaggio Pulcinella. La prima rappresentazione de "Les neiges d'antan" ha avuto luogo nel dicembre scorso a Reggio Emilia, al "Piccolo Orologio".

Sterpini, che ha costituito da qualche anno "L'Opera dei Fantoccini", risiede a Cavriago (Reggio Emilia), in via Pascoli 9, tel. 0522/57263.

g.v.

In un sommario elenco, libri e riviste di recente pubblicazione, dedicati al teatro di animazione, cui riserveremo maggior spazio nei prossimi numeri:

Dizionario biografico e bibliografia dei burattinai, marionettisti e pupari della tradizione italiana, di Alessandra Litta Modignani, nella Collana di studio della Civica Scuola d'Arte Drammatica di Milano (Edizioni CLUEB, Bologna);

Annuario del teatro ragazzi in Emilia Romagna, 1986, a cura del Centro Teatro Ragazzi del Comune di Cesena;

Burattini, rivista del teatro di figura;

Dedalo, rivista del Centro Unima Italia;

Il melograno, bollettino della Cooperativa Teatro Laboratorio di Brescia;

Notiziario, foglio informativo del Centro Unima Italia;

Il martedì grasso di Kasper, di August Strindberg, a cura di Teresa Bianchi (Ed. "Lo Scorpione Rosso");

Dal dramma allo scenario, tre fonti spagnole nel repertorio italiano per burattini, a cura di Piero Menarini (Mucchi Editore, Modena).

***

Un periodico per la promozione dei gruppi di teatro di ricerca in Italia e all'estero, con un servizio di informazioni per organizzatori italiani e stranieri, con periodicità trimestrale: si tratta di **Proscenio/notizie**, giunto al secondo anno, che si pubblica a Pontedera. E' prevista una forma di abbonamento annuale inviando £. 10.000 a mezzo vaglia postale intestato a "Proscenio/notizie", via Manzoni 22, 56025 Pontedera (Pisa).

recensioni

A cura di Gian Paolo Borghi,
Bruno Grulli e Giorgio Vezzani

(Disegno di
Alessandro Cervellati)

LIBRI e RIVISTE

<u>Bollettino della Società Italiana di Etnomusicologia</u>, n. 4, Grafica Lavino, Bologna, 1985, pp. 31.

Curata da Tullia Magrini con la collaborazione redazionale di Isa Melli, la pubblicazione della Segreteria Generale della Società Italiana di Etnomusicologia fornisce, tra l'altro, informazioni ai soci (iscrizioni, assemblea sociale, ecc.), notizie ed attività della SIE (convegni, mostre, rassegne) e del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma. Di particolare interesse risultano inoltre i repertori delle tesi di laurea di carattere etnomusicologico discusse presso le Università di Roma, Perugia e Bologna (a cura di Francesco Giannattasio, Giancarlo Palombini, Roberto Leydi).

<u>Fonti orali. Studi e ricerche</u>, Bollettino nazionale d'informazione. Anno V, n. 1 (n.s.), dicembre 1985, pp. 28, distribuzione gratuita.

Modificato nella veste grafica, il bollettino dell'Istituto piemontese di scienze economiche e sociali "Antonio Gramsci" assume a partire dal presente numero una funzione informativa ed una periodicità semestrale. Tra i materiali ivi presenti (notizie, resoconti, schede bibliografiche, ecc.) fa spicco l'intervento di Luisa Passerini al V Convegno di storia orale tenutosi a Barcellona dal 29 al 31 marzo 1985. Il bollettino può essere richiesto all'indirizzo dell'Istituto: via Cernaia 14, 10122 Torino.

<u>La schedatura dei contesti terapeutici tradizionali. Note metodologiche</u>, Sergio Todesco. Estratto da "Storia e Medicina Popolare", Vol. II, n. 2, maggio-agosto 1984, pp. 55-66.

Utili modelli di riferimento atti a catalogare i documenti folclorici riguardanti le terapie tradizionali. I dati sono riferiti a vari elementi tra cui il male, la terapia, luoghi e tempi relativi ai rischi e agli interventi terapeutici, lessico, operatori, pazienti.

<u>Naturalismo e Storicismo in Ernesto De Martino</u>, Sergio Todesco, EDAS, Messina, 1978, pp. 93, s.i.p.

Con questo interessante saggio l'autore analizza il pensiero demartiniano sulla storia attraverso la lettura delle sue opere ("Naturalismo e storicismo nell'etnologia" (1941), "Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo" (1948), "Etnologia e cultura nazionale negli ultimi dieci anni" (1953), ecc.). Il Todesco giunge alla conclusione che lo storicismo di Ernesto De Martino "si è mantenuto sostanzialmente integro ed uniforme nel corso della propria esperienza di etnologo e di uomo di cultura, pur arricchendosi di nuovi significati ed accogliendo le suggestioni che il suo mondo culturale gli offriva". Il volume è completato da due utili appendici, l'una sul concetto di folclore che emerge dallo studio dell'opera demartiniana, l'altra bibliografica (scritti del De Martino od aventi attinenza con la sua problematica).

<u>La memoria filtrata. Cultura popolare siciliana nelle raccolte della Biblioteca Regionale di Messina</u>, Messina-Sala di lettura della Biblioteca, 14 dicembre 1984-11 gennaio 1985. Assessorato Regionale dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, Biblioteca Regionale Universitaria di Messina, pp. 107, s.i.p.

Introdotto da due saggi ("Memoria popolare: studi, scuole, centri di ricerca", di Antonino Fragale; "Beni etno-antropologici in Sicilia (natura, valore, tu-

tela)", di Sergio Todesco), il catalogo della mostra elenca - articolandole in sezioni - varie schede bibliografiche di volumi e riviste demo-antropologici consultabili presso la Biblioteca Regionale Universitaria di Messina. Di particolare interesse risulta il settore dei manoscritti concernenti tematiche folcloriche con alcune esemplificazioni tratte da epistolari tra vari demologi (Pitrè, Vigo, Cannizzaro, ecc.). Il catalogo e la mostra sono stati coordinati da Maria Rosaria Pettineo Russo.

Lusso e devozione. Tessuti serici a Messina nella prima metà del '700, Taormina - Palazzo Corvaja, 5 novembre 1984-15 gennaio 1985, a cura di Caterina Ciolino Maugeri. Industria Poligrafica della Sicilia, Messina, pp. 275, s.i.p.

Il catalogo è denso di saggi e materiali di alto livello culturale. Cito alcuni lavori: "Attività serica a Messina dal 1674 al 1754" (Caterina Ciolino Maugeri); "Postille all'arte serica tra la fine del Seicento e i primi decenni del Settecento" (Maria Pia Pavone); "Schede" (a cura di Caterina Ciolino Maugeri); "L'abito fa il monaco (antropologia dei paramenti sacri)" (Sergio Todesco); "Glossario dei termini tecnici e storici" (Giovanni Molonia).

Mondo ladino. Bollettino dell'Istituto Culturale Ladino, Anno IX (1985), n. 1-2. Istituto Culturale Ladino, Vigo di Fassa, (1985), pp. 190, £. 7.500

Si vedano in particolare: "La geografia delle minoranze: i Ladini", di Giovanni Calafiore (comunicazione presentata alla Tavola Rotonda sulla Toponomastica italiana in Alto Adige, Roma 25 ottobre 1983); "Biografia di un paese alpino. Uno studio di comunità cinematografico fra i Ladini di Fassa", di Renato Morelli (importante saggio su sei films etnografici realizzati dal 1981 al 1985 dalla RAI 3a Rete, Sede Regionale di Trento); "Asterischi", a cura di Luciana Detomas (novità librarie).

Il bartoccio. Foglio di informazioni dell'Associazione di cultura popolare e dialettale "Il bartoccio", n. 9, dicembre 1985, pp. 14 n.n., s.i.p.

E' un ciclostilato con documenti e proposte riguardanti il rapporto scuola-dialetto, il teatro dialettale perugino e l'attività del sodalizio (relazioni con le istituzioni locali, attività in favore del dialetto perugino, ecc.).

Ritratti di artigiani bolognesi, Cesarino Volta. Editoriale Artigianato, (Bologna, 1985), pp. 79, £. 15.000

Cesarino Volta, ricercatore storico e poeta dialettale, dalla fine del 1980 dirige la rivista "L'Artigiano", voce della Confederazione Nazionale dell'Artigianato di Bologna. E proprio dal periodico appena citato è tratta questa raccolta di scritti che intendono celebrare il 40° di fondazione dell'Associazione Provinciale Bolognese degli Artigiani. Presentati da Aldo D'Alfonso, illustrati da disegni di Alfio Vinicio Gigli e da fotografie dello Studio Ideadue, gli articoli forniscono brevi, ma interessati profili biografici di vari artisti artigiani alle prese fra tradizione ed innovazione: intagliatori, decoratori su ceramica e su vetro, restauratori, fabbri, impagliatori, ecc.

Er tramme. Trimestrale di vernacolo pisano e delle tradizioni popolari, anno I, n. 4, ottobre-dicembre 1985, pp. 16, £. 1.000

Introdotto da un lucido intervento di Silvano Burgalassi ("Il vernacolo: discutiamone insieme"), il periodico propone poesie dialettali, appunti biografici su vernacolisti e personaggi d'altri tempi, note su musei contadini ed attrezzi di lavoro.

Due repertori musicali tradizionali, Gaetano Pennino. S.T.Ass., Palermo, 1985 (Archivio delle tradizioni popolari siciliane. 13-14), pp. 150, s.i.p.

Curato dal Folkstudio di Palermo sotto l'egida della Regione Siciliana, costituisce un felice esempio di un corretto e proficuo utilizzo di una nastroteca (testi, forme sonore, testimonianze, ecc.) a fini pubblicistici. Il fascicolo fornisce la trascrizione testuale e musicale (con anlisi musicologiche) di due repertori tradizionali monodici della provincia di Messina. Le informatrici sono Annunziata D'Onofrio, di Caronia, considerata la più esperta esecutrice di canti del suo paese, e Tindara Amalfi, di Santa Lucia del Mela (nota esecutrice di stornelli), deceduta nel 1981. Il materiale presentato è stato registrato da Elsa Guggino, Gaetano Pennino, Pippo Giambò e dal Folkstudio.

L'alfabeto: giornale per lo sviluppo dell'educazione degli adulti, Ufficio Sicurezza Sociale del Comune di Scandicci (Firenze), stampato in proprio, pp. 36, s.i.p.

Espone i risultati di alcuni colloqui con gli anziani del centro Sociale di Scandicci. Preceduti da una serie di spettacoli

organizzati dal Centro FLOG di Firenze, gli incontri hanno dato risultati positivi. Una prima esemplificazione qui pubblicata si riferisce a brani di storie di vita, fiabe, magia e paure, teatro popolare (il bruscello "La morte di Mussolini", di Giuseppe Chiti e un frammento di zinganetta).

Spaventapasseri, fotografie di Stanislao Farri. Testo di Massimo Mussini. Bizzocchi Editore (per conto del Banco S. Geminiano e S. Prospero di Modena), Reggio Emilia, 1984, pp. 110 n.n., s.i.p.

La ricerca fotografica del Farri, progettata molti anni fa, si è concretizzata definitivamente dal 1977 al 1982 attraverso un lavoro sistematico condotto nei territori reggiano e modenese. Scrivono gli autori nella premessa: "Se l'innata curiosità di fotografo è stata la molla che ha spinto a scattare la prima immagine, la continuazione metodica del lavoro è scaturita invece da altri interessi che hanno indirizzato sempre più verso la ricerca antropologica nel desiderio di raccogliere in modo organico le ultime testimonianze di una civiltà millenaria giunta ormai alla soglia della totale distruzione". Le splendide immagini fotografiche qui pubblicate vengono accompagnate da un saggio storico-folclorico teso ad analizzare le arcaiche funzioni rituali dello spaventapasseri nella società tradizionale.

Rappresentazioni fotografiche del lavoro agricolo, Roberto Roda. Quaderni del Centro Etnografico Ferrarese, Comuni di Ferrara, Pieve di Cento e Cortona, Interbooks-Artegrafica Bolzonella, Padova, 1985, pp. 161, s.i.p.

Da vari anni attivo operatore del Centro Etnografico del Comune di Ferrara, Roberto Roda con questo suo nuovo volume propone alcune suggestive ipotesi metodologiche sull'impiego della fotografia nell'ambito dell'inchiesta demo-etno-antropologica, con particolare riferimento al lavoro agricolo. Dette ipotesi (risultanti da ricognizioni effettuate dall'autore negli anni 1982-'85) riguardano le fasi di lavoro (ciclo produttivo della canapa), i rapporti fra azione lavorativa e luogo di lavoro, i rituali collegati alle colture, il patrimonio architettonico rurale, la gestualità, il lavoro simulato (i teatrini meccanici,lo spettacolo popolare), l'uso del colore nella fotografia del lavoro. Introdotto da Renato Sitti, il volume è opportunamente completato dagli interventi di massimo Tozzi Fontana ("Fotografia e catalogazione della cultura materiale"), Carlo Bassi ("La casa rurale e il suo intorno"), Elisabetta Silvestrini ("Gli automi delle fiere"), Tullio Seppilli ("Sull'uso della fotografia e di altri mezzi di documentazione nella ricerca antropologica").

Nuèter, i sit, i quec. Storia tradizione e ambiente dell'Alta Valle del Reno, Porretta Terme - Dicembre 1985, n. 2 (22), pp. XL, 116, £. 8.800

La parte più cospicua della rivista è costituita dal materiale fotografico, curato da Aniceto Antilopi e Giuseppe Vergoni, che si propone di presentare il recente volume "La ferrovia transappennina. Il collegamento nord-sud attraverso la montagna bolognese e pistoiese (1842-1934)", di Renzo Zagnoni, Gian Paolo Borghi, Renzo Pocaterra, Andrea Ottanelli. Segnalo altri articoli ivi pubblicati: "Una casa porrettana nel '600" (Alfeo Giacomelli); "Dal mulino della Squaja al lavoro in Corsica e in Sardegna. Intervista a Luigi Palmieri" (Gian Paolo Borghi e Renzo Zagnoni); "Cestai da Badi in Francia. Intervista all'emigrante Marino Donati del Monte di Badi" (Giuseppe Nerattini); "Le zirudele di Luigi Lollini" (a cura di Maurizio Pozzi); "La Marjina bella.Fòla dell'Agnese.2" (Anna Luce Lenzi); "Appunti granaglionesi: giochi rustici" (Iride Bertozzi); "Carbone e carbonai" (Ilario Borri, con foto di Olindo Manca); "Il veggente di Boccadirio" (Paolo Guidotti).

Reno Centese. Un fiume un popolo una cupola. 1984. Nel I° centenario della Cappella-Santuario della Madre del Buon Consiglio, Tecnofoto, Bologna, 1984, pp. [45], s.i.p.

Raccoglie vari documenti, in massima parte tratti dall'Archivio parrocchiale, relativi al culto di un'immagine della Madonna del Buon Consiglio venerata in una cappella annessa alla Chiesa parrocchiale di Reno Centese (Ferrrara) dal 1833. Alcuni materiali: la riproduzione di un "cenno storico" sulla comunità di Reno Centese e l'immagine ivi venerata, pubblicato nel 1892 da Felice Contri (1841-1910); notizie sulla cupola della chiesa parrocchiale; biografie di alcuni protagonisti della vita sociale e politica del paese tra la fine dell'800 ed i primi anni del '900. La redazione del fascicolo è stata curata da Fausto Malaguti, mentre il coordinamento dell'iniziativa è dovuto a don Luigi Guaraldi.

"Sorrisi per Merca". Natale 1985, Centro Culturale Ricreativo San Cristoforo, Ozzano dell'Emilia, [Bologna, 1985], pp. VII, 54, s.i.p.

Illustrato da Gianfranco Amaduzzi, l'opuscolo ospita varie liriche di appassionati della poesia, bolognesi e non, che hanno fornito i testi a puri scopi benefici. Il ricavato (l'opuscolo è ad offerta libera) sarà devoluto ad iniziative in favore della scuola di suor Grazia Bertuzzi, che opera con estrema difficoltà a Merca, una località della Somalia. Alcune poesie risultano composte da bambini: Giuliana Basciani, di nove anni, e gli alunni della IV C della locale scuola elementare.

Strada Maestra. Quaderni della Biblioteca Comunale "G. C. Croce" di S. Giovanni in Persiceto /Bologna/. N. 16, 1983, pp. XII, 237, s.i.p.; n. 17, 1984, pp. XII, 274, s.i.p.; n. 18, I° Semestre 1985, pp. XII, 241, £. 10.000; n. 19, II° Semestre 1985, pp. XII, 209, £. 10.000

Felicemente rinnovati (grafica, ampliamento del territorio considerato, ecc.) i "quaderni" vengono ora direttamente editi dal Comune.

Del primo fascicolo si vedano: "Il carnevale 1982. Cronachetta persicetana", di Massimo Zambonelli (cronaca delle manifestazioni '82 del più noto carnevale del bolognese); "Modesta proposta per salvare il carnevale", di Luciano Malaguti (polemica sulla gestione del carnevale persicetano con alcune nuove proposte operative); "Al Pécol", di Giancarlo Borghesani (toccanti notebiografiche sull'ultimo 'barbone' locale); "Agh'ire una volta...a Sant'Eghete", di Renato Campagnoli (zirudella su alimentazione, usanze, giochi del passato a Sant'Agata Bolognese); "Cl'ètar San Zvan", di Carlo Capponcelli (viaggio nel passato attraverso la poesia dialettale e le lapidi marmoree del cimitero).

Oltre alla "cronachetta" del carnevale del 1983 (di Massimo Zambonelli), il secondo "quaderno" riporta, tra l'altro: "Giuseppe Benfenati, il meteorologo locale", di Paola Morisi e Maria Resca (articolo su un meteorologo popolare); "L'odore della canapa. Tracce di protoindustria rurale nel Persicetano", di Giordano Bruno Arato e Giampaolo Tedeschi (ricerca sulla produzione e la lavorazione locale della canapa); "Il mestiere come arte. I 95 anni di Antonio Cesari, falegname", di Giancarlo Borghesani (note redatte soprattutto grazie ad interviste all'interessato); "Cl'ètar San Zvan.2", di Carlo Capponcelli; "Bibliografia delle opere di Giulio Cesare Croce", di Monique Rouch (basilare lavoro con intenti altamente scientifici).

Segnalo dal terzo "quaderno": "Alla ricerca di un recente tempo perduto: Giari", di Giancarlo Borghesani (biografia di un noto personaggio locale deceduto nel 1978); "Il lessico della vegetazione e della fauna di stagno nella bassa bolognese. Forme dialettali e tradizione", di Claudia Giacometti (importante studio linguistico condotto con la collaborazione di alcuni informatori della zona); "La sfoglia al sole", di Andreina Bergonzoni (incisive narrazioni rievocative di un mondo perduto); "Cl'ètar San Zvan.3", di C. Capponcelli.

L'ultimo "quaderno" riporta in particolare: "Raffaele Pettazzoni. La religione di questo mondo", a cura di Cesare Milaneschi (testi ed interventi di autori vari, con note di Mario Gandini); "Anno 1900. La piazza di San Giovanni in Persiceto. Tornando a casa", di Giancarlo Borghesani (il paese visto con gli occhi di un emigrante che ritorna); "Cl'ètar San Zvan.4", di C. Capponcelli.

Cilento antico. Giochi Filastrocche Formule magiche, Vera De Marco. Galzerano Editore, Casalvelino Scalo (Salerno), 1985, pp. 110, £. 10.000

Scrive l'autrice: "E' stata la mia attività di educatrice che mi ha spinto a ricostruire le cantilene, le filastrocche, i giochini dell'infanzia in un paese (...) del Cilento, Omignano. Una località inserita in un'area geografica la cui poesia popolare non è stata mai raccolta". Presentati da Pina Boggi Cavallo dell'Università di Salerno, i documenti sono costituiti da: ninne nanne, strofette infantili, conte, giochi di gruppo e giochi a due, filastrocche, "sfottò", formule magiche.

Chianto r'amore. Poesie, Giuseppe Liuccio. Galzerano Editore, Casalvelino Scalo (Salerno), 1985, pp. 54, £. 5.000

E' una raccolta di liriche dialettali cilentane i cui versi traggono ispirazione dalla religiosità di un mondo contadino che interpreta le feste calendariali (Natale, Pasqua, Ascensione, ecc.) come momento di intensa spiritualità comunitaria. Le composizioni sono introdotte da un lucido intervento di Alberto Granese.

Archivi di Lecco. Rassegna trimestrale di studi sulla storia, l'arte, il folclore, la vita del territorio lecchese, pubblicata a cura dell'Associazione Giuseppe Bovara di Lecco. Anno VIII, n. 4, ottobre-dicembre 1985, pp. 650-888, £. 6.000. Anno IX, n. 1, gennaio-marzo, 1986. Tipografia Editrice Beretta, Lecco, 1986, pp. 200, £. 6.000

Sette i contributi presenti nel numero che conclude l'annata 1985, tutti con finalità storiche.

Si vedano in particolare: "Inventario delle oreficerie antiche nelle parrocchie del territorio di Lecco: parrocchia di Barzio" (Oleg Zastrow); "Gli umiliati in Brianza" (Virginio Longoni); "Evoluzione economica e sociale di un paese della Brianza nel quarantennio post-unitario (1861-1900)" (Cinzia Castagna).
Il numero che inizia il 1986 si presenta con vari saggi di storia ed arte locale, nonché con notizie e recensioni bibliografiche.

Barigiovani, anno IV, n. 1, Bari [Piazza Giulio Cesare, 26], gennaio 1986, £. 1.000

Il "periodico mensile di attualità, cultura, spettacolo e politica locale" ospita tra l'altro un articolo di Adriano Cozza ("Il sogno dei cantastorie. 'Voglio morire in piazza Grande'. Nascita, vita e martirio di un'arte popolare che affonda le radici nella notte dei tempi") nel quale si fa il punto sugli studi dei canti di cantimbanco e sull'odierna figura del cantastorie, "ormai sbiadita", ma che non vuole saperne di abbandonare la scena o, per meglio dire, la piazza". Due gli esempi riportati a sostegno delle affermazioni di Cozza: la rielezione di Lorenzo De Antiquis a Presidente dell'Associazione Italiana Cantastorie e la lezione tenuta presso l'Università di Bari ("Agli inizi della tradizione del cantastorie") da Rolf Wilhelm Brednich dell'Ateneo di Göttingen.

Archivio per le tradizioni popolari della Liguria, Anni XIII-XIV, voll. 1 e 2, 1984-1985, Genova [via F. Romani, 6/8], pp. 109, s.i.p.

Ricco come sempre di contributi, notizie e recensioni bibliografiche e discografiche. Cito in particolare: "Note ed appunti per una storia del teatro popolare in Liguria", di Aidano Schmuckher (ampio panorama locale spaziante dall'attività delle Confraternite dei Disciplinanti alla figura del "Torototella", dai guitti al carnevale); "I tatuaggi dei marinai liguri", di Giuseppe Delfino (decorazioni corporali divise secondo due duplici funzioni: segno magico-protettivo, segno affettivo ed erotico); "I morti e lo spazio domestico: il lancio della scarpa (a proposito di superstizioni comparate)", di Alberto Borghini (efficace studio su un rituale riscontrato in alcune zone della campagna di massa); "Pilloe de gallinn-a e sciöpo de cantinn-a", di Francesca Curi (rimedi popolari per la cura delle malattie infantili); "Appunti sulla festa di S. Giovanni Battista", di Silvio Carletto (rituali riferentesi ad ampie aree liguri).

La Vallisa. Quadrimestrale di letteratura ed altro. Anno IV, n. 11, Bari, agosto 1985, pp. 112. Anno IV, n. 12, Bari, dicembre 1985, pp. 111

Articolata in varie sezioni (teatro, critica d'arte, pedagogia, demologia, ecc.), la rivista si distingue anche per la presenza di qualificati contributi di interesse folclorico come, ad esempio: "Priorità d'interventi nel campo delle tradizioni popolari", di Marco I. de Santis (n. 11, pp. 85-87: urgenza degli interventi di recupero della cultura popolare attraverso inchieste interdisciplinari sul campo, dalla botanica popolare agli usi e costumi, dallo spettacolo al lavoro artigiano) e "La ricerca folklorica nella scuola dell'obbligo", del medesimo autore (n. 12, pp. 44-48: vari esempi, anche metodologici, di studi territoriali od ambientali da condursi in ambiti scolastici). La rivista può essere richiesta in abbonamento (£. 15.000 annue) a Daniele Giancane, via Kennedy 91, 70020 Bitritto (Bari).

Poesia dialettale alessandrina, a cura di Rossana Ivaldi. Supplemento n. 1 al n. 12/2-85 de "La Provincia di Alessandria". Editoriale WR di Boccassi Ugo, Alessandria, [1985], pp. 48, s.i.p.

Efficacemente introdotto da Franco Castelli ("Dal dialetto perduto alla dialettalità ritrovata"), il fascicolo costituisce una panoramica dell'attuale produzione poetica dialettale alessandrina. Unitamente ad articoli e note biografiche sui poeti dovute a vari autori (Giovanni Sisto, Rossana Ivaldi, Aldino leoni, ecc.), ospita liriche di Marco Canepari, Rossana Ivaldi, Giovanni Rapetti, Gianni Fozzi, Cino Chiodo, Paolo Testa, Alfredo Rota, Mario Marini, Franco Resecco, Teresio Ricci.

Il "Gelindo". La Sacra Rappresentazione della Natività in Piemonte: nella tradizione alessandrina e monferrina, a cura di Renato Lanzavecchia. Edizione speciale. Supplemento al n. 10/1984 della Rivista "La Provincia di Alessandria", Alessandria, 1984; (WR Editoriale & Commerciale s.a.s. di Ugo Boccassi & C., Alessandria), pp. 80, s.i.p.

Interessante documentazione su un notissimo testo teatrale popolare drammatico sacro piemontese raccolta da Renato Lanzavecchia. Del "Gelindo" sono forniti: un'edizione colta ("I pastori a Betlemme. Componimento drammatico di Giacomo Ant.° de-Giorgj avvocato alessandrino", in Casale per il Maffei, 1797); un'edizione a stampa popolaresca ("Gelindo in Be-

tlemme. Operetta comica del Santo Natale...", Alessandria, presso il Monetti, s.d.); un racconto; un'antologia critica sulle fortune della rappresentazione (con scritti di L. Barolo, Luigi Baccolo, Giacomo Osella, Antonio Gramsci, ecc.); un canto natalizio.

Percorsi di pace. Immagini del movimento pacifista in Italia (1981-1985), Andrea Samaritani. Quaderni del Centro Etnografico Ferrarese, Interbooks-Artegrafica Bolzonella, Padova, 1985, pp. 46, s.i.p.

Andrea Samaritani è nato nel 1962 a Cento di Ferrara, dove tuttora risiede. Militante del gruppo locale di ricerca non violenta, documenta fotograficamente note manifestazioni per la pace organizzate in questi ultimi anni in Italia (Perugia, Comiso, Roma, Assisi, ecc.). Il quaderno è completato da scritti di Renato Sitti, Roberto Roda, Roberta Valtorta e da un'appendice sulle manifestazioni pacifiste dal 1954 al 1962.

Inventario-guida del Centro Documentazione Mondo Agricolo Ferrarese. Raccolta Guido Scaramagli.2. La casa rurale, a cura di Guido Scaramagli, Renato Sitti, Carla Ticchioni. Quaderni del Centro Etnografico Ferrarese.27, ottobre 1985, pp. 36, s.i.p.

Preceduto da scritti di Carlo Bassi ("La casa e il suo intorno")e Pier Giorgio Massarenti (l'oggettualità della cucina, la sua lettura attraverso i suoi fruitori), il fascicolo costituisce un'ulteriore, positiva fase del lavoro d'inventariazione dei materiali raccolti da Guido Scaramagli, instancabile ricercatore "dall'interno" del mondo contadino. In questa occasione vengono schedati gli oggetti un tempo presenti nella casa rurale (granaio, ingresso, cucina, tinello, camera da letto).

Lares. Rivista trimestrale di studi demo-etno-antropologici, a. LI, n. 3, Luglio-Settembre 1985. Leo S. Olschki, Firenze, pp. 297-431, s.i.p.

Numero monografico ospitante gli atti della giornata di studio sulla museografia demologica (Monte Sant'Angelo, 23 luglio 1983). Scritti di: Giovanni Battista Bronzini (sul museo delle arti e tradizioni popolari del gargano "G. Tancredi"), Gaetano Forni (dal rito al museo), Roberto Togni (censimento dei musei etno-agricoli italiani), Franca Sinatti D'Amico (musei agrari fra storia ed economia), Massimo Tozzi Fontana (museografia della cultura materiale in Emilia-Romagna) e Giancarlo Volpato (il museo e la biblioteca dei 'Cimbri' Tredicicomunigiani.

L'Archiginnasio. Bollettino della Biblioteca comunale di Bologna, a. LXXIX-1984, Grafiche Galeati (Imola), 1985, pp. 465, s.i.p.

Segnalo il lavoro di Graziella Grandi Venturi, "I manoscritti di Oreste Trebbi fra i 'fondi speciali' dell'Archiginnasio" (pp. 87-219), nel quale si riporta l'inventario dei materiali donati dallo studioso alla civica biblioteca bolognese. Tale donazione consta di 39 cartoni; il XII ed il XIII, in particolare, contengono vari documenti sul teatro dei burattini di Angelo Cuccoli, nonché zirudelle carnevalesche.

Giochi dai molti nomi. Studi e divagazioni su due giochi emiliani e sulla loro nomenclatura. "Esplorazioni sulla Via Emilia". Comune di Reggio Emilia, Regione Emilia Romagna ("Dal fiume al mare", a cura di Giulio Bizzarri e Eleonora Bronzoni), pp. 36, s.i.p.

Si legge nella prefazione: "Questa ricerca è nata da un'idea di Giampaolo Dossena, appassionato studioso di giochi e tradizioni popolari. Per raccogliere informazioni sul gioco, Dossena ha stilato un dettagliato questionario che è stato sottoposto a esperti giocatori di diverse località della regione". I giochi qui efficacemente considerati, conosciuti lungo tutta la via Emilia, sono quelli della "busca" (una variante minore del tresette) e delle "piastre" (detto món, zacàgn, ecc.). Ogni gioco è illustrato da brevi contributi di autori diversi (Enrico Bizzarri, Paolo Bonacini, Paolo Borciani, Adolfo Zavaroni, ecc.).

Cà de Sass, Cassa di Risparmio per le Provincie Lombarde, Milano, dicembre 1985, pp. 110, s.i.p.

Diversi i lavori di carattere economico, artistico e di attualità ivi riportati. Tra gli articoli che possono interessare i nostri lettori: "La vita oppure la degustazione dell'imbecillità", di Franco Dattilo (note artistico-biografiche su Ettore Petrolini); "Tristano: dalla Cornovaglia a Porta Ticinese", di Sandro Bajini (il poema di Thomas tradotto in dialetto milanese); "In onore del Barbapedanna", di Ettore Cajelli (notizie divulgative su musicanti e cantastorie milanesi, con particolare riferimento alla nota figura del "Barbapedana").

Marefosca. Quadrimestrale redatto in collaborazione con la Biblioteca Pubblica "Raffaele

Pettazzoni" di San Matteo della Decima, [Bologna], pp. 48, distribuzione gratuita

---

Sette gli articoli pubblicati. Tra questi, si vedano: "Il carnevale '86" (Fabio Poluzzi); "La zirudèla piò bela" (Graziano Leonardi); "Un'esplosione di fantasia (carnevale dei ragazzi)" (Paolo Govoni).

Arti e mestieri nella Valle del Belice. La corda, la canna, l'intreccio, Antonino Cusumano. "Studi e materiali della cultura popolare.17", a cura dell'Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari. STASS, Palermo, 1985, pp. 100, s.i.p.

Si tratta del catalogo della mostra organizzata per iniziativa del "Museo della vita e del lavoro contadino" di Campobello di Mazara e del "Museo etnoantropologico della Valle del Belice" di Gibellina (Campobello di Mazara, 2 maggio - 30 giugno 1985; Gibellina, 15 settembre-15 novembre 1985). Il volume illustra, anche con il supporto di una valida iconografia, alcuni mestieri della tradizione artigiana che si fondano su varie tecniche dell'intrecciatura: il lavoro del cordaio (ormai scomparso), il mestiere del sediaio, l'utilizzo della canna nel mondo contadino, l'arte di fabbricare i cesti.

Rivista Abruzzese. Rassegna trimestrale di cultura, a. XXXVIII, 1985, n. 3-4, luglio-dicembre, pp. 133-244, £. 8.000. Anno XXXIX, 1986, n. 1, gennaio-marzo, pp. 64, £. 8.000

L'ultimo numero del 1985 della prestigiosa rivista locale riporta, tra l'altro, i seguenti contributi: "La messe del dolore in Abruzzo", di Alfonso M. di Nola (le mutazioni ed i "dissesti culturali che aggrediscono il mondo contadino meridionale"); "Storie del silenzio. Cronache di vita popolare abruzzese.VIII", di Emiliano Giancristofaro (gli ultimi ciabattini, fabbri ferrai e produttori di trine abruzzesi); "Ipotesi analitica di soluzioni comunicative orali codificate da una cultura contadina campana", di Rosa Agizza (canti contadini studiati come "segni, funzioni e valori riferibili e allargabili a tutto l'apparato socio-culturale della comunità"); "Ipotesi di equivalenza tra la donna e la terra a proposito delle 'verginelle' di Rapino", di Sergio Marciani (analisi della processione annuale delle 'verginelle', che si svolge l'8 maggio in un paese della Maiella); "Nuovi documenti per la storia della maiolica abruzzese.1. Castelli", di Franco Battistella (importanti carte d'archivio relative alle ceramiche castellane).

Nel I° numero '86 si vedano, tra i vari articoli, i seguenti dedicati alla cultura popolare: "Se i muratori fanno cultura" (Emiliano Giancristofaro); "Inchiesta sul dono a Gessopalena" (Alfonso M. di Nola); "Terapie popolari campane sulla rinite infantile" (Giovanni Pizza); "Gino Doria tra difesa del 'colore locale' e tutela dei beni culturali" (Adriano Ghisetti Giavarina); "Nuovi documenti per la storia della maiolica abruzzese: Palena" (Franco Battistella).

La Bassa Modenese. Storia, tradizione, ambiente. Quaderno n. 9, San Felice sul Panaro (Modena), 1986, pp. 111, £. 7.000

Numero prevalentemente incentrato sull'archeologia (articoli di Vilmo Cappi, Mauro Calzolari, Paola Desantis, Gruppo Culturale R 616, Renzo Ferri), riporta anche altri validi contributi variamente legati alle tematiche della cultura popolare e materiale quali: "Dinamica della proprietà di un settore produttivo a Concordia sulla Secchia nella seconda metà del XVI secolo: i mulini" (Enzo Ghidoni), "Note sulla coltivazione del riso nei Prati Livelli di Solara" (Renzo Torelli), "Cento proverbi e detti da salvare e perché" (Alberto Bergamini).

Vocabolario versiliese, Gilberto Cocci. Con integrazioni di Silvio Belli. Edizioni Versilia Oggi, (Giardini Editori e Stampatori, Pisa, 1984), pp. 189, £. 15.000

Il "vocabolario" del Cocci, pubblicato nel 1956 dall'editore fiorentino Barbera sotto gli auspici dell'Accademia della Crusca, qui ristampato anastaticamente, viene integrato da Silvio Belli con l'elencazione di nomi personali e soprannomi nell'uso versiliese, con i toponimi della Versilia storica e, infine, con un'appendice bibliografica. Spiega opportunamente Riccardo Ambrosini nella presentazione: "il quadro socio-culturale che nasce da questa nuova edizione è non solo arricchito, ma particolarmente più vero: le parole si associano più decisamente che nell'edizione precedente ai nomi dialettali dei parlanti e a quelle dei luoghi in cui esse sono adoperate. Inoltre i termini relativi allo scavo ed alla lavorazione del marmo costituiscono un dato ben preciso che illumina sulla forma di attività più caratteristica dell'Alta Versilia".

Pietre fatte a mano. Le fornaci in Padania e altri studi, "Biblioteca Polironiana di fonti e studi,6. Studi di cultura materiale del Museo Civico Polironiano.2", Museo Civico Polironiano, San Benedetto Po, 1984-'85, (Ceschi,

Quistello, 1985), pp. 136, s.i.p.

La rivista annuale del Museo Civico Polironiano di San Benedetto Po (Mantova) è particolarmente volta alla divulgazione di quanto illustrato in una specifica mostra sulle fornaci padane, allestita nelle sale del museo grazie a Bruno Morselli e Roberto Pasqualini (nelle fornaci locali di Formigosa e Borgoforte). Cinque i contributi sul tema delle "pietre fatte a mano": "le fornaci per caramica e laterizi in epoca romana" (Elisabetta Roffia); "La fornace del XVIII secolo di Corte Sparata Grande a Belloguarda di Viadana (Mantova)" (Sergio e Antonio Anghinelli); "Un recupero di cultura materiale: la fornace di San Giacomo delle Segnate"(Alberto Brighenti); "Dalla fornace con forno a camera alla fornace con forno Hoffmann" (Daniele Mattioli). la seconda parte del volume contiene studi e segnalazioni varie, tra cui: "Sull'imbalsamazione degli animali" (Carlo Benfatti); "La 'Boje' nel mantovano" (Luigi Cavazzoli); "Una tipica iconografia: le formelle da stalla di Sant'Antonio abate nella zona di Correggio (Reggio Emilia)" (Carlo Contini).

Vecchi canti (1951-1962), Ferdinando Durand. Tolozzi, Genova, 1985, pp. 192, £. 15.000

Già insegnante di lettere italiane e latine presso il Liceo Doria di Genova, l'autore propone svariate decine di liriche, "rimaste - come afferma nella premessa - nei cassetti per lunghi anni in volumetti di cinquanta o più pagine". Traspaiono in tutti i suoi componenti una profonda religiosità unita ad un altrettanto profondo amore per la libertà (il Durand è stato tra l'altro un combattente partigiano). Le interessanti composizioni qui raccolte fanno parte dei suoi primi tredici volumetti inediti e si riferiscono a quasi un trentennio di attività poetica. Nelle intenzioni dell'autore, il volume (che significativamente si chiude con la lirica "Pace") è il primo di una serie che dovrebbe condurre alla stampa della maggior parte delle sue poesie, rimaste troppo tempo inedite.

L'albero del canto. Storie, mestieri, melodie, a cura di Italo Sordi. Formicona editrice, Pavia, 1985, pp. 253, s.i.p.

Magistrale ricerca sulla cultura e le tradizioni delle genti della provincia pavese di ieri e di oggi. Coordinato efficacemente da Italo Sordi ed articolato in tre sezioni ("Lo spettacolo della tradizione", "La voce e gli strumenti popolari", "Repertori"), il volume raccoglie quattordici saggi densi di interesse. Per ragioni di spazio passo subito a fornire titoli e brevi indicazioni sui relativi contenuti. In "Piazza del popolo" Italo Sordi delinea con la consueta, nota competenza forme ed occasioni della drammatica popolare pavese. L'autore fa esplicito riferimento, tra l'altro, alle testimonianze raccolte da A. Maragliano ("Tradizioni popolari vogheresi", s.d.) e da E. Filippini ("Costumanze pavesi", in "Archivio per lo studio delle tradizioni popolari", XIX (1900)), ai fatti teatrali negli ambiti delle parrocchie, al teatro dei burattini ed al mondo dei cantastorie. Ad Oliviero Malaspina si deve il contributo "Le storie cantate. Antologia di testi di Adriano Callegari", nel quale sono pubblicati alcuni componimenti del noto cantastorie pavese, preceduti da interessanti analisi testuali. Faccio un'osservazione: la canzone "Il marito democristiano e la moglie comunista" è stata scritta da Lorenzo De Antiquis (non è la prima volta che altri se ne attribuiscono la paternità...). In "Il treppo"; Giorgio Vezzani presenta una splendida documentazione fotografica sul "mestiere" dei cantastorie pavesi (tecnica del "treppo", "imbonimento" e "rottura"), mentre Nevina Andreta ("Nel paese dei dritti") analizza acutamente il fenomeno delle famiglie nomadi a Gambolò, in Lomellina (categorie, lingua dei marginali, testimonianze di giostrai). Lo spettacolo viaggiante (vita, clan, rapporti con il pubblico) viene documentato con efficacia nelle fotografie di Giovanni Giovannetti ("Luna Park e dintorni"). Cospicua e valida risulta pure (anche dal punto di vista iconografico) la raccolta di autobiografie di burattinai raccolte da Italo Sordi e Giovanni Giovannetti ("Teatri di cartapesta. Giuseppe Sarina e Stefano Tenca, burattinai"). Felice Milani, in "'Levatt! Fastidi'. Rivista popolare pavese (1929) di Evaristo Bianchi", cura la pubblicazione di alcuni aspetti del teatro dialettale pavese, a volte legato a sfide rionali.

La sezione dedicata alla voce ed agli strumenti si apre con il contributo "I suoni e la festa. Tradizioni musicali di Pavia e provincia", nel quale Raffaele Nobile tratta brevemente, ma con padronanza della materia, forme e modi espressivi presenti in un territorio non culturalmente omogeneo. Fanno quindi seguito due racconti autobiografici trascritti da Giovanni Giovannetti e dedicati rispettivamente a Ettore Losini, giovane pifferaio e costruttore di pifferi originario di Bobbio, ed alla famiglia Dallapè di Stradella, nota in tutto il mondo per la fab-

bricazione di fisarmoniche ("Pifferi delle quattro province. Autobiografia di Ettore Losini (Bani)" e "La casa della fisarmonica. Autobiografia di Amleto Dallapè").

La terza ed ultima sezione è introdotta da un contributo di Glauco Sanga ("La tradizione a voce") tendente a fare il punto sulla ricerca sulla cultura orale nel pavese dal periodo precedente l'inizio della moderna inchiesta sul campo (raccolte edite e non) alla situazione contemporanea (inchieste dell'Istituto De Martino, della Regione Lombardia, dell'Università di Pavia, di Roberto Leydi, Giorgio Vezzani, ecc.). I documenti sull'oralità che qui si riportano sono presentati e commentati in due ottimi lavori di Emilia Vercesi ("Al tempo di Rosa Maetri", rime dialettali) e Nevina Andreta ("Il proverbio è finito", fiabe di Gambolò).

Il presente volume fa parte della collana "gli almanacchi" della "Formicona editrice" (Via Fasolo, 23, Pavia).

Diario di una famiglia contadina, Luigi Franci. Biblioteca comunale di Terranuova Bracciolini (AR), Quaderni della Biblioteca. N. 13 - luglio 1985, pp. 48, s.i.p.

Luigi Franci, classe 1916, delinea nel suo memoriale le vicende esistenziali della sua famiglia di mezzadri del Valdarno, che riesce ad acquistare il podere che coltiva dopo anni di duri sacrifici. Nel diario emergono (come sottolinea con notevole professionalità Dante Priore in alcune note introduttive) vari altri aspetti, legati sia alle sue esperienze personali sia alla vita contadina locale in un arco di tempo che va dall'inizio degli anni Trenta alla metà degli anni Sessanta. In appendice vengono riportate alcune composizioni poetiche originali di Luigi Franci, registrate da Dante Priore nel 1983 dalla viva voce dell'autore.

Istituti per la storia della Resistenza della provincia di Alessandria e Asti. Quaderno 16, inverno 1985 - primavera 1986, pp. 270, £. 11.000

Il presente volume è denso di contributi sulla cultura e la vita popolare. Si vedano, pertanto, a tale proposito: "Poveri, ladri e supplicanti. Cenni per una storia sociale dell'Ottocento alessandrino" (Brunello Montelli); "Emigranti di Salogni negli Stati Uniti" (Mario Dallocchio); "L'organizzazione della vita religiosa in un villaggio alessandrino: cattolici ed evangelisti a Bassignana nell'Ottocento" (Patrizia Bigi); "I giorni della fatica, i giorni della festa. Immagini della cultura alessandrina" (Franco Castelli).

Prato Sesia 1943-45. Storie e racconti, [a cura di Filippo Colombara e Gisa Magenes]. Biblioteca comunale di Prato Sesia (Novara), 1985. Fascicolo di 71 pp. (xerografato in proprio) + una musicassetta con 16 tra testimonianze e canti, s.i.p.

Interessante esemplificazione di un lavoro di base condotto in collaborazione con la cittadinanza di Prato Sesia e l'Istituto Storico della Resistenza in provincia di Novara ed incentrato sui principali avvenimenti che coinvolsero questo centro piemontese negli anni cruciali della guerra e del movimento resistenziale. Precisano i curatori che la ricerca è stata effettuata sulle fonti orali sia per la mancanza di cospicui documenti storici tradizionali sia per porre l'accento sulla mentalità popolare e sulle storie personali. Il fascicolo e la relativa fonocassetta costituiscono un primo, felice momento di documentazione dell'attività svolta, che ha già portato alla registrazione di una cinquantina di testimonianze orali. Eventuali richieste del materiale di cui sopra possono essere indirizzate alla Biblioteca comunale di Prato Sesia.

Il culto di S. Corrado eremita nel Cinquecento, Marco Ignazio de Santis. Estratto da "Uomini e leggende della Chiesa di Molfetta", a cura di L.M. de Palma. Mezzina, Molfetta, 1985, pp. 27-53.

Si tratta di una relazione letta nel corso dell'incontro di studi per il 2° centenario della traslazione della sede episcopale di Molfetta (Bari) dall'antica nella nuova cattedrale. Il lavoro presentato dal de Santis costituisce un importante e documentato apporto allo studio della religiosità popolare di una città pugliese. Il culto di S. Corrado eremita, patrono di Molfetta, viene studiato soprattutto attraverso le testimonianze più antiche (prove tradizionali ed indagine onomastica) nel più ampio contesto della religiosità meridionale. Interessanti pure le appendici documentarie (relazione per la visita di mons. Maiorano Maiorani nel 1592) ed iconografiche ivi riportate.

(G.P.B.)

Dischi e cassette dell'area padana.

Ascoltando la seconda cassetta de **"I Müsetta"**, non viene molto da aggiungere e nulla da togliere, a quanto già detto di positivo su "Il Cantastorie" (n. 14/15, aprile-settembre 1984) in occasione dell'uscita della loro prima omonima incisione. Ancora un buon lavoro, ottimo, nel quale il pifferaio di Bobbio Ettore Losini, detto "Bani", accompagnato dalla fisarmonica di "Tigliòn", concede maggior spazio ai balli lisci che non a quelli saltellati come nel primo volume. In questo secondo volume sono incisi anche canti tradizionali che, assieme ad alcune musiche composte di recente dallo stesso Losini, vengono amalgamati nella serena e piana esecuzione di "Bani" con la restante "materia" del Piacentino e dintorni che acquisisce tutta la medesima dignità di genere della cultura popolare. Il portatore/ripropositore "Bani" di Bobbio infatti potrebbe suonare di tutto, anche le canzonette di Sanremo, senza perdere l'impronta di autentico esecutore distinguendosi da chi invece lascia trasparire la mancanza di filo conduttore con la cultura del territorio. "I Musetta" ci mostrano ancora una volta quella che poteva, e che può, essere la strada maestra da percorrere per una corretta interpretazione del nostro patrimonio etnomusicologico. Se un appunto può essere fatto alla "Madau Dischi", editrice dei lavori di "Bani" e che certamente si è distinta in questi ultimi anni nel panorama della produzione discografica popolare, è quello di non scegliere sempre bene i suoi "cavalli" e concedere, ad esempio e per quanto mi risulta, a "I Musetta" solo delle cassettine e non dischi come nel caso di altri gruppi, forse bravi ma che troppo spesso privilegiano loro neo-composizioni ed interpretano il tradizionale abbandonandosi a discutibili arrangiamenti che li sbalzano in altre aree culturali e persino in altri generi musicali. Non è però il caso del gruppo de "La Ciapa Rusa", giunto alla sua terza esperienza con il disco **"O sentì che bel cantà"**, dove la nota formazione alessandrina, assieme ad Alberto Cesa, Donata Pinti ed altri, si produce esclusivamente in esecuzioni canore con relativa strumentazione. "La Ciapa Rusa" ha sempre riproposto canti ma questa volta si è sperimentato (senz'altro in modo eccellente) l'abbinamento tra il grande patrimonio vocale della tradizione alessandrina (nelle sue varie forme e generalmente eseguito e trasmesso senza accompagnamento) e con l'apparato strumentale ricostruito, come sappiamo, dal gruppo piemontese con adeguata serietà. La musa ad esempio è ancor meglio inserita che in altri recenti esperimenti. Terra di frontiera tra quattro regioni tutto sommato simili ma per certi aspetti anche molto diverse tra loro, l'Alessandrino risente di questa circostanza nelle varianti dialettali che danno le parole ai canti e gli esecutori prestano le dovute attenzioni al linguaggio misto di dialetto ed italiano "storpiato" da influssi liguri, emiliani, lombardi, torinesi. Non è il caso di entrare nel merito del materiale presentato raccolto da Maurizio Martinotti, Franco Castelli e Maura Guaschino in varie zone della provincia di Alessandria, tutta roba più o meno nota o inedita o già udita in altre varianti e d'altra parte il libretto allegato al disco è esauriente. Vale piuttosto la pena di manifestare un'impressione soggettiva (ipotesi maggiormente confortata dall'avvenuto incontro "La Ciapa Rusa"/Cesa-Pinti) che mi pare conferisca maggior luminosità al disco e cioè che questo lavoro segni un passaggio nella linea dello sviluppo della riesecuzione della musica popolare norditaliana: un ritorno in forme diverse cioè all'attenzione per il canoro dopo la colossale sbornia di musica strumentale a cavallo tra gli anni settanta-inizio anni ottanta. Quella fase fu taumaturgica per controbilanciare l'allora imperante predominio della ricerca attorno al vocale conseguente alle esperienze progressive degli anni sessanta, ma ora assistiamo probabilmente alla stabilizzazione di un adeguato equilibrio tra le due componenti.

E' in circolazione anche la prima cassetta dei "Suonabanda", **Musica tradizionale da ballo dell'area emiliana.** Il gruppo modenese, nato dallo scioglimento dell'"Orchestra Buonanotte Suonatori" e con l'inserimento di nuovi elementi, cura anche lo "Strabollettino", opuscolo mensile che puntualissimamente ci aggiorna su tutto quanto avviene nel campo della musica popolare a livello di concerti e manifestazioni varie non solo nell'area norditaliana ma anche in altre regioni italiane ed europee. Nella cassetta il gruppo di Modena ripropone fedelmente esclusivamente balli saltellati ripresi dalla tradizione

dell'ex Ducato Estense, del bolognese ed in particolare dalla lezione di Melchiade Benni e dei Suonatori della Valle del Sàvena; alcune musiche sono inedite, altre notissime ma ciò che va sottolineato in questa produzione (realizzata in frugalità di mezzi e con qualche perdonabile stecca compensata da notevoli momenti di bravura da parte degli strumentisti) è l'introduzione dell'uso della ghironda nella riproposizione emiliana, strumento che potrebbe essere stato ben presente in questa regione, basti pensare ai reperti provenienti dalla Val Ceno conservati ad Ozzano Taro (Parma). Si ricucisce così l'Appennino Emiliano a quello Pavese, Alessandrino e Piemontese in una continuità di temi musicali che conferma ancora una volta, come altri hanno già detto, la sostanziale unità culturale di queste aree.

(B.G.)

In un panorama discografico che ormai da diversi anni procede tra l'indifferenza del pubblico e la mancanza di iniziative delle varie case discografiche un tempo al vertice del settore dedicato alla musica etnica, la Madau Dischi è certamente quella che mantiene a un livello di interesse il suo catalogo, che si è sempre più allargato, offrendo spazio anche a gruppi musicali di formazione e intenti che non sono quelli dei gruppi che attualmente operano nel campo della musica popolare, come, ad esempio, "La Ciapa Rusa", "La Macina", "I Musetta". Se è encomiabile questa apertura a generi diversi, non si può tuttavia non segnalare che sarebbe opportuna una maggiore analisi critica delle formazioni attive oggi. Ne sono un esempio due recenti dischi della Madau: "Re Niliu" e "Musicalia".

Re Niliu, che si avvale di alcune note di presentazione di Luigi M. Lombardi Satriani, è inciso da un "Canzoniere popolare calabrese" nelle cui esecuzioni la ricerca sul campo (auspicata da Lombardi Satriani) è solo accennata: la traccia etnica è cancellata dalle nuove sonorità (rock e jazz, ma anche di "altre culture presenti nel Mediterraneo") che impegnano il canzoniere "Re Niliu".

Musicalia, infine, si segnala per il disinvolto impiego di una voce femminile della cultura popolare in apertura del disco, all'inizio del primo brano. Contiene brani di cui sono autori i componenti del gruppo "Musicalia", su arie della tradizione campana. Il disco è stato realizzato anche grazie al contributo di alcuni Comuni della provincia di Benevento.

(G.V.)

O sentì che bel cantà
Canti della tradizione Alessandrina
La Ciapa Rusa, Alberto Cesa, Donata Pinti
ASSOCIAZIONE CULTURALE LA CIAPA RUSA, D001, 33 giri, 30 cm

"I Müsetta"
Bani e Tigliòn
MADAU DISCHI, musicassetta K-018, vol. 2

Musicalia
Musicalia
MADAU DISCHI, D 017, 33 giri 30cm

Re Niliu
MADAU DISCHI, D 016, 33 giri 30 cm

Suonabanda
Musica tradizionale da ballo dell'area emiliana

BANDO DI CONCORSO DEL 2° PREMIO LETTERARIO "CILENTO-CITTA' DI TREVISO"

Allo scopo di favorire una migliore comprensione e un sostanziale riavvicinamento delle etnie del Nord e del Sud d'Italia valorizzando in ogni loro aspetto le culture locali, vengono indetti i premi di Poesia e Saggistica:

CILENTO-CITTA' DI TREVISO

Il premio di Poesia verrà assegnato ad un'opera edita tra il 1984 e il 1986, scritta in uno dei dialetti delle lingue minori italiane.

Il premio di Saggistica (antropologia, demologia, ricerche filologiche e semiologiche in genere) aventi per oggetto i dialetti, la storia, le letterature e le tradizioni popolari, la cultura sommersa del nostro Paese, verrà assegnato ad un'opera edita tra il 1984 e il 1986.

Il premio ha sede alternativamente a Paese (TV) e in una città del Cilento (SA). Per l'anno in corso la cerimonia di premiazione si terrà nelle sale del Castello Marchesale di Castelnuovo Cilento il 30 agosto 1986.

Abbiamo qui ricordato alcuni punti del regolamento del bando del Concorso, che ha scadenza 30 giugno '86, e che sottolinea ulteriormente l'impegno editoriale e culturale di Giuseppe Galzerano di Casalvelino Scalo.
Per maggiori informazioni, segnaliamo l'indirizzo della Segreteria, Anna Di Janni, via Sile 12, 31038 Paese (TV), e della organizzazione: Mario Tricarico, Paese (TV), e Giuseppe Galzerano, Casalvelino Scalo (SA).

notizie

(Disegno di Alessandro Cervellati)

Con un'immagine de "Le Casciane", ritratte durante il "Concerto Popolare Italiano" del 24 ottobre organizzato dal centro FLOG di Firenze, iniziamo una rassegna di spettacoli, convegni, incontri e altre manifestazioni svoltesi durante il 1985 e i primi mesi dell'anno in corso. Nella fotografia il gruppo di canto de "Le Casciane" risulta formato da tre elementi, ma abitualmente sono quattro: le sorelle Tina e Marina Regoli, Antonina Bravi e Alma Bravi. Il gruppo prende il nome dal loro paese di origine, Casciana (Lucca). Il loro repertorio appartiene all'area della Garfagnana e può essere ascoltato anche in un disco (delle Edizioni Albatros, VPA 8485), curato da Gastone Venturelli, dal titolo "Canti popolari toscani". "Il Concerto" al quale hanno preso parte anche i Tenores di Bitti (Sardegna), ciaramella e organetto del Lazio e bombarda e fisarmonica dell'Appennino pavese, faceva parte del programma della 9a edizione della rassegna "Musica dei Popoli", dedicata alle "Genti d'Europa" (a Firenze, dal 22 al 27 ottobre). La rassegna di musica etnica, organizzata dal Centro FLOG Tradizioni Popolari in collaborazione con la Società Italiana di Etnomusicologia, ha visto la partecipazione di esecutori provenienti anche dall'Albania, dalla Svezia, dall'Irlanda, dalla Grecia, dal Portogallo e dalla Francia.

***

Un Concerto di Canti Popolari ha avuto luogo a Borgo a Mozzano (Lucca) il 3 maggio con la partecipazione del gruppo de **Le Casciane** e di **Agnese Tortelli.**

***

Dal 18/9 all'8/10 ha avuto luogo un'edizione milanese dell'**Autunno Musicale di Como 1985**, con una programmazione che accentuava l'interesse per la rappresentazione teatrale. Nel frattempo risolti i problemi che hanno impedito la continuità della manifestazione nella consueta sede comasca di Villa Olmo, l'"Autunno" si impegna a ritornare con il 1986 a Como con il consueto vario program-

Firenze, "Le Casciane" al Concerto Popolare Italiano della rassegna "Musica dei Popoli".

ma. Il nostro augurio è che possa continuare ad avere come nel passato un adeguato spazio anche la cultura del mondo popolare attraverso tutte quelle iniziative che il Laboratorio di Cultura Popolare aveva potuto realizzare con successo.

***

Le leggende fassane di Hugo de Rossi, tematiche e valutazioni, è un convegno di studio che si è svolto il 20 e 21 aprile a Vigo di Fassa (Trento), organizzato dall'Istituto Culturale Ladino "Majon di Fasegn". Il programma del convegno prevedeva proiezioni di filmati e relazioni di Luigi Heilmann, Ulrike Kindl, Milko Maticetov, Leander Petzoldt, Mario Alinei.

***

Nella serie dei consueti incontri promossi a Roma dalla **Fondazione Lelio e Lisli Basso**, ricordiamo il dibattito svoltosi il 19/4 sul tema "Per un bilancio dello strutturalismo", con la partecipazione di Pietro Clemente, Tullio De Mauro e Francesco Remotti a proposito della pubblicazione del volume di Claude Lévi-Strauss "Lo sguardo da lontano", e quello del 10/5, in occasione dell'uscita del n. 10 della rivista "Ricerca Folklorica", con l'intervento di Giulio Angioni, Emilio Garroni, Giuliano Gliozzi che hanno parlato sul tema: "James Frazer: scienza e magia alle origini del pensiero antropologico".

***

Continuando la rassegna delle manifestazioni dello scorso anno, ricordiamo l'inaugurazione di tre sezioni espositive del Museo della Cultura Popolare Grossetana, avvenuta il 23 marzo. L'iniziativa rientra nel quadro dell'attività svolta dall'Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana del Comune di Grosseto. Il depliant che annuncia l'inaugurazione delle sezioni (il bosco e la natura, la religiosità, la vita e la festa) reca una nota di presentazione di Roberto Ferretti, recentemente scomparso, che fu tra i principali promotori della costituzione dell'Archivio.

***

Il **Deposito organizzato** (dedicato a "strumenti e tecniche agricole tradizionali) è stato inaugurato il 16 marzo a Palazzo al Piano (Sovicille) con l'intervento di Giordano Chechi, Maria Luisa Meoni e Gian Franco Molteni. Nell'occasione sono stati presentati alcuni audiovisivi con materiali raccolti dal "Centro provinciale di documentazione sul lavoro contadino (Ce.d.la.c.) ideatore del "Deposito".

***

Per gli "Incontri di etnoantropologia", organizzati dal Centro Etnografico delle Isole Campane, a cura di Ugo Vuoso, il 1° giugno ha avuto luogo una conferenza di Marino Niola sul tema: **I sotterranei del Purgatorio** (il culto delle anime purganti a Napoli).

***

La Giuria del Concorso **Folklore ligure**, indetto dall'"Archivio per le tradizioni popolari della Liguria", ha stabilito di assegnare, per l'edizione '85, riconoscimenti a Giacomo Accame, Giuseppe Delfino, Michelangelo Dolcino e Santino Pezzuolo.

***

Le strategie della musica 1985, manifestazione indetta dagli Assessorati Cultura e Tempo Libero delle Province di Ravenna e Bologna, in collaborazione con i Comuni di Lugo e Budrio, hanno proposto, il 29 e 30 marzo, incontri, dibattiti e interludi musicali. Alcuni interventi riguardavano "Cori, bande & folklore", con la partecipazione di Giovanni Giberti, Pier Paolo Scattolin, Renato Notturni e Pietro Sassu.

***

L'enciclopedia in tre volumi che Giancarlo Pretini ha dedicato allo spettacolo viaggiante è stata presentata in occasione del Primo Meeting Amici del Luna Park che si è svolto il 10 e 11 gennaio a Lignano Sabbiadoro e che ha visto anche lo svolgimento di un **Convivio del "viaggiatore"**. La presentazione dell'opera è avvenuta con l'intervento del giornalista ed attore Nico Pepe.

***

La seconda edizione del **Festival della Canzone Popolare Tosco-Ligure-Emiliana** è stata organizzata a Montecreto (Modena) dalla Pro Loco, dal 19 al 21 luglio con la partecipazione di numerosi gruppi e compagnie di attori della tradizione popolare. Ne ricordiamo qualche nome, tra i tanti: il Gruppo del "Maggio di Riolunato", la Compagnia del Maggio Drammatico di Frassinoro", il Gruppo del "Trallallero della Valle Scrivia", i "Suonatori delle Quattro Province", il "Gruppo di Ricerca Popolare " di Busalla, il "Gruppo Emiliano di Canto Popolare", poi Marino Piazza e Melchiade Benni, e le cantanti Caterina Bueno e Deborah Kooperman.

***

Un seminario di studi su **Dieci anni di politiche culturali locali**, organizzato a Siena il 1° marzo a cura della Fondazione Basso con la collaborazione dell'Amministrazione Provinciale di Siena e di altre pubbliche isti-

tuzioni, ha proposto, tra le altre, relazioni di Pietro Clemente ("La dimensione locale e l'organizzazione della cultura: note sulla cultura popolare in Toscana"), Glauco Sanga ("L'ufficio cultura del mondo popolare della Regione Lombardia (1971-1984)"), Giuseppe Marano ("Dopo l'effimero, nuove organizzazioni dell'intervento in aree decentrate: l'esperienza della Comunità Montana dell'Appennino reggiano"), Rita Giannini ("Il Festival teatrale di Santarcangelo di Romagna"), Gianfranco Molteni ("I centri di documentazione etnografica in Toscana").

***

Il 20 luglio a Pollone (Vercelli) è stato presentato il disco "Les Snyules rencontrent Les refolè" con la partecipazione del gruppo savoiardo de "Les Snyules" e quello biellese dei "Refolè", animatori di numerosi concerti e "Feste da bal" dell'estate vercellese.

***

Il 15 settembre, nella Sala del Consiglio Comunale di Fusignano (Ravenna), Giovanni Tocci dell'Università di Bologna ha presentato il volume **Statuti del Feudo Calcagnini (Fusignano e Alfonsine) 1514** a cura di Giuseppe Bellosi e Adis Pasi.

***

Rappresentazioni fotografiche del lavoro agricolo. E' il titolo della mostra presentata alla Fortezza Medicea di Girifalco di Cortona (Arezzo) dal 21 settembre al 20 ottobre. Curata da Roberto Roda per conto dei Comuni di Ferrara, Cortona e Pieve di Cento (Bologna), si avvale di un ricco catalogo e di un allestimento fotografico in 60 grandi pannelli articolati in 10 sezioni espositive.

***

La ristrutturazione e l'ampliamento del **Centro Documentazione Mondo Agricolo Ferrarese - Raccolta Guido Scaramagli** è stata ufficialmente presentata a San Bartolomeo in Bosco (ferrara) nei giorni 5 e 6 ottobre con la collaborazione del Centro Etnografico Ferrarese. Le manifestazioni hanno tra l'altro previsto: l'apertura del restaurato atelier del burattinaio Ettore Forni; due spettacoli di burattini con i fratelli Oscar e Ubaldo Forni; una visita guidata con delegazioni estere; la presentazione del volume di Roberto Roda "Rappresentazioni fotografiche del lavoro agricolo"; le proiezioni del film "In crescer di luna" (soggetto di William Moretti, regia di Leonardo Buzzola, produzione della Biblioteca di Castelnuovo Bariano (Rovigo)) e del diatape "Ettore Forni, artista burattinaio", realizzato da Luca Gavagna e Gianni Stefanati.

***

Il castello Estense in cartolina. In occasione del sesto centenario del Castello Estense, il Centro Etnografico ha curato l'allestimento di una mostra di Voltaire Bugnoli sulla produzione grafica dedicata alla Casa d'Este e al Castello e diffusa con il mezzo della cartolina. Tale mostra è stata presentata a Ferrara nel Chiostrino di San Romano dal 10 al 20 ottobre.

***

Il **1° Premio nazionale dei giovani "Costantino Pavan" per opere e iniziative sulle culture locali** è stato indetto nel 1985 (la premiazione avrà luogo il 1° aprile '85) dalla Biblioteca Civica di San Donà di Piave (Venezia). In particolare, gli scopi del premio danno risalto ai temi relativi alla cultura delle piccole comunità locali, in rapporto alle trasformazioni dell'ambiente, all'evoluzione della storia, della comunità e della persona, accertati negli elementi di cultura materiale e non materiale (linguaggio, feste, giochi, lavoro, religiosità, farmacopea, alimentazione, architettura, musica).

***

Una serie di incontri di teatro (dal 28 ottobre all'11 novembre) è stata organizzata dai Centri di Servizi Culturali di L'Aquila e di Rocca di Mezzo, dal Laboratorio Teatrale di Fossa, dall'ARCI e dall'Associazione Teatrale Abruzzese Molisana. La manifestazione, all'insegna de **L'effimero meraviglioso...quando l'effimero diventa mestiere,** prevedeva una serie di incontri teorici seguiti da stages, dibattiti e proiezioni di filmati e documentari.

***

La musica greca antica è stato il tema di un convegno internazionale di studi svoltosi a Urbino, dal 18 al 20 ottobre, a cura dell'Istituto di Filologia Classica dell'Università di Urbino e della Società Italiana del Flauto Dolce e del Comune di Urbino.

***

L'Accademia del bordone (conservatorio delle arti e tradizioni popolari) ha organizzato, dal 26 al 30 dicembre il **4° Stage di Natale** dedicato alla gjhironda (ins. Maurizio Martinotti e Sergio Berardo), fisarmonica diatonica (Beppe Greppi e Alain Floutard), costruzione di strumenti popolari ad ancia semplice (Yves Rousguisto), canto (Donata Pinti e Alberto Cesa), danza (Daniela Mandrile e altri ballerini). I seminari si sono svolti a Cervasca (Cuneo).

Terza tournée del **Coro Stelutis** diretto da Giorgio Vac chi negli U.S.A., dove era già stato nel 1980 e nel 1983. Dal 15 al 27 settembre il coro bolognese ha effettuato una serie di concerti organizzati dal Dickinson College e dal Ministero del Turismo e del Teatro Italiano, toccando le città di Chambersburg, Harrisburg, Carlisle, Washington, Cresson, Philadelphia e New York. Per l'occasione è stato predisposto un fascicolo in lingua inglese con i testi e le indicazioni etnomusicologiche dei brani del repertorio del Coro Stelutis, una delle formazioni corali maggiormente impegnate nella proposta di motivi tradizionali.

***

E' stato indetto il **II° Premio Lunigiana Storica 1985**, istituito dal Comune di Licciana Nardi (Massa Carrara) con l'intento di promuovere studi riguardanti la storia e le tradizioni della Lunigiana storica. Il Premio si articola in due sezioni, rispettivamente dedicate a tesi di laurea e ad articoli e documentari televisivi.

***

Un convegno internazionale con sedute di ascolto e concerti dedicato a **Venezia tra oriente e occidente: musica e liturgia nella cultura mediterranea** si è svolto a Venezia dal 2 al 5 ottobre. Nel corso della manifestazione hanno avuto luogo concerti con la partecipazione degli interpreti dell'"Oratorio di S. Croce Castelsardo" (Sassari) e delle "Confraternite della Madonna, del SS. Sacramento e della Misericordia di Latera" (Viterbo).

***

A cura del Centro Internazionale di Etnostoria e la Federazione Italiana Tradizioni Popolari hanno indetto il Premio Internazionale di studi etnoantropologici dedicato a **Pitrè - Salomone Marino**. Il Premio, che ampia la tematica delle precedenti edizioni del Premio Pitrè, si rivolge sia all'antropologia visuale sia a pubblicazioni e saggi.

***

Video Uomo è una manifestazione che ha avuto luogo a Santarcangelo di Romagna dal 6 all'11 novembre, durante la quale, a cura del Laboratorio di Etnografia visiva del Museo degli usi e costumi della gente di Romagna e dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Santarcangelo di Romagna, sono stati presentati documentari di interesse etnografico.

***

In occasione del 42° della fucilazione dei Fratelli Cervi e di Quarto Camurri, il 28 dicembre, Alfonso Di Nola ha presentato, al Museo Cervi di Campegine (Reggio Emilia) il volume di Riccardo Bertani e Giovanna Barazzoni dal titolo **Quando le medicine profumavano di siepi e di prati.**

Come è ormai consuetudine da qualche anno a questa parte, la Toscana e le Marche hanno riproposto manifestazioni proprie della tradizione popolare legate al Natale e alla Pasqua.

Riti e rappresentazioni del Natale (dal 21 dicembre '85 all'11 gennaio '86) e **Riti e rappresentazioni della Pasqua** (dal 27 al 30 marzo) sono stati proposti dal Centro Tradizioni Popolari di Lucca in numerose sedi di questa provincia e anche in quelle di Massa e di Modena.

Il canto rituale di questua della **Pasquella** ha visto lo svolgimento della seconda rassegna regionale a Montecarotto (Ancona), il 5 gennaio, a cura del gruppo di canto popolare "La Macina". Questo Gruppo, da anni impegnato nella ricerca sul campo nelle Marche, ha curato inoltre la 13a Rassegna interregionale della **Passione**, il 23 marzo, a Polverigi (Ancona), con la collaborazione del Comune e del Centro Sociale di Educazione Permanente. Con l'occasione è stata anche allestita una mostra fotografica "Le questue di Polverigi" con una serie di fotografie scattate da A.R. Tizzi.

Un'immagine della mostra fotografica "Le questue di Polverigi".

Immagini e immaginette. Devozione popolare fra '800 e '900 è il tema di una mostra, inaugurata il 19 dicembre presso il Salone di Rappresentanza della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia. La mostra, curata da Aidano Schmuckher e da padre Cassiano da Langasco, illustra diversi aspetti dell'iconografia popolare religiosa.

***

Il volume **Studi Centesi** è stato presentato a Cento (Ferrara), il 9 gennaio da Renato Sitti, direttore del Centro Etnografico Ferrarese, e da Luciano Chiappini, Presidente della Deputazione Ferrarese di Storia Patria. Curato dal Comune di Cento, riporta gli atti dei convegni "Un secolo di ricerca etnografica nel centese" (4 aprile 1981) e "Ipotesi di archeologia nel centese. Problemi e metodi" (8 gennaio 1983).

***

La questione ferroviaria nella storia d'Italia. Problemi storici, economici, sociali, politici e urbanistici. E' il titolo di un convegno nazionale di studi che si è tenuto a Rieti dal 24 al 26 gennaio grazie all'organizzazione del Comune di Rieti e l'adesione di varie istituzioni locali. Negli stessi giorni sono stati presentati il volume, di Roberto Lorenzetti, "Strade di ferro e territori isolati. La questione ferroviaria in un'area dell'Italia Centrale. 1846-1960" e una mostra documentaria sulla questione ferroviaria in Sabina tra '800 e '900.

***

A Vergato, in occasione del carnevale, è stata allestita dal 26 gennaio al 16 febbraio una mostra storica incentrata su oltre un secolo di manifestazioni carnevalesche locali. Organizzata da Renzo Bressan e Alfredo Marchi, con la collaborazione di Gian Paolo Borghi, la mostra era articolata in varie sezioni, esplicanti i principali aspetti del carnevale, quali la preparazione dei carri mascherati, le sfilate, i veglioni carnevaleschi, le maschere. Di particolare interesse, il recupero e l'esposizione di burattini, scenari e copioni (già appartenenti agli artisti bolognesi Filippo Frabboni, Pilade Zini, Stefano Varriale) che un tempo venivano utilizzati da una società carnevalesca per organizzare spettacoli in paese.

***

Il 16 gennaio, a Renazzo (Ferrara), è stato presentato il volume **Renazzo, un popolo, una chiesa,** di Renzo Zagnoni, con scritti di Anita Alberghini Gallerani, Gian Paolo Borghi, Valeria Roncuzzi Roversi Monaco, Luigi Samoggia e Remo Malaguti. Incentrato sulla vita sociale e religiosa di una comunità del centese, questo lavoro documentario ha finalità sia storiche che etnografiche. La manifestazione culturale è stata aperta da una relazione di Antonio Samaritani. Hanno quindi fatto seguito vari interventi, tra cui quelli di Renato Sitti, Francesco Gavioli e Renzo Zagnoni. Nei prossimi numeri pubblicheremo una recensione del volume.

***

Il Gruppo Musicale Suonabanda in collaborazione con la Circoscrizione S. Agnese-S.Damaso ha iniziato un **Corso di organetto** mercoledì 19 febbraio. Il corso, con periodicità settimanale, continuerà per tre mesi presso la sede della Circoscrizione, via Viterbo 82 a Modena. Perinformazioni e iscrizioni: Maurizio Berselli, tel. 059/250929.

"La base è costituita dalla musica popolare con ritmi e melodie che ricordano la tradizione; a questa struttura sono stati inseriti i suoni elettrici del rock. Per completare questa formula si è mantenuto valido il valore dei vecchi testi in piemontese che, ad una più approfondita analisi, rivelano aspetti positivi sia dal punto di vista metrico-musicale che di contenuto. La durezza del dialetto, ma anche la buona duttilità di pronuncia, hanno permesso un facile inserimento dei brani nel contesto ritmico rock". Sono, questi, alcune delle motivazioni con le quali si presenta un nuovo gruppo musicale, quello de **L'Archensiel.** Il gruppo è formato da Sergio Pesce, Maria Rosa Negro, Marco Maldarizzi, Massimo Brignolo, Roberta Tuis, Vito Nicolò, Pietro Ponzone e Vicenzo Penna, con il quale è possibile mettersi in contatto per richiesta di materiale fotografico, rassegna stampa e cassetta dimostrativa. Penna risiede ad Asti, Fraz. Quarto Inferiore 192 (tel. 0141/299274).

***

Dopo il disco "De là de l'acqua", il Gruppo **Calicanto** (ne ricordiamo l'indirizzo, presso Roberto Tombesi, a Padova, via Col Berretta 14, tel. 049/39377) ha inciso un'altra serie di brani, prodotti in una cassetta con un fascicolo di testi e note dal titolo "Balè salté putele". Il Gruppo "Calicanto" ha anche messo in scena, insieme alla compagnia teatrale "Benvenuto Cellini", una pièce teatrale tratta da Ruzante, Goldoni e altri autori veneti, con musiche originali venete, dal titolo "Ma per amore...po'...".

***

L'8 febbraio è stata inaugurata la mostra **Parole, suoni e im-**

magini per un disco che propone parte dei materiali utilizzati per il disco edito dall'Albatros **Strumenti musicali popolari in Sicilia** (gli strumenti proposti nel disco sono la zampogna, il flauto diritto, il doppio flauto, il tamburello, la conchiglia che appartengono alla tradizione della Sicilia nord-orientale). L'incontro, al quale hanno partecipato Febo Guizzi e gli esecutori Sostene Puglisi e Nino Sergio, è stato realizzato dal Laboratorio Studi e Ricerche Tradizioni Popolari, dal Centro Culturale "Officina 1892", dalla Libreria Hobelix, con il patrocinio dell'Amministrazione Provinciale di Messina, dove ha avuto luogo l'iniziativa.

***

Con una collocazione decisamente infelice nei programmi televisivi (tra le 12 e le 14, sulla terza rete televisiva nazionale), sono stati trasmessi, dal 21/1 al 7/2, alcuni ottimi documentari prodotti dalle Sedi Regionali della RAI e da Enti Radiotelevisivi stranieri sul tema de **Il Carnevale Tradizionale**, per la 5a rassegna televisiva sulle tradizioni popolari regionali. La programmazione, curata dalla Sede RAI di Trento, che ha anche approntato un fascicolo con dettagliate informazioni sulla rassegna curata da Franco Ziliotto e Renato Morelli, comprendeva 22 documentari che presentavano i carnevali tradizionali ladini di Fassa, occitani, slavi, di val d'Aosta e della Sardegna, oltre che alcuni carnevali di tipo urbano (Pisa, Spoleto, Venezia, Genova). Completavano la rassegna documentari prodotti dalla Televisione della Svizzera Romanda e dal francese Centre National de la recherche Scientifique Audiovisuel.

I documentari erano introdotti da presentazioni di Diego Carpitella, Roberto Leydi e Pietro Sassu. Le trasmissioni si sono svolte dal martedì al venerdì, in orari che, come abbiamo già evidenziato, non crediamo siano di massimo ascolto, soprattutto per opere estremamente interessanti, dedicate ad aspetti della cultura del mondo popolare, costantemente ignorata da un'adeguata programmazione televisiva e radiofonica delle nostre reti nazionali.

***

"La banda musicale, la diffusione dell'opera e la musica popolare" è stato il tema di un incontro-concerto, svoltosi il 26 marzo, a S. Maria a Monte (Pisa). L'iniziativa rientrava in una serie di **Incontri con la musica**, organizzati da gennaio a giugno a cura della Biblioteca Comunale di S. Maria a Monte.

***

Il 3° Premio di Poesia **Nosside** sarà assegnato a Messina e Reggio Calabria, il 14 e 15 aprile. L'iniziativa è a cura del Centro Studi Bosio di Reggio Calabria in collaborazione con il Dipartimento Nazionale Cultura AICS. Il Premio è aperto a opere in lingua italiana, idiomi calabresi, siciliani e delle minoranze italiane.

***

Tra i gruppi musicali attivi in Italia, **Il Canzoniere delle Lame** è certamente tra quelli che vantano un'attività che supera ormai i due decenni. Nato come canzoniere di riproposta della canzone popolare e, in particolare della canzone politica, è oggi diventato uno dei centri più importanti di produzione di spettacoli, oltre che avere costituito un Centro studi canzone popolare politica nella sua sede di via San Vitale 13 a Bologna (tel. 051/236954). Per il 1986, anno mondiale della pace promosso dall'ONU, "Il Canzoniere delle Lame" propone una serie di spettacoli musicali affidati a venti tra gruppi italiani e stranieri, oltre che solisti.

***

Con un ampio programma di seminari, concerti, incontri il Comune e l'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo di Trento, dal 2 all'8/9 '85, hanno presentato la rassegna **Incontri folkloristici dell'Arco Alpino "Città di Trento"**. Ricordiamo il convegno scientifico "Musica e cultura popolare in area alpina: il violino", con la partecipazione di Roberto Leydi (che ha coordinato il convegno insieme a Renato Morelli e Pietro Sassu), Juljan Strajnar, Placida Staro, Rudolf Pietsch, Balint Sarosi, Bernardo Falconi, Antonio Carlini e Pietro Bianchi del quale presenteremo nei prossimi numeri un'intervista sulle sue ricerche sul campo in Ticino; il concerto dei suonatori tradizionali di violino; esperimenti di esecuzione di un manoscritto di musiche popolari trentine; uno stage di danza tradizionale tenuto da Placida Staro; l'incontro dell'International Council For Traditional Music in preparazione del meeting del Folk Music Instruments Study Group che si svolgerà in Italia nel 1986; la rassegna folcloristica "Città di Trento".

***

Il 23/5/'86 l'Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana di Grosseto presenterà la **Rassegna del maggio 1986** con la partecipazione di diverse squadre di maggiaioli e dei poeti estemporanei Elidio e Francesco Benelli.

La sequenza fotografica di questa pagina fissa alcuni momenti degli "Incontri" di Trento, in particolare l'esibizione dei suonatori e dei ballerini della Valle del Savena: il violinista Melchiade Benni accompagnato alla chitarra dal figlio Franco, i ballerini Vittoria Camellini e Cornelio Sarti di Monghidoro, e Ida Bianconi, Enrico Ruggeri e Clara e Fernando Carrugi di Monzuno.

Il Parco della Luna è il titolo di una mostra storico documentaria inaugurata a Reggio Emilia il 29 marzo: raccoglie una serie di interessanti immagini dello spettacolo viaggiante. Alcune fotografie sono state scattate da Luigi Ghirri (tra il 1972 e il 1986), le altre, e sono la maggioranza, appartengono agli archivi di alcune famiglie del Luna Park. L'iniziativa, realizzata dagli Assessorati alle Attività Produttive e alla Cultura del Comune di Reggio Emilia, con il patrocinio della Regione Emilia Romagna, si avvale anche della collaborazione della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, della UNIECO, e della CETI e SDC che operano nel campo del Luna Park. Si tratta di un'iniziativa (anche se realizzata per un breve periodo, nel centro storico, in occasione della presenza del parco a Reggio Emilia) che viene a coprire, sebbene in parte, le esigenze di una più adeguata valorizzazione e conoscenza di questo settore già evidenziate su questa rivista, lo scorso anno (nel n. 17, gennaio-marzo). In quell'occasione mettevamo in risalto l'opportunità di una mostra storica permanente, collocata in uno spazio fisso, da realizzarsi nell'area ancor oggi scarsamente utilizzata della Caserma Zucchi. La mostra "Il Parco della Luna" (di cui vediamo alcune immagini in questa pagina, insieme a quella che propone il museo ambulante del Luna Park, in omaggio a quanti hanno dedicato la loro esistenza di lavoro al servizio dello spettacolo viaggiante: un antico organo a schede e alcuni documenti, oggetti e attrezzi del Luna Park) è stata accompagnata dalla pubblicazione di un volumetto con alcune delle immagini della mostra, corredate da opportune

Cantastorie e burattini per Casalecchio Estate '86

Il programma del 4° Festival dei burattini che si svolgerà al Parco Zanardi, ogni martedì e giovedì, dal 3 al 29 luglio, prevede la partecipazione della compagnia del Pavaglione di Casalecchio di Reno (BO) (che collabora alla rassegna indetta dal Comune di Casalecchio), di Romano Danielli, Febo Vignoli e dei Burattini dei Ferrari.

Ritornano i cantastorie al Parco della Chiusa: il 2 e 3 agosto, per la 20a edizione della Sagra dei Cantastorie, saranno presenti Marino Piazza, Dina Boldrini, Gianni Molinari, Lorenzo De Antiquis, Giovanni Parenti, Pietro Corbari, Armando Mezzini, Silvio Marata, Ciro Vitali, Ugo Novo, Mauro Giordano, Cesare e Sonia Magrini. Nella serata del 2 agosto interverrà quale ospite il "Gruppo Emiliano di Musica Popolare". Anche questa è un'iniziativa dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Casalecchio di Reno.

***

Il Laboratorio di Ricerca e Documentazione per il Teatro di Animazione e lo Spettacolo Popolare della Civica scuola d'arte drammatica "Piccolo Teatro" di Milano promuove un **Laboratorio di ricerca sulla danza popolare** a cura di Placida Staro, Donata Carbone e Massimo Zacchi con la partecipazione del Gruppo Folkloristico di Aviano.

Il programma è articolato in due corsi:

- Corso propedeutico di cinematografia Laban, dal 19 maggio al 28 giugno, nella sede di via D'Annunzio 15.
- Laboratorio di ricerca sulla danza popolare, dal 1 al 5 luglio, in Corso Magenta 63, sede la Civica scuola, presso la quale è possibile rivolgersi per le adesioni (tel. 02/8059752-8058157).

I "LANCELOT" A REGGIO EMILIA

I "Lancelot" prenderanno parte alla rassegna estiva del prossimo luglio al Parco Cervi di Reggio Emilia: la loro presenza è prevista per il giorno 17. Il gruppo dei "Lancelot" nasce a La Spezia nel 1979-'80 sull'onda dell'interesse per il folk revival britannico e in questa area musicale si muove partecipando a diversi spettacoli e rassegne, tra le quali quella di Casale Monferrato. I componenti del gruppo, tutti di La Spezia, sono: Maurizio Cavalli, David Virgilio, Franco Ratti e Mauro Manicardi, con il quale è possibile mettersi in contatto al seguente indirizzo: via Fontevivo 36, 19100 La Spezia, tel. 0187/502065.

A Morro d'Alba (AN), il 18 maggio, il Gruppo di canto popolare "La Macina" organizza la 4a festa del **Cantamaggio.** Con l'occasione, sarà inaugurato il Museo della Cultura Mezzadrile, e, il 31/5, avrà luogo in piazza il rogo dell'Albero del Maggio.

***

Dal 25/3 al 3/4, al Teatro Nuovo di Torino, il Teatro della tradizione popolare presenta **Eloi' Eloi' Lama' Sabactani?**, una sintesi scenica delle Passioni piemontesi della Valle Susa, del Canavese e di Revello, per la regìa di Girolamo Angione, con musiche dei "Simple Minds", Ryuichi Sakamoto, Brian Eno, "The Cure", "This Mortal Coil", "Bauhaus", "Cocteau Twins", e la partecipazione di Anna Marcelli, Ivana Valla, Girolamo Angione, Bruno Maria Ferraro, Andrea Brancato, Gianni Ellero, Flavio Arras, Marcello Pinto, Michele Raga, Monica Andreatta.

La Biblioteca del Titolo
MAGGIOLI EDITORE

Libri rari e curiosi
sulla Romagna e dintorni

Piano editoriale 1986

Piero Meldini, **La Riminese**
Venti ritratti di donne da Francesca alla Saraghina (maggio '86)

Ennio Grassi, **Romagna futurista**
Storia e testi dei futuristi romagnoli (giugno '86)

Giovanni Rimondini, **Carne romagnola**
Storia dei costumi sessuali in Romagna
dai Malatesti alle stagioni balneari (luglio '86)

Ennio Lazzarini, **L'aspirina nella Rubiconia**
Salute, bellezza, alimentazione negli antichi testi
della Rubiconia Accademia dei Filopatridi (settembre '86)

Liliano Faenza, **Stal mami**
Farsa in tre atti in dialetto riminese
con prefazione dell'autore (novembre '86)

Gian Paolo Borghi, Giorgio Vezzani,
Ascoltate in silenzio la storia
Cantastorie e poeti popolari in Romagna
dalla seconda metà dell'800 a oggi (dicembre '86)

Gennaio - Marzo 1986 **£. 3.500**